1

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO III.

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXVI.

Digitized by Google

79385

Digitized by Google

SEMIRAMIDE

Digitized by Google

ARGOMENTO

È noto per le storie che Semiramide Ascalonita, di cui fu creduta madre una Ninfa d' un fonte e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino, re degli Assiri; che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciol Nino suo figliuolo, aiutata alla finzione dalla similitudine del volto e dalla strettezza colla quale vivevano non vedute le donne dell' Asia; e che, al fine riconosciuta per donna, fu confermata nel regno dai sudditi che ne avevano sperimentata la prudenza ed il valore.

L' azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale, per dare occasione e per togliere nel tempo istesso l' inverisimilitudine della fa-

volosa origine di lei, si finge che fosse figlia di Vessore, Re d' Egitto; che avesse un fratello chiamato Mirteo, educato da bambino nella corte di Zoroastro, Re de' Battriani; che s' invaghisse di Scitalce Principe d' una parte delle Indie, il quale capitò nella corte di Vessore col finto nome d' Idreno; che, non avendolo potuto ottenere in isposo dal padre, fuggisse seco; che questi nella notte istessa della fuga la ferisse e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico e non creduto rivale; e che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e le avvenisse poi quanto d' istorico si è accennato di sopra.

Il luogo in cui si rappresenta l' azione è Babilonia; dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri, Principessa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo, la quale scelta chiamando in Babilonia il concorso

di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell' acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo stesso e nello stesso giorno col fratello Mirtéo, coll' amante Scitalce e col traditore Sibari; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

INTERLOCUTORI

SEMIRAMIDE *in abito virile, sotto nome di Nino, Re degli Assiri, amante di Scitalce, conosciuto ed amato da lei antecedentemente nella corte d'Egitto come Idreno.*

MIRTEO, *Principe reale d' Egitto, fratello di Semiramide da lui non conosciuta, ed amante di Tamiri.*

IRCANO, *Principe Scita, amante di Tamiri.*

SCITALCE, *Principe reale d' una parte delle Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretensore di Tamiri ed amante di Semiramide.*

TAMIRI, *Principessa reale de' Battriani, amante di Scitalce.*

SIBARI, *confidente ed amante occulto di Semiramide.*

Digitized by Google

Digitized by Google

SIBAR *Popoli, a voi*
Scopro un inganno, apriti i lumi, ingombra
Una femmina imbelle il vostro impero.

SEMIRAMIDE. Atto III. Scena Ultima

BIBLIOTECA NAZIONALE VE. III-110 NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

LIONNALE V.E. II

SEMIRAMIDE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran portico del palazzo reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo, Deità de' Caldei. Gran ponte praticabile ornato di statue. Vista di tende e soldati sull' altra sponda.

SEMIRAMIDE *creduta Nino, con guardie,* POI SIBARI.

SEMIRAMIDE

Olà, sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l' are, che al solenne rito

Di già l' ora s' appressa,
Che il Re l' attende. (1)

SIBARI

(Io non m' inganno, è dessa.)
Lascia che a' piedi tuoi ... (2)

SEMIRAMIDE

Sibari! (Oh Dei!)
S' allontani ciascun. (Che incontro!) Sorgi. (3)
Dall' Egitto in Assiria
Quale affar ti conduce?

SIBARI

È noto altrove,
Che la real Tamiri,
Dell' impero de' Battri unica erede,
Qui scegliendo lo sposo oggi decide
L' ostinate contese,
Che il volto suo, che il suo retaggio accese.
Sperai fra queste mura
Tutta l' Asia mirar; ma non sperai
In sembianza viril sul trono Assiro
Di ritrovar la sospirata e pianta
Principessa d' Egitto
Semiramide.

SEMIRAMIDE

Ah taci: in questo luogo

(1) Ricevuto l'ordine, parte una guardia. Nel mentre che parla Semiramide, esce Sibari guardandola con meraviglia.

(2) S' inginocchia.

(3) Le guardie si ritirano in lontano.

Nino ciascun mi crede; e il palesarmi
Vita, regno ed onor potria costarmi.

SIBARI

Che ascolto! È teco Idreno?
Che fa! dov' è!

SEMIRAMIDE

Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi. Abbandonai con lui
La patria, il regno, il genitor, le nozze
Del Monarca Numida;
E pur, nol crederai, l'istesso Idreno,
Che m' indusse a fuggir, tentò svenarmi.

SIBARI

Quando!

SEMIRAMIDE

La notte istessa
Ch' io seco andai, del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita e semiviva.

SIBARI

Ma la cagione!

SEMIRAMIDE

Oh Dio!
La cagione io non so.

SIBARI

(La so ben io.)
Come restasti in vita!

SEMIRAMIDE

Unica e lieve
Fu la ferita; e la selvosa sponda

Co' pieghevoli salci
La caduta scemò, mi tolse a morte.

SIBARI

Qual fu poi la tua sorte!

SEMIRAMIDE

In mille guise
Spoglia e nome cangiai;
Scorsi cittadi e selve;
Fra tende e fra capanne
Il brando strinsi, pascolai gli armenti,
Or felice, or meschina,
Pastorella, guerriera e pellegrina;
Finchè il Monarca Assiro,
Fosse merito o sorte,
Del talamo real mi volle a parte.

SIBARI

E all' estinto tuo sposo
Non successe nel regno il picciol Nino!

SEMIRAMIDE

Il crede ognun; la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.

SIBARI

Ma come il soffre!

SEMIRAMIDE

Effeminato e molle
Fu mia cura educarlo.

SIBARI

(E quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri!
Ardir.) Sappi ...

SEMIRAMIDE

T' accheta, ecco Tamiri. (1)

SCENA II.

TAMIRI *con seguito*, E DETTI.

TAMIRI

Nino, deve al tuo zelo
Oggi l' Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

SEMIRAMIDE

Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l' aspetto illustre
De' Principi rivali. Al fianco mio, (2)
Principessa, t' assidi;
E i merti di ciascun senti e decidi. (3)

(1) Vedendo venir Tamiri.

(2) Una guardia va sul ponte, e accenna che vengono i Principi.

(3) Semiramide va sul trono: Tamiri a sinistra nel sedile; Sibari è in piedi a destra. Intanto, preceduti dal suono di strumenti barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano e Scitalce col loro seguito: si fermano fuori del portico, e poi entrano l' un dopo l' altro, quando tocca loro a parlare.

SCENA III.

MIRTEO, IRCANO, POI SCITALCE, E DETTI.

MIRTEO

Al tuo cenno, gran Re, deposte l'armi,
Si presenta Mirteo.
L' Egitto ...

IRCANO

Odi. La bella (1)
Che fra noi si contende, è quella?

MIRTEO

È quella. (2)
L' Egitto è il regno mio ... (3)

IRCANO

Del Caucaso natio (4)
Vien dal giogo selvoso
L' arbitro degli Sciti amante e sposo.

MIRTEO

Ircano, a quel ch' io veggo,
Tu d' Assiria i costumi ancor non sai.

(1) A Mirteo interrompendolo.
(2) Ad Ircano.
(3) A Semiramide.
(4) A Semiramide, interrompendo Mirteo.

IRCANO

Perchè!

SEMIRAMIDE

Tacer tu dei:
Parli il Prence d' Egitto.

IRCANO

In Assiria il parlar dunque è delitto! (1)

MIRTEO

L' Egitto è il regno mio; sospiri e pianti,
Rispetto e fedeltà sono i miei vanti.

SEMIRAMIDE

Siedi, Principe, e spera: a lei che adori
Non è il tuo merto ascoso. (2)
Qual ti sembra Mirteo! (3)

TAMIRI

Molle e noioso. (4)

SEMIRAMIDE

Or narra i pregi tuoi. (5)

IRCANO

Dunque a vostro piacer ...

TAMIRI

Parla, se vuoi. (6)

IRCANO

Si parli. A farmi noto

(1) Si ritira indietro.
(2) Mirteo va a sedere.
(3) Piano a Tamiri.
(4) Piano a Semiramide.
(5) Ad Ircano.
(6) Al medesimo.

Basta affermar ch' io sono
L' opposto di colui. Sospiri e pianti
Non son pregi fra noi. Pregio allo Scita
È l' indurar la vita
Al caldo, al gel delle stagioni intere,
E domar combattendo uomini e fere.

TAMIRI

Si vede.

SEMIRAMIDE

Or siedi, Ircano. (1)
Qual ti sembra costui? (2)

TAMIRI

Barbaro e strano. (3)

SEMIRAMIDE

Venga Scitalce.

SIBARI

(Oh stelle! io veggo Idreno!
Qual arrivo funesto!)

SEMIRAMIDE

Sibari, oh Dio! questo è Scitalce? (4)

SIBARI

È questo.

SEMIRAMIDE

Sarà. (5)

(1) Ircano va a sedere.
(2) Piano a Tamiri.
(3) Piano a Semiramide.
(4) Piano a Sibari vedendo Scitalce.
(5) Dopo averlo considerato.

SCITALCE

(Numi, che volto!) Il Re novello,
Ircano, dimmi, è quel ch' io miro?

IRCANO

È quello.

SCITALCE

Sarà. (1)

SEMIRAMIDE

Prence, il tuo nome
Dunque è Scitalce?

SCITALCE

Appunto.

SEMIRAMIDE

(Qual voce!)

SCITALCE

(Qual richiesta!
Io gelo.)

SEMIRAMIDE

(Io vengo meno.)

SCITALCE

(Semiramide è questa.)

SEMIRAMIDE

(È questi Idreno.)
Fin dall' Indico clima
Ancor tu vieni alla real Tamiri
Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?

SCITALCE

Io ... (Che dirò!) Se venni ...

(1) Dopo aver considerata Semiramide.

Non sperai ... Mi credea ... Ma veggo ... (Oh Dei !)

SEMIRAMIDE

(Si confonde il crudel su gli occhi miei.)

TAMIRI

Siedi, Scitalce. Il turbamento io credo
Figlio d' amor; nè a paragon d' ogni altro
Picciol merito è questo.

SCITALCE

Ubbidisco. (1)

SEMIRAMIDE

(Infedel !)

SCITALCE

(Sogno, o son desto ?)

Ma veramente è quegli
Il successor della corona Assira ? (2)

IRCANO

Non tel dissi ?

SCITALCE

Sarà. (3)

IRCANO

Questi delira.

TAMIRI

Nino, perchè non chiedi (4)
Qual mi sembri costui ?

(1) Si ritira lentamente verso il sedile
(2) Ad Ircano.
(3) Siede.
(4) Piano a Semiramide.

Digitized by Google

SEMIRAMIDE

Perchè ravviso (1)
In quel volto fallace
Segni d' infedeltà.

TAMIRI

Ma pur mi piace. (2)

SEMIRAMIDE

(Oh gelosia !)

IRCANO

Che più s' attende? È tempo
Che Tamiri decida.

TAMIRI

Son pronta.

SEMIRAMIDE

(Ahimè!) Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d' un rivale. Al Nume, all' ara,
Principi, andate.

MIRTEO

Ogni tuo cenno è legge. (3)

SCITALCE

(Son fuor di me.) (4)

SEMIRAMIDE

(Spergiuro !)

(1) Piano a Tamiri.
(2) Piano a Semiramide.
(3) S' alza e va all' ara.
(4) Fa lo stesso.

MIRTEO

Io l' approvo. (1)

SCITALCE

Io l' affermo.

IRCANO

Io l' assicuro. (2)

SEMIRAMIDE

Ircano, al Nume, all' ara
Non t' avvicini!

IRCANO

No; giurai, nè voglio
Seguir l' altrui costume.
Degli Sciti ecco l' ara ed ecco il Nume. (3)

TAMIRI

Io l'ardire d' Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo ed ammiro;
Ma un non so che ...

SEMIRAMIDE

Sospendi
La scelta, o Principessa.

TAMIRI

Abbastanza pensai.

IRCANO

Dunque favelli.

(1) Scitalce e Mirteo pongono la mano sull' ara stando uno per parte.

(2) S' alza, ma non parte dal suo luogo.

(3) Ponendosi la mano al petto ed accennando la spada.

SEMIRAMIDE

No, Principi; v' attendo (1)
Entro la reggia all'oscurar del giorno;
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto
Il breve indugio.

MIRTEO

Io non mi oppongo.

IRCANO

Ed io
Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

SEMIRAMIDE

Desiato piacer giunge più caro.
Non so se più t' accendi (2)
A questa o a quella face;
Ma pensaci, ma intendi:
Forse chi più ti piace,
Più traditor sarà.
Avria lo stral d' Amore
Troppo soavi tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà. (3)

(1) S' alza, e seco tutti.
(2) A Tamiri.
(3) Parte con Sibari.

SCENA IV.

TAMIRI, MIRTEO, IRCANO,
E SCITALCE.

SCITALCE

(Che vidi! che ascoltai!
Semiramide vive!
Ma non l' uccisi io stesso?
O sognava in quel punto, o sogno adesso.)

TAMIRI

Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?
Sprezzi o brami i miei lacci?
Da lunge avvampi e da vicino agghiacci?

SCITALCE

Perdonami, o Tamiri.
Se tu sapessi ... Oh Dio!

TAMIRI

Parla.

SCITALCE

Se parlo,
Più confusa ti rendo.

TAMIRI

O tutto mi palesa, o nulla intendo.

SCITALCE

Vorrei spiegar l' affanno,
Nasconderlo vorrei;
E mentre i dubbi miei
Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non so tacer.
Sollecito, dubbioso
Penso, rammento e vedo;
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio pensier. (1)

SCENA V.

TAMIRI, MIRTEO, ED IRCANO.

TAMIRI

Più che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce; ei pensa e tace.

IRCANO

Non curar di quel folle;
Godi di tua ventura,
Che l' amor t' assicura oggi d' Ircano.
Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

MIRTEO

Che fai? Non ti rammenti

(1) Parte.

Il comando reale?

IRCANO

E il Re qual dritto
Ha di frapporre a' miei cortesi affetti
O limiti o dimore?

TAMIRI

Che! tu conosci amore! Il tuo piacere
È domar combattendo uomini e fere.

IRCANO

È ver; ma il tuo sembiante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curioso il guardo
Più dell' usato intorno a te s' arresta.

TAMIRI

Gran sorte in ver del mio sembiante è questa!
Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi;
Non lo credo, non lo spero;
Tu vuoi farmi insuperbir:
O pretendi, allor che torni
Ai selvaggi tuoi soggiorni,
Rammentar così per gioco
L' amoroso mio martir. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

IRCANO, E MIRTEO.

IRCANO

La Principessa udisti! Ella superba
Va degli affetti miei. Misero amante!
Ti sento sospirar, ti veggo afflitto.
Cangia, cangia desio;
E per consiglio mio torna in Egitto.

MIRTEO

Mi fai pietà. La tua fiducia insana,
Il tuo rozzo parlar, con cui l' offendi,
Ti rinfaccia Tamiri, e non l' intendi.

IRCANO

Dunque in diversa guisa i loro affetti
Qui trattano gli amanti! E quale è mai
Questo vostro d' amor leggiadro stile!

MIRTEO

Con lingua più gentile
Qui si parla d' amor; qui con rispetto
Un bel volto si ammira;
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena,
L' amorosa catena
Si soffre volentier, benchè severa.

IRCANO

E poi si ottien mercede!

MIRTEO

E poi si spera.

IRCANO

Miserabil mercè! No, d' involarti
Il pregio di gentil non ho desio.
Ciascun siegua il suo stile; io sieguo il mio. (1)

SCENA VII.

MIRTEO.

FELICE te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così! Ma non è ver: se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù d'una crudele e bella,
Sarai men franco e cangerai favella.
Bel piacer saria d' un core
Quel potere a suo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.
Ma non lice; e vuole Amore
Che a soffrir l' alma s' avvezzi;
E che adori anche i disprezzi,
D' una barbara beltà. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA VIII.

Orti pensili.

SCITALCE, E SIBARI.

SCITALCE

Come! e tu non ravvisi
Semiramide in Nino! A me la scopre
Il girar de' suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labbro, e l' una e l' altra gota
Facile ad arrossir; ma, più d' ogni altro,
Il cor che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto.

SIBARI

(Dei! la conobbe.) Ah no. Se fosse tale,
Al germano Mirteo nota sarebbe.

SCITALCE

No; che bambino ei crebbe
Nella reggia de' Battri.

SIBARI

In Asia ognuno
La crede estinta.

SCITALCE

Ah più d' ogni altro, amico,
Io crederlo dovrei. Tutto fu vero

Quanto svelasti a me. Nel luogo andai
Destinato da lei; venne l' infida;
Meco fuggì; ma poi
Non lungi dalla reggia
L' insidie ritrovai. Cinto d' armati
V' era il rivale ...

SIBARI

E il conoscesti? (1)

SCITALCE

Almeno
Potrei sfogarmi in lui.

SIBARI

(Torniamo a respirar; non sa ch' io fui.)
Ma da tanti nemici
Chi ti salvò?

SCITALCE

Fra l' ombre
Del bosco e della notte
Mi dileguai; ma prima
Del Nilo in su la sponda
L' empia trafissi e la balzai nell' onda.

SIBARI

Ahimè!

SCITALCE

Da quel momento
Pace non so trovar. Sempre ho su gli occhi,
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.

(1) Con timore.

SIBARI

Il foglio mio! Forse lo serbi!

SCITALCE

Il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.

SIBARI

Ah pensa
Alla mia sicurezza. È qui Mirteo:
Potria per la germana
Vendicarsi con me.

SCITALCE

Va pur sicuro,
A tutti il celerò. Ma corrisponda
Alla mia la tua fe; non dir che Idreno
In Egitto mi finsi.

SIBARI

Io tel prometto.
Addio. (Torbido è il mar, il tempo è nero;
Bisogna in tanto rischio un gran nocchiero.) (1)

(1) Parte.

SCENA IX.

SCITALCE, TAMIRI,
INDI SEMIRAMIDE.

SCITALCE

Chi sa? Forse il desio
Ingannar mi potrebbe. Al Re si vada;
Si ritorni a veder ... (1)

TAMIRI

Dove Scitalce!

SCITALCE

Al Monarca d' Assiria.

TAMIRI

Egli s' appressa;
Fermati.

SCITALCE

(Oh Dio! Che dubitarne! È dessa.) (2)

TAMIRI

Signor, brama Scitalce (3)
Teco parlar.

SEMIRAMIDE

(Vorrà scoprirsi.) Altrove
Piacciati, o Principessa,

(1) In atto di partire.
(2) Vedendo Semiramide.
(3) A Semiramide.

Portare il piè: tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.

TAMIRI

Parto. S' ei m' ami
Scorgi ... Chiedi ...

SEMIRAMIDE

Va pur: so quel che brami. (1)
(Siam soli; or parlerà.)

SCITALCE

(Partì Tamiri;
Or con me si palesa.)

SEMIRAMIDE

(Il rossor lo ritarda.)

SCITALCE

(Teme quel cor fallace.)

SEMIRAMIDE

(Tace e mi guarda.)

SCITALCE

(Ancor mi guarda, e tace!)

SEMIRAMIDE

Principe, tu non parli!
Impallidisci, avvampi e sei confuso!

SCITALCE

Signor, nel tuo sembiante
Una donna incostante
Che in Egitto adorai
Veder mi parve, e mi turbò la mente;
Quella crudel mi figurai presente.

(1) Tamirì parte.

SEMIRAMIDE

Tanto simile a Nino
Era dunque colei!

SCITALCE

Simile tanto,
Che sotto un' altra spoglia.
Quell' infida direi che in te si annida.

SEMIRAMIDE

Se fu simile a me non era infida.

SCITALCE

Ah menzognera, ingrata ... (1)

SEMIRAMIDE

Olà! Scitalce
Così meco ragiona?

SCITALCE

Io m' ingannai: perdona (2)
Uno sfogo innocente;
Quella crudel mi figurai presente.

SEMIRAMIDE

Pur, se avessi presente
Allo sguardo colei, come al pensiero,
Forse, chi sa! non ti vedrei sì fiero.

SCITALCE

(Quale audacia! Comprenda
Alfin ch' io non la curo.) Ah, se tu vuoi,
Questo mio core oppresso
Felice tornerà.

(1) Alterato.
(2) Si ricompone.

SEMIRAMIDE

(Si scopre adesso.)

Libero parla.

SCITALCE

Oh Dio!

Troppo ardito sarei.

SEMIRAMIDE

La tema è vana:

Parla; di me ti puoi fidar.

SCITALCE

Vorrei

Pietosa a' miei martiri,

Mercè del tuo favor, render Tamiri.

SEMIRAMIDE

(Oh ingrato! oh disleale!)

SCITALCE

Ella è il mio foco;

Adoro il suo sembiante ...

SEMIRAMIDE

Non più. (Fingiam.) Ti compatisco amante.

A parlar con Tamiri,

Ogni tua brama a secondar m' appresto.

SCITALCE

Torna appunto Tamiri: il tempo è questo.

SEMIRAMIDE

(Oh importuno ritorno!)

SCITALCE

Or dir le puoi

Ch' è l' amor mio, ch' è il mio tormento estremo.

Digitized by Google

SEMIRAMIDE

Allontanati e taci. (Io fingo e fremo.) (1)

SCENA X.

TAMIRI, E DETTI.

TAMIRI

Signor, quali predici
Venture all' amor mio?

SEMIRAMIDE

Poco felici.
Sudai finora invano
Con Scitalce per te. Di lui ti scorda:
Non è degno d' amor.

TAMIRI

Perchè?

SEMIRAMIDE

Ti basti
Saper che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.

SCITALCE

Signor, parli di me? (2)

SEMIRAMIDE

Di te favello.

(1) Scitalce si ritira indietro.
(2) Avanzandosi.

SCITALCE

(E pure impallidisce.) (1)

TAMIRI

E, s' ei non m' ama,
Perchè si fa rivale
D' Ircano e di Mirteo? Chiedasi ...

SEMIRAMIDE

Ah ferma: (2)
Non gli parlar, se la tua pace brami.

TAMIRI

Ma la cagion!

SEMIRAMIDE

Tu sei
Innocente in amore, ed egli ha l' arte
D' affascinar chi sue lusinghe ascolta.

SCITALCE

Nino ... (3)

SEMIRAMIDE

Eh taci una volta; (4)
Non turbarci così.

SCITALCE

Ma qui si tratta
Del mio riposo, e compatir tu dei ...

TAMIRI

Ma, Scitalce, io vorrei

(1) Ritirandosi indietro.
(2) Arrestandola.
(3) Appressandosi.
(4) Con impeto.

Chiaro intendere alfin quai son gli affetti
Che nascondi nel seno.

SCITALCE

In seno ascondo
Un incendio per te: l' unico oggetto
Sei tu di mia costanza,
Il mio ben, l' idol mio, la mia speranza.

SEMIRAMIDE

(Perfido!)

TAMIRI

Io non intendo
Se siano i detti tuoi finti o veraci,
Eccedi e quando parli e quando taci.

SCITALCE

Se intende sì poco
Che ho l' alma piagata,
Tu dille il mio foco, (1)
Tu parla per me.
(Sospira l' ingrata,
Contenta non è.)
Sai pur che l' adoro, (2)
Che peno che moro,
Che tutta si fida
Quest' alma di te.
(Si turba l' infida,
Contenta non è.) (3)

(1) A Semiramide.
(2) Alla stessa.
(3) Parte.

SCENA XI.

SEMIRAMIDE, E TAMIRI.

TAMIRI

Udisti il Prence? Egli è diverso assai
Da quel che lo figuri.

SEMIRAMIDE

Ah tu non sai
Quanto a fingere è avvezzo.

TAMIRI

Pur non sembra così.

SEMIRAMIDE

Di quel crudele
Non fidarti, o Tamiri; altro interesse
Non ho che il tuo riposo.

TAMIRI

Io ben m' avvedo
Del zelo tuo; ma sì crudel nol credo.
Ei d' amor quasi delira,
E il tuo labbro lo condanna!
Ei mi guarda e poi sospira,
E tu vuoi che sia crudel!

Ma sia fido, ingrato sia,
So che piace all' alma mia;
E se piace allor che inganna,
Che sarà quando è fedel! (1)

SCENA XII.

SEMIRAMIDE, POI IRCANO, E MIRTEO.

SEMIRAMIDE

SARÀ dunque Scitalce
Sposo a Tamiri! È soffrirò che ad onta
Del nostro affetto antico ...
Principi, io vi predico
Gran disastri in amor. Se pigri siete,
La destra di Tamiri
Scitalce usurperà. Correte a lei;
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete; e, se pietà bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.

IRCANO

Non è sì vile Ircano.

MIRTEO

A placar quell' ingrata il pianto è vano.

(1) Parte.

SEMIRAMIDE

Ah non è vano il pianto
L' altrui rigore a frangere:
Felice chi sa piangere
In faccia al caro ben!
Tutte nel sen le belle,
Tutte han pietoso il core;
E presto sente amore
Chi ha la pietà nel sen. (1)

SCENA XIII.

IRCANO, E MIRTEO.

MIRTEO

Che pensi, Ircano!

IRCANO

Hai tu coraggio!

MIRTEO

Il brando
Risponderà, quando tu voglia.

IRCANO

Andiamo
L' importuno rivale
Uniti ad assalir. Pur che si vinca,
Lode al par del valor merta l' ingegno.

(1) Parte.

MIRTEO

Sol d' un tuo pari il bel pensiero è degno. (1)

SCENA XIV.

IRCANO.

Quanti inventan costoro
Incomodi riguardi! Eh ch' io non venni
Con essi a delirar. Tremi Scitalce;
La sua caduta è certa,
O frodi io tenti, o violenza aperta.
Talor, se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
Se poi della montagna
Esce dai varchi ignoti,
O va per la campagna
Struggendo i campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l' agitato mar.

(1) Parte.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

SIBARI, POI IRCANO
con ispada nuda.

SIBARI

Ministri, al Re sia noto
Che già pronta è la mensa. (1) (E beva in questa
Scitalce la sua morte: è troppo il colpo
Necessario per me. Scoprir potrebbe
La sua voce, il mio scritto
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.)
Dove, signor? Qual ira (2)
T' arma la destra?

(1) Parte una guardia
(2) Ad Ircano.

IRCANO

Io vo' Scitalce estinto.
Additami dov' è.

SIBARI

Ma che pretendi?

IRCANO

In braccio alla sua sposa
Trafiggere il rival.

SIBARI

Taci, se brami
Vederlo estinto: il tuo furor potrebbe
Scomporre un mio disegno.

IRCANO

Io non t' intendo.
Corro a svenarlo; e poi
Mi spiegherai l' arcan. (1)

SIBARI

Senti. (Ah conviene
Tutto scoprir.) Poss' io di te fidarmi?

IRCANO

Parla.

SIBARI

Per odio antico
Scitalce è mio nemico; ed io ... ma taci,
Preparai la sua morte.

IRCANO

E come?

(1) In atto di partire.

SIBARI

È certo
Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri
Dovrà, com' è costume,
Il primo nappo offrir: per opra mia
Questo sarà d' atro veleno infetto.

IRCANO

Mi piace. E se m' inganni!

SIBARI

Ecco il veleno: (1)
Se nol porgo al rival, passami il seno.

IRCANO

Saggio pensiero. Io, tel confesso, amico,
Te ne invidio l' onore.

SIBARI

Il Re s' appressa;
T' accheta.

(1) Gli mostra un picciol vaso.

SCENA II.

SEMIRAMIDE, TAMIRI, MIRTEO, SCITALCE *seguiti da paggi e cavalieri*, E DETTI.

SEMIRAMIDE

Ecco, o Tamiri,
Dove gli altrui sospiri
Attendono da te premio e mercede.
(Io tremo e fingo.)

TAMIRI

Ogni misura eccede
La real pompa.

MIRTEO

E nella reggia assira
Non s' introdusse mai
Con più fasto il piacere.

SEMIRAMIDE

Al nuovo sposo (1)
Io preparai la fortunata stanza,
Pegno dell' amor mio.

SCITALCE

(Finge costanza.)
Ah, se quello foss' io,
Chi più di me saria felice!

(1) A Scitalce.

SEMIRAMIDE

(Ingrato!)

IRCANO

Come mai del tuo fato (1)
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.

MIRTEO

Che ascolto! Ircano,
Chi mai ti rese umano?
Dov' è il tuo foco e l' impeto natio?

IRCANO

Comincio, amico, ad erudirmi anch' io.

TAMIRI

Così mi piaci.

MIRTEO

È molto.

SCITALCE

Io non intendo (2)
Se da senno o per gioco
Parla così.

IRCANO

(M' intenderai fra poco.)

SEMIRAMIDE

Più non si tardi. Ognuno
La mensa onori; e intanto

(1) A Scitalce.
(2) A Tamiri ed a Semiramide.

Misto risuoni a liete danze il canto. (1)

CORO

Il piacer, la gioia scenda,
Fidi sposi, al vostro cor:
Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

PARTE DEL CORO

Fredda cura, atro sospetto
Non vi turbi e non v' offenda;
E d' intorno al regio letto
Con purissimo splendor

CORO

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

PARTE DEL CORO

Sorga poi prole felice
Che ne' pregi ugual si renda
Alla bella genitrice,
All' invitto genitor.

CORO

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

PARTE DEL CORO

E se fia che amico Nume
Lunga età non vi contenda,
A scaldar le fredde piume,
A destarne il primo ardor

(1) Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla destra di lei Tamiri e poi Scitalce; alla sinistra Mirteo, poi Ircano Sibari è in piedi appresso Ircano.

CORO

Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

SEMIRAMIDE

In lucido cristallo aureo liquore,
Sibari, a me si rechi.

SIBARI

(Ardir, mio core.) (1)

IRCANO

(Il colpo è già vicino.)

SEMIRAMIDE

(Oh Dio! s' appressa
Il momento funesto.)

TAMIRI

(Che gioia!)

SCITALCE

(Che sarà!)

MIRTEO

(Che punto è questo!)

SIBARI

Compito è il cenno. (2)

SEMIRAMIDE

Or prendi
Tamiri, e scegli. Il sospirato dono (3)
Presenta a chi ti piace;

(1) Va a prendere la tazza, e vi pone destramente il veleno.
(2) Posa la sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, e va a lato d' Ircano.
(3) Dà la tazza a Tamiri.

E goda quegli il grande acquisto in pace.

TAMIRI

Principi, il dubbio, in cui finor m'involse
L' uguaglianza de' merti,
Discioglie il genio e non offende alcuno,
Se al talamo ed al trono
L' uno o l' altro solleva.
Ecco lo sposo e il Re, Scitalce beva. (1)

SEMIRAMIDE

(Io lo previdi.)

MIRTEO

(Oh sorte!)

SCITALCE

(Ah qual impegno!)

SIBARI

(Or s' avvicina a morte.)

IRCANO

Via, Scitalce, che tardi! Il Re tu sei.

SCITALCE

(E deggio in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri!)

TAMIRI

Egli è dubbioso ancora. (2).

SEMIRAMIDE

Alfin risolvi.

SCITALCE

E Nino

(1) Posa la tazza davanti a Scitalce.
(2) A Semiramide.

Lo comanda a Scitalce!

SEMIRAMIDE

Io non comando;

Fa il tuo dover.

SCITALCE

Sì, lo farò. (L' ingrata
Si punisca così.) D' ogni altro amore
Mi scordo in questo punto ... (1) (Ah non ho core.)
Porgi a più degno oggetto
Il dono, o Principessa; io non l' accetto. (2)

TAMIRI

Come!

SIBARI

(Oh sventura!)

IRCANO

E lei ricusi allora
Che al regno ti destina! (3)
Non s' offende in tal guisa una Regina.

SEMIRAMIDE

Qual cura hai tu, se accetta
O se rifiuta il dono! (4)

MIRTEO

Lascialo in pace.

IRCANO

Io sono (5)

(1) Volendo bere, ma poi si arresta.
(2) Posa la tazza sopra la mensa.
(3) A Scitalce.
(4) Ad Ircano.
(5) A Semiramide.

Difensor di Tamiri; e tu non devi (1)
La tazza ricusar; prendila e bevi.

TAMIRI

Principe (2), invan ti sdegni: ei col rifiuto
Non me, se stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.

IRCANO

No, no; voglio ch' ei beva.

TAMIRI

Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L' offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia, Ircano. (3)

IRCANO

Io!

TAMIRI

Sì. Con questo dono
Te destino al mio trono, all' amor mio.

IRCANO

Sibari, che farò! (4)

SIBARI

Mi perdo anch' io. (5)

TAMIRI

Perchè taci così! Forse tu ancora

(1) A Scitalce.
(2) Ad Ircano.
(3) Presenta la tazza ad Ircano.
(4) Piano a Sibari.
(5) Piano ad Ircano.

Vuoi ricusarmi!

IRCANO

No, non ti ricuso.
T' amo ... Vorrei ... Ma temo ... (Io son confuso.)

SEMIRAMIDE

Principe, tu non devi
Un momento pensar; prendila e bevi.
Troppo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto.

MIRTEO

Ma parla.

TAMIRI

Ma risolvi.

IRCANO

Ho risoluto. (1)
Vada la tazza a terra. (2)

SCITALCE

E qual furore insano ...

IRCANO

Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

TAMIRI

Dunque ridotta io sono
A mendicar chi le mie nozze accetti!
Dunque per oltraggiarmi
In Assiria veniste! Il mio sembiante
È deforme a tal segno,
Che a farlo tollerar non basta un regno!

(1) S' alza e prende la tazza.
(2) Getta la tazza.

SEMIRAMIDE

È giusta l' ira tua.

MIRTEO

Dell' amor mio
Dovresti, o Principessa ...

TAMIRI

Alcun d' amore (1)
Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio
Punito l' offensor: Scitalce mora.
Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvili. Chi sua mi brama,
A lui trafigga il petto:
Venga tinto di sangue ed io l' accetto.
Tu mi disprezzi, ingrato; (2)
Ma non andarne altero:
Trema d' aver mirato,
Superbo, il mio rossor.
Chi vuol di me l' impero,
Passi quel core indegno.
Voglio che sia lo sdegno
Foriero dell' amor. (3)

(1) S' alza, e seco tutti.
(2) A Scitalce.
(3) Parte.

SCENA III.

SEMIRAMIDE, SCITALCE, MIRTEO, IRCANO, E SIBARI.

SEMIRAMIDE

(Il mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)

IRCANO

Scitalce, andiamo:
All' offesa Tamiri
Il dono offrir della tua testa io voglio.

SCITALCE

Vengo; e di tanto orgoglio
Arrossir ti farò. (1)

SEMIRAMIDE

(Stelle che fia!)

MIRTEO

Arrestatevi, olà; l' impresa è mia.

IRCANO

Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.

MIRTEO

Io difensor più giusto
Son di Tamiri.

(1) In atto di partire con Ircano.

Digitized by Google

IRCANO

Ella di te non cura,
Nè mai ti scelse.

MIRTEO

Ella ti sdegna, offesa
Dal tuo rifiuto.

IRCANO

E tu pretendi ...

MIRTEO

E vuoi ...

SCITALCE

Tacete: è vano il contrastar fra voi.
A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo;
Solo io sarò, nè mi sgomento io solo. (1)

SEMIRAMIDE

Fermati. (Oh Dio!)

SCITALCE

Che chiedi?

SEMIRAMIDE

In questa reggia
Su gli occhi miei Tamiri
Il rifiuto soffrì: prima d' ogni altro
Io son l' offeso, e pria d' ogni altro io voglio
L' oltraggio vendicar. Qui prigioniero
Resti Scitalce, e qui deponga il brando.
Sibari, sia tuo peso
La custodia del reo.

(1) In atto di partire.

SCITALCE

Come!

SIBARI

Che intendo!

SEMIRAMIDE

(Così non mi paleso, e lo difendo.)

SCITALCE

Ch' io ceda il brando mio!

SEMIRAMIDE

Non più; così comando, il Re son io.

SCITALCE

Così comandi, e parli
A Scitalce così! Colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo insulti
La sofferenza mia. Qui potrei farti
Forse arrossire ...

SEMIRAMIDE

Olà, t' accheta, e parti.

SCITALCE

Ma qual perfidia è questa! Ove mi trovo!
Nella reggia d' Assiria o fra i deserti
Dell' inospita Libia! Udiste mai
Che fosse più fallace
Il Moro infido o l' Arabo rapace!
No, no; l' Arabo e il Moro
Han più idea di dovere;
Han più fede tra lor anche le fiere. (1)

(1) Getta la spada.

Voi che le mie vicende,
Voi che i miei torti udite,
Fuggite, sì fuggite:
Qui legge non s' intende,
Qui fedeltà non v' è.
E puoi, tiranno, e puoi (1)
Senza rossor mirarmi!
Qual fede avrà per voi
Chi non la serba a me! (2)

SCENA IV.

SEMIRAMIDE, IRCANO, E MIRTEO.

SEMIRAMIDE

(Conoscerai fra poco
Che son pietosa e non crudel.)

MIRTEO

Perdona,
Signor, s' io troppo ardisco: il tuo comando
Scitalce a un punto e la mia speme oltraggia.

IRCANO

Perchè mi si contende
Il trionfar di lui!

(1) A Semiramide.
(2) Parte con Sibari.

SEMIRAMIDE

Chi mai t' intende!
Or Tamiri non curi, ed or la brami.

MIRTEO

Ma tu, l' ami o non l' ami!

IRCANO

Nol so.

SEMIRAMIDE

Se amavi allor, come in te nacque
D' un rifiuto il desio!

IRCANO

Così mi piacque.

MIRTEO

Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar!

IRCANO

Così mi piace.

MIRTEO

Strano piacer! Dell' amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non sai!

IRCANO

Quante richieste! Alfine
Che vorreste da me!

SEMIRAMIDE

Da te vorrei
Ragion dell' opre tue.

MIRTEO

Saper desio
Qual core in seno ascondi.

SEMIRAMIDE

Spiegati.

MIRTEO

Non tacer.

SEMIRAMIDE

Parla.

MIRTEO

Rispondi.

IRCANO

Saper bramate
Tutto il mio core?
Non vi sdegnate,
Lo spiegherò.
Mi dà diletto
L' altrui dolore;
Perciò d' affetto
Cangiando vo.
Il genio è strano,
Lo veggo anch' io;
Ma tento invano
Cangiar desio:
L' istesso Ircano
Sempre sarò. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

SEMIRAMIDE, E MIRTEO.

MIRTEO

Vedi quanto son io
Sventurato in amor. Un tal rivale
A me si preferisce.

SEMIRAMIDE

A tuo favore
Tutto farò. Ti bramerei felice.

MIRTEO

Come goder mi lice
La tua pietà?

SEMIRAMIDE

Ti maravigli, o prence,
Perchè il mio cor non vedi:
Va, più caro mi sei di quel che credi.

MIRTEO

A te risorge accanto
La speme nel mio sen,
Come dell' alba al pianto
Su l' umido terren
Risorge il fiore.

Digitized by Google

Se guida mia si fa
L' amica tua pietà,
Non temo del mio ben
Tutto il rigore. (1)

SCENA VI.

SEMIRAMIDE.

Di Scitalce il rifiuto
È una prova d' amor. Questa mi toglie
De' tradimenti suoi
L' immagine dal cor; questa risveglia
Le mie speranze, e questa
Mille teneri affetti in sen mi desta.
T' intendo, amor; mi vai
La sua fe rammentando, e non gl' inganni.
Quanto facile è mai
Nelle felicità scordar gli affanni!
Il pastor, se torna aprile,
Non rammenta i giorni algenti;
Dall' ovile all' ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E le avene abbandonate
Fa di nuovo risonar.

(1) Parte.

Il nocchier, placato il vento,
Più non teme o si scolora;
Ma contento in su la prora
Va cantando in faccia al mar. (1)

SCENA VII.

Appartamenti terreni.

IRCANO *strascinando a forza* SIBARI.

IRCANO

SIEGUIMI; invan resisti.

SIBARI

Ma che vuoi!

IRCANO

Che a Tamiri
Discolpi il mio rifiuto.

SIBARI

E come?

IRCANO

A lei
Scoprendo il ver. Tu le dirai ch' io l' amo,
Che per non ber la morte
La ricusai, ch' era la tazza aspersa
Di nascosto velen, che tua la cura

(1) Parte col seguito de' cavalieri e paggi.

Fu d' apprestarlo ...

SIBARI

E pubblicar vogliamo
Un delitto comun! Fra lor di colpa
Differenza non hanno
Chi meditò, chi favorì l' inganno.

IRCANO

D' un desio di vendetta
Voglio esser reo, non d' un rifiuto. Andiamo.

SIBARI

Senti. (Al riparo.) Io parlerò, se vuoi;
Ma col parlar scompongo
Un' idea più felice.

IRCANO

E qual!

SIBARI

Non hai
Pronte tu su l' Eufrate a' cenni tuoi
Navi, seguaci ed armi!

IRCANO

E ben che giova!

SIBARI

Ai reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi
L' impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la sposa e a te recarla io spero.

IRCANO

Dubbio è l' evento.

SIBARI

Anzi sicuro: ognuno
Sarà immerso nel sonno; a quest' insidia
Non v' è chi pensi; incustodito è il loco.

IRCANO

Parmi che poco a poco
Mi piaccia il tuo pensier; ma non vorrei ...

SIBARI

Eh dubitar non dei; fidati. Io vado,
Mentre cresce la notte,
Il sito ad esplorar; tu co' più fidi
Dell' Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

IRCANO

A momenti verrò; vanne e m' attendi.

SIBARI

Vieni che in pochi istanti
Dell' idol tuo godrai,
E ogni rival farai
D' invidia impallidir.
Piangono i folli amanti
Per ammollire un core;
Per te non fece Amore
Le strade del martir. (1)

(1) Parte.

SCENA VIII.

IRCANO, TAMIRI, poi MIRTEO.

IRCANO

Ah non si perda un solo istante. Oh come
Delusi rimarranno,
Se m' arride il destino,
E Scitalce e Mirteo, Tamiri e Nino! (1)

TAMIRI

Che si fa! che si pensa! Ancor non turba
Il valoroso Ircano
Nè pur con la minaccia i sonni al reo!

IRCANO

Hai difensor più degno: ecco Mirteo. (2)

TAMIRI

Mirteo, son vendicata!
È punito Scitalce!

MIRTEO

Egli di Nino
È prigionier: come assalirlo!

TAMIRI

E Nino
Perchè l' imprigionò!

(1) In atto di partire.
(2) Partendo addita ironicamente Mirteo che giunge.

MIRTEO

Perchè ti offese
Nella sua reggia; e vuole
Della sorte del reo
Che decida Tamiri.

TAMIRI

Addio, Mirteo. (1)

MIRTEO

Dove?

TAMIRI

A Nino. (2)

MIRTEO

Ah sì presto,
Tiranna, m' abbandoni!

TAMIRI

(Ahimè!) (3)

MIRTEO

Lo veggo,
Nacqui infelice.

TAMIRI

(Oh che importuno!) (4)

MIRTEO

Ascolta.
Non ho pace per te; de' miei sospiri
Tu sei l' unico oggetto ...

(1) In atto di partire in fretta.
(2) Come sopra.
(3) Impaziente.
(4) Come sopra.

TAMIRI

Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.
Io tollerar non posso
Un querulo amator che mi tormenti
Con assidui lamenti,
Che mai pago non sia, che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che, tacendo ancora,
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognor ch' io sono ingrata.
L' eterne tue querele
Soffribili non sono.
Odiami, ti perdono,
Se amar mi vuoi così.
Co' pianti dell' aurora
Cominciano i tuoi pianti;
Nè son finiti ancora
Quando tramonta il dì. (1)

SCENA IX.

MIRTEO, SEMIRAMIDE, POI SIBARI.

MIRTEO

Più sventurato amante
Non v' è di me.

(1) Parte.

SEMIRAMIDE

Nè giunge ancor! S' affretti (1)
Scitalce.

MIRTEO

Ah se sapessi,
Signor, quai torti io soffro ...

SEMIRAMIDE

Un' altra volta
Gli ascolterò: parti per ora.

MIRTEO

Oh Dio!
Un solo istante ...

SEMIRAMIDE

E ben, che fu! Ti spiega;
Ma spedisciti.

MIRTEO

Il fasto
Dell' ingrata Tamiri ...

SIBARI

Il prigioniero, (2)
Signore, è qui.

SEMIRAMIDE

Fa che s' appressi. (3)

MIRTEO

Il fasto ...

(1) Verso la scena.
(2) A Semiramide.
(3) Sibari parte per eseguire il comando.

SEMIRAMIDE

Lasciami solo.

MIRTEO

E udir non vuoi!

SEMIRAMIDE

Non posso. (1)

MIRTEO

Deh per pietà ...

SEMIRAMIDE

Mirteo, (2)
T' imposi di partir; basti. Codesta
Tua soverchia premura è poco accorta.

MIRTEO

Ah per me la pietà nel mondo è morta! (3)

SCENA X.

SEMIRAMIDE, SCITALCE, E SIBARI.

SEMIRAMIDE

Come mi balza in petto
Impaziente il cor! Più non poss' io
Con l' idol mio dissimular l' affetto.

(1) Con impazienza.
(2) Con impeto.
(3) Parte.

SCITALCE

Eccomi. A che mi chiedi!

SEMIRAMIDE

Or lo saprai. (1)
Sibari, t' allontana. (2)

SCITALCE

A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi!

SEMIRAMIDE

Oh Dio!
Non parliam più d' oltraggi. Io di tua fede
Tutto il valor conosco:
Di Tamiri il rifiuto
M' intenerì; mi fe veder distinto
Che vero è l' amor tuo, che l' odio è finto.
Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno:
Io ti dirò che in seno
Vive del finto Nino
Semiramide tua, che per salvarti
Ti resi prigionier, ch' io fui l' istessa
Sempre per te, che ancor l' istessa io sono.
Pace, pace una volta, io ti perdono.

SCITALCE

Mi perdoni! e qual fallo!
Forse i tuoi tradimenti!

(1) A Scitalce.
(2) A Sibari che parte.

SEMIRAMIDE

Oh stelle! oh Dei!
I tradimenti miei! Dirlo tu puoi!
Tu puoi pensarlo!

SCITALCE

Udite! Ella s' offende,
Come mai non avesse
Tentato il mio morir; com' io veduto
Non avessi il rival; come se alcuno
Non m' avesse avvertito il mio periglio!
Rivolgi altrove, o menzognera, il ciglio.

SEMIRAMIDE

Che sento! E chi t' indusse
A credermi sì rea!

SCITALCE

So che ti spiacque:
La tua frode svanì: dell' innocenza
I Numi ebber pietà.

SEMIRAMIDE

Quei Numi istessi,
Se v' è giustizia in cielo,
Dell' innocenza mia facciano fede.
Io tradir l' idol mio! Tu fosti e sei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cura.
Ah se il mio labbro mente,
Di nuovo ingiustamente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapassarmi il seno.

SCITALCE

Tu vorresti sedurmi: un' altra volta,
Perfida, m' ingannasti;
Trionfane e ti basti:
Più le lagrime tue forza non hanno.

SEMIRAMIDE

In vero è un grande inganno
A uno straniero in braccio
Se stessa abbandonar, lasciar per lui
La patria e il genitore:
Se questo è inganno, e qual sarà l' amore!

SCITALCE

Eh ti conosco.

SEMIRAMIDE

E mi deride! Udite,
Se mostra de' suoi falli alcun rimorso!
Io priego, egli m' insulta;
Io tutta umile, egli di sdegno acceso;
La colpevole io sembro ed ei l' offeso.

SCITALCE

No, no, la colpa è mia: pur troppo sento
Rimorso al cor, ma sai di che! D' un colpo
Che lieve fu, nè vendicommi allora.

SEMIRAMIDE

Barbaro, non dolerti, hai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio: da te non cerco
Difendermi, o crudel: saziati, impiaga,
Passami il cor: già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L' orme del tuo furor.

SCITALCE

(Se più l' ascolto,
Mi scordo i torti miei.)

SEMIRAMIDE

Ti volgi altrove!
Riconoscile, ingrato, e poi mi svena.

SCITALCE

Va, non ti credo.

SEMIRAMIDE

Oh crudeltade!

SCITALCE

Oh pena!

SEMIRAMIDE

Crudel! morir mi vedi,
E il mio dolor non credi!
E insulti al mio dolor!

SCITALCE

Empia! mi sei palese,
E vanti ancor difese?
E vuoi tradirmi ancor?

SEMIRAMIDE

Che crudeltà!

SCITALCE

Che inganno!

A DUE

Che affanno è quel ch' io sento!
Sei nata / Sei nato } per tormento,
Barbara, / Barbaro, } del mio cor.

Qual astro in ciel splendea
Quel dì che un' alma rea
Seppe inspirarmi amor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Campagna sulle rive dell' Eufrate. Mura de' giardini reali da un lato con cancelli aperti. Navi nel fiume che ardono.

Zuffa già incominciata fra le guardie Assire e i soldati Sciti, gli ultimi de' quali si disperdono inseguiti dagli altri; POI IRCANO, E MIRTEO *combattendo. Il primo cade; l' altro gli guadagna la spada.*

MIRTEO

Cedi il ferro, o t' uccido.

IRCANO

Il ferro avrai
Quand' io rimanga estinto.

MIRTEO

Empio, vivrai, ma disarmato e vinto. (1)

IRCANO

Astri nemici!

(1) Gli leva la spada.

MIRTEO

Assiri,
Al re lo Seita altero
Prigionier conducete.

IRCANO

Io prigioniero!
Lacci ad Ircano! Ah temerario! E sai,
Chi son io?

MIRTEO

Sì, lo veggo: un vil tu sei
Senza onor, senza fede,
Che altro dover non vede
Che il suo piacer, che insidia le Regine,
Che sol con le rapine
Pregio de' traditori
Sa meritar, sa contrastar gli amori.

IRCANO

Quest' insolente oltraggio
Pagherai col tuo sangue.

MIRTEO

Eh di minacce
Tempo or non è. Grazia e pietade implora.

IRCANO

Grazia e pietà! Farò tremarvi ancora.
In mezzo alle tempeste
Scoglio battuto in mar.
Da lungi fa tremar
Navi e nocchieri.

Fra l' onde più funeste
Lo scoglio tuo sarò;
E il fasto io frangerò
De' tuoi pensieri. (1)

SCENA II.

MIRTEO, poi SIBARI
con ispada nuda.

MIRTEO

INUTILE furor!

SIBARI

Mirteo, respira.
Tu il barbaro opprimesti: i suoi seguaci
Io dispersi e fugai. Salva è Tamiri:
Lode agli Dei. (2)

MIRTEO

Quanto ti deggio, amico!
Vieni al mio sen. Con l'opportuno avviso
Mi salvasti il mio ben. La trama indegna
A me rimasta ignota
Saria senza di te: godrebbe Ircano
Della sua colpa il frutto: io piangerei
Privo dell' idol mio.

(1) Ircano parte fra le guardie Assire.
(2) Rimette la spada.

SIBARI

L' opre dovute
Alcun merto non hanno.

MIRTEO

(Che fido cor!)

SIBARI

(Che fortunato inganno!)

MIRTEO

Ecco, un rival di meno
Per te mi trovo.

SIBARI

Il tuo maggior nemico
Non ti è noto però.

MIRTEO

Lo so; Scitalce
Funesto è all' amor mio.

SIBARI

Solo all' amore!
Ah Mirteo, nol conosci.

MIRTEO

Io nol conosco!

SIBARI

No. (S' irriti costui.)

MIRTEO

Chi dunque è mai!
Spiegati, non tacer.

SIBARI

Scitalce è quello
Che col nome d' Idreno
Ti rapì la germana.

MIRTEO

Oh Dei, che dici!
Donde, Sibari, il sai?

SIBARI

Molto in Egitto
Ei mi fu noto. Io del real tuo padre
Era i custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.

MIRTEO

Potresti errar.

SIBARI

Non dubitarne; è desso.

MIRTEO

Ah non a caso il cielo
Il reo mi guida innanzi. Il suo castigo
È mio dover. (1)

SIBARI

Dove t' affretti? Ascolta; (2)
Regola almen lo sdegno.

MIRTEO

Non soffre l'ira mia freno o ritegno.
In braccio a mille furie
Sento che l' alma freme:
Tutte le sento insieme,
Tutte d' intorno al cor.

(1) In atto partire.
(2) Trattenendolo.

Delle passate ingiurie
Quella l' idea mi desta;
L' odio fomenta questa
Del contrastato amor. (1)

SCENA III.

SIBARI.

Quell' ira ch' io destai
Molto giovar mi può. Scitalce estinto
Dal timor mi difende
Ch' ci palesi il mio foglio;
E di lei che m' accende,
Un inciampo mi toglie al letto, al soglio.
Questa dolce lusinga
Di delitto in delitto, oh Dio! mi guida.
Ma il rimorso or che giova!
Quando il primo è commesso,
Necessario diventa ogni altro eccesso.
Or che sciolta è già la prora
Sol si pensi a navigar.
Quando fu nel porto ancora
Era bello il dubitar. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA IV.

Gabinetti reali.

SEMIRAMIDE, *una guardia*,
POI SCITALCE.

SEMIRAMIDE

Nol voglio udir: da questa reggia Ircano
Parta a momenti. Egli perdè nel vile
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all' imeneo conteso.
Odi: Scitalce a me s' innoltri. (1) Io tremo
Ripensando a Mirteo. Con quale orgoglio
Or mi parlò! Non è suo stil. Che avvenne!
Che vuol! Mi ravvisò! Principe, ah siamo (2)
In gran periglio entrambi: ho gran sospetto,
Che Mirteo ci conosca. Ai detti audaci,
All' insolito sdegno, alle minacce
Misteriose e tronche, io giurerei
Ch' ei ci scoprì. Per questi istanti a pena,
Ch' io parlo teco, a differir la pugna
Indussi il suo furor.

SCITALCE

Rendimi il brando;

(1) Alla guardia che parte.
(2) A Scitalce che giunge.

Lasciami dunque in libertà.

SEMIRAMIDE

Vincendo,
Che giovi a me, quand' ei mi scopra! Ah pensa
Che all' estrema sventura
Io ridotta sarei.

SCITALCE

Questa è tua cura.

SEMIRAMIDE

Ma se senza tuo danno
Tu potessi salvarmi,
Nol faresti, o crudel!

SCITALCE

La tua salvezza
Non dipende da me.

SEMIRAMIDE

Da te dipende.
Odimi sol.

SCITALCE

Parla. (1)

SEMIRAMIDE

E che vuoi ch' io dica,
Se m' ascolti così! Fin ch' io ragiono,
Placa quell' ira, o caro;
Modera quel dispetto;
Prometti di tacer.

SCITALCE

Parla: il prometto.

(1) Con disprezzo.

SEMIRAMIDE

(M' assisti, Amor.)

SCITALCE

(Che mai può dirmi!)

SEMIRAMIDE

Or senti:

Se la tua man mi porgi ...

SCITALCE

Che! la mia man!

SEMIRAMIDE

Rammenta

Che dei tacer. M' avanza
Molto ancor che spiegarti.

SCITALCE

(Oh tolleranza!)

SEMIRAMIDE

Se la tua man mi porgi,
Tutto in pace sarà. Vedrà Mirteo
Col felice imeneo
Giustificato in noi l' antico errore.
Più rivale in amore
Non gli sarà Scitalce. E quando uniti
Voi siate in amistà, l' armi d' Egitto,
Le forze del tuo regno, i miei fedeli,
Se ben scoperta io sono,
Saran bastanti a conservarci il trono.
Oh viver fortunato,
Oh dolce uscir di vita
Con l' idol mio, col mio Scitalce unita!

Digitized by Google

SCITALCE

(Se men la conoscessi,
Al certo io cederci.)

SEMIRAMIDE

Perchè non parli!

SCITALCE

Promisi di tacer.

SEMIRAMIDE

Tacesti assai;
È tempo di parlar.

SCITALCE

Rendimi il brando;
Altro a dir non mi resta.

SEMIRAMIDE

Non hai che dirmi! E la risposta è questa!

SCITALCE

Vuoi dunque ch' io risponda? Odimi. Esposto
Degli uomini allo sdegno,
All' ira degli Dei
Prima d' esserti sposo esser vorrei.

SEMIRAMIDE

E questa è la mercede,
Che rendi a tanto amore,
Anima senza legge e senza fede?
Tradita, disprezzata,
Ferita, abbandonata,
Mi scopro, ti perdono,
T' offro il talamo, il trono;
E non basta a placarti?
E a pietà non ti desti?

Qual tigre t' allattò! Dove nascesti!

SCITALCE

E ancor con tanto orgoglio ...

SEMIRAMIDE

Taci: ingiurie novelle udir non voglio.
Custodi, olà: rendete
Il brando al prigionier: libero sei;
Va pur dove ti guida
Il tuo cieco furor; vanne, ma pensa
Ch' oggi, ridotta alla sventura estrema,
Vendicarmi saprò; pensaci e trema.

Fuggi dagli occhi miei,
Perfido, ingannator:
Ricordati che sei,
Che fosti un traditor,
Ch' io vivo ancora.
Misera, a chi serbai
Amore e fedeltà!
A un barbaro che mai
Non dimostrò pietà,
Che vuol ch' io mora. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

SCITALCE, poi TAMIRI.

SCITALCE

Dove son! Che ascoltai! Tanta fermezza
Può mostrar chi tradisce? Oh Dei! Se mai
Ingannato io mi fossi!
Se mai fosse fedel! Se tanti oltraggi
Soffrisse a torto ... Eh che son folle. Ah dunque
Maggior fede io dovrei
A' suoi detti prestar che agli occhi miei!
Risolviti, o Scitalce,
E detesta una volta i tuoi deliri.

TAMIRI

Principe ...

SCITALCE

Alfin, Tamiri, (1)
M' avveggo dell' error: teco un ingrato
So che finora io fui; ma più nol sono.
Concedimi, io l' imploro, il tuo perdono.

TAMIRI

(Nino parlò per me.) Tutto, o Scitalce,
Tutto mi scorderei; ma in te sospetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.

(1) Risoluto.

SCITALCE

No, non è vero.

TAMIRI

Finger tu puoi: nol crederò, se pria
La tua destra non stringo.

SCITALCE

Ecco la destra mia; vedi s' io fingo.

SCENA VI.

MIRTEO, E DETTI.

MIRTEO

Così vieni a pugnar! Chi ti trattiene!
Più non sei prigionier: libero il campo
Il Re concede; a che tardar! Raccogli
Quegli spirti codardi.

SCITALCE

Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito sarò.

MIRTEO

Dunque si vada.

TAMIRI

No, no; già tutto è in pace:
Che si pugni per me più non intendo.

SCITALCE

Soddisfarlo convien. Prence, t' attendo.

Odi quel fasto! (1)
Scorgi quel foco!
Tutto fra poco
Vedrai mancar.
Al gran contrasto
Vedersi appresso
Non è l' istesso
Che minacciar. (2)

SCENA VII.

TAMIRI, E MIRTEO.

TAMIRI

(S' impedisca il cimento;
Si voli al Re.) (3)

MIRTEO

Così mi lasci! Almeno
Guardami, ingrata, e parti.

TAMIRI

Mirteo, non lusingarti: io ben conosco
Tutti i meriti tuoi; quanto io ti deggio
In faccia al mondo intero
Sempre confesserò; saprò serbarti

(1) A Tamiri.
(2) Parte.
(3) In atto di partire.

Per fin ch' io viva un' amistà verace:
Ma Scitalce mi piace,
Sol per lui di catene ho cinto il core.

MIRTEO

Ma la ragion!

TAMIRI

Ma la ragione è amore.
D' un genio che m' accende
Tu vuoi ragion da me!
Non ha ragione amore,
O, se ragione intende,
Subito amor non è.
Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai:
Dì che lo sente poco
Chi ne ragiona assai,
Chi ti sa dir perchè. (1)

SCENA VIII.

MIRTEO.

Or va, servi un' ingrata; il tuo riposo
Perdi per lei; consacra a' suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri:
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fe di chi l' adora:

(1) Parte.

Diviene infida e ne fa pompa ancora.
Sentirsi dire
Dal caro bene:
Ho cinto il core
D' altre catene,
Quest' è un martire
Quest' è un dolore,
Che un' alma fida
Soffrir non può.
Se la mia fede
Così l' affanna,
Perchè tiranna
M' innamorò! (1)

SCENA IX.

Anfiteatro con cancelli chiusi dai lati, e trono da una parte.

SEMIRAMIDE *con guardie e popolo*, SIBARI, ED IRCANO.

IRCANO

A forza io passerò: vo' del cimento
Trovarmi a parte anch' io.

(1) Parte,

SEMIRAMIDE

Così partisti!
Qual mai ragion sopra una man pretendi,
Che ricusasti?

IRCANO

Io ricusai la morte:
Avvelenato il nappo
Sibari avea. Fu suo consiglio ancora
La tentata rapina. Egli è l' autore
D' ogni mio fallo.

SIBARI

Ah mentitor!

IRCANO

Su gli occhi
Del tuo Re questo acciaro... (1)

SEMIRAMIDE

Non più: per ora
Non voglio esaminar qual sia l' indegno.
Olà: si dia della battaglia il segno. (2)

(1) In atto di ferirlo.

(2) Mentre Semiramide va sul trono, Ircano si ritira da un lato in faccia a lei, Sibari resta alla sinistra del trono, suonano le trombe, s' aprono i cancelli, dal destro de' quali viene Mirteo e dall' opposto Scitalce, ambidue senza spada, senza cimiero e senza manto.

SCENA ULTIMA

MIRTEO, SCITALCE, poi TAMIRI, e detti.

MIRTEO

Al traditore in faccia il sangue io sento
Agitar nelle vene.) (1)

SCITALCE

(Io sento il core
Agitarsi nel petto in faccia a lei.) (2)

SEMIRAMIDE

(Spettacolo funesto agli occhi miei!) (3)

TAMIRI

Ah fermati, Mirteo. Sai ch' io non voglio
Più vendetta da te.

MIRTEO

Vendico i miei,
Non i tuoi torti. È un traditor costui:
Mentisce il nome; egli s' appella Idreno;
Egli la mia germana
Dall' Egitto rapì.

(1) Guardando Scitalce.
(2) Guardando Semiramide.
(3) Due capitani delle guardie presentano l' arme a Scitalce ed a Mirteo, e si ritirano appresso i cancelli. Mentre Mirteo e Scitalce si muovono per combattere, esce frettolosa Tamiri.

SIBARI

(Stelle, che fia!)

SCITALCE

Saprò, qualunque io sia ...

SEMIRAMIDE

Mirteo, t' inganni.

MIRTEO

Nella reggia d' Egitto
Sibari lo conobbe; egli l' afferma.

SIBARI

(Ahimè!)

SCITALCE

Che! mi tradisci, (1)
Perfido amico! È ver, mi finsi Idreno;
È ver, la tua germana
Là del Nilo alle sponde
Rapii, trafissi e la gittai nell' onde.

MIRTEO

Empio! inumano!

SCITALCE

In questo foglio vedi (2)
S' ella fu, s' io son reo:
Sibari lo vergò; leggi, Mirteo. (3)

SIBARI

(Tremo.)

(1) A Sibari.
(2) Cava il foglio.
(3) Lo dà a Mirteo.

Digitized by Google

SEMIRAMIDE

(Che foglio è quello!)

MIRTEO

Amico Idreno, (1)

Ad altro amante in seno
Semiramide tua porti tu stesso.
L' insidia è al Nilo appresso. Ella, che brama
Solo esporti al periglio
Di doverla rapir, ti finge amore:
Fugge con te, ma col disegno infame
Di privarti di vita,
E poi trovarsi unita
A quello a cui la stringe il genio antico.
Vivi. Ha di te pietà Sibari amico.

SEMIRAMIDE

(Stelle, che inganno orrendo!)

MIRTEO

Sibari, io non t' intendo. In questo foglio
Sei di Scitalce amico; e pur poc' anzi
Da me, lo sai, tu lo volevi oppresso.
Come amico e nemico
Di Scitalce esser può Sibari istesso!

SIBARI

Allor ... (Mi perdo.) Io non credea ... Parlai ..

MIRTEO

Perfido, ti confondi! Ah Nino, è questi
Un traditor: da' labbri suoi si tragga

(1) Legge.

A forza il ver.

SEMIRAMIDE

(Se qui a parlar l' astringo,
Al popolo ei mi scopre.) In chiuso loco
Costui si porti; e sarà mia la cura
Che tutto ei sveli.

SIBARI

A che portarmi altrove!
Qui parlerò.

SEMIRAMIDE

No, vanne; i detti tuoi
Solo ascoltar vogl' io.

SCITALCE

Perchè!

MIRTEO

Resti.

IRCANO

Si senta.

SIBARI

Udite.

SEMIRAMIDE

(Oh Dio!)

SIBARI

Semiramide amai: Io tacqui. Intesi
L' amor suo con Scitalce: a lei concessi
Agio a fuggir. Quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.

SCITALCE

Fingesti! Io vidi
Pure il rival; vidi gli armati.

Digitized by Google

SIBARI

Io fui
Che, mal noto frà l' ombre,
Sul Nilo v' attendea. Volli assalirti
Vedendoti con lei,
Ma fra l' ombre in un tratto io vi perdei.

SCITALCE

Ah perfido! (Che feci!)

SIBARI

Udite; ancora
Molto mi resta a dir.

SEMIRAMIDE

Sibari, basta.

IRCANO

No; pria si chiami autore
De' falli apposti a me.

SIBARI

Tutti son miei.

SEMIRAMIDE

Basta, non più.

SIBARI

No, non mi basta.

SEMIRAMIDE

(Oh Dei!)

SIBARI

Già che perduto io sono,
Altri lieto non sia. Popoli, a voi
Scopro un inganno: aprite i lumi; ingombra
Una femmina imbelle il vostro impero ...

SEMIRAMIDE

Taci. (È tempo d'ardir.) Popoli, è vero: (1)
Semiramide io son. Del figlio in vece
Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolsi
Del regno il freno ad una destra imbelle,
Non atta a moderarlo; io vi difesi
Dal nemico furor; d' eccelse mura
Babilonia adornai;
Coll' armi io dilatai
I regni dell' Assiria. Assiria istessa
Dica per me, se mi provò finora
Sotto spoglia fallace
Ardita in guerra e moderata in pace.
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il serto mio. (2) Non è lontano il figlio:
Dalla reggia vicina
Porti sul trono il piè.

CORO

Viva lieta, e sia Regina
Chi finor fu nostro Re. (3)

MIRTEO

Ah germana!

SEMIRAMIDE

Ah Mirteo! (4)

(1) S' alza in piedi sul trono.
(2) Depone la corona sul trono.
(3) Semiramide si ripone in capo la corona.
(4) Scende dal trono ed abbraccia Mirteo.

SCITALCE

Perdono, o cara:
Son reo ... (1)

SEMIRAMIDE

Sorgi, e t' assolva
Della mia destra il dono. (2)

SCITALCE

Oh Dio! Tamiri,
Coll' idol mio sdegnato
Io ti promisi amor ...

TAMIRI

Tolgano i Numi
Ch' io turbi un sì bel nodo. In questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato. (3)

SCITALCE

Anima generosa!

MIRTEO

Oh me beato!

IRÇANO

Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaso natio torno contento.

SEMIRAMIDE

D' ogni esempio maggiori,
Principe, i casi miei vedi che sono; (4)
Sia maggior d' ogni esempio anche il perdono.

(1) S' inginocchia.
(2) Porge la mano a Scitalce.
(3) Dà la mano a Mirteo.
(4) Ad Ircano.

Digitized by Google

CORO

Donna illustre, il ciel destina
A te regni, imperi a te.
Viva lieta, e sia Regina
Chi finor fu nostro Re.

Nel tempo del Coro che termina l' Opera, del suo ritornello e della sinfonia che precede la Licenza, tutta la scena si ricopre di dense nuvole, le quali diradandosi poi poco a poco scopron nell'alto la luminosa reggia di Giove sulle cime dell'Olimpo, ed una porzione d' arco baleno, che si perde nel basso fra le nuvole che circondan sempre le scoscese falde del monte. Si vede Giove assiso nel suo trono nel più distinto luogo della reggia: all' intorno e sotto di lui Giunone, Venere, Pallade, Apollo, Marte, Mercurio, e la schiera degli Dei minori e de' Geni celesti; e la Dea Iride a' suoi piedi in atto di riceverne un comando. Questa (quando già sia la scena al suo punto) levandosi rispettosamente, va a sedere in un leggiero carro tirato da pavoni, e già innanzi preparato sull' alto dell' arco baleno; e, servendole di strada l'arco medesimo, scende velocemente al basso; dove, smontata dal carro, corteggiata da' Geni celesti, si avanza a pronunciare la seguente

LICENZA

Il giubilo festivo
Di questo giorno, a cui
Sì gran parte del mondo è debitrice
Di sua felicità, non è ristretto
Fra gli angusti confini, o gran Fernando,
Della terra e del mar. Là su l' Olimpo
Lo risenton gli Dei; n' è Giove a parte:
E dall' eccelsa sfera ov' ei risplende,
Iride messaggera a te ne scende.
Ed è ragion: Giove in Fernando onora
Un' immagine sua. Padre ei de' Numi,
Tu il sei di tanti regni: astro funesto
Il suo seren non turba; e il tuo sereno
A turbar le sventure atte non sono:
Piovono dal suo trono
Sempre influssi benigni;
Sempre grazie dal tuo: Giove è nel cielo
Fra le schiere de' Numi; e fra le schiere
Di tante tue virtù più che reali
Il lor Giove anche in terra hanno i mortali.
Immagine sì bella
Grata l' Iberia onori,
Ed in Fernando adori
La sua felicità.

Di sì propizia stella
Finchè scintilla il lume,
Padre, Monarca e Nume
Fernando a lei sarà.

FINE.

Digitized by Google

ARTASERSE

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Artabano, Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci sperò di poter sagrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comodo che gli prestava la famigliarità ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse e l' uccise. Irritò quindi i Principi Reali, figli di Serse, l' un contro l' altro in modo che Artaserse, uno de' suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata e per vari acci-

Digitized by Google

denti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento e sicurezza è l' azione principale del Dramma. Giustino, lib. III, cap. I.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

ARTASERSE, *Principe e poi Re di Persia, amico d' Arbace ed amante di Semira.*

MANDANE, *sorella d' Artaserse ed amante d' Arbace.*

ARTABANO, *Prefetto delle Guardie Reali, padre d'Arbace e di Semira.*

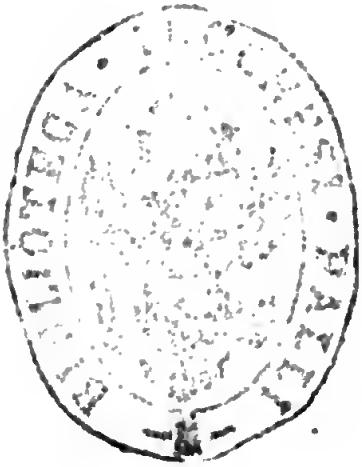
ARBACE, *amico d' Artaserse ed amante di Mandane.*

SEMIRA, *sorella d' Arbace ed amante di Artaserse.*

MEGABISE, *Generale dell' armi e confidente d' Artabano.*

L' azione si rappresenta nella città di Susa, reggia de' Monarchi Persiani.

Digitized by Google



Digitized by Google

Io condanno il mio figlio: Arbace mora.

ARTASERSE Atto II. Scena XI.

Digitized by Google

ARTASERSE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino interno nel palazzo del Re di Persia, corrispondente a vari appartamenti. Vista della Reggia. Notte con luna.

MANDANE, ed ARBACE

ARBACE

Amore.

MANDANE

Sogni, Arbace.

ARBACE

Ah che l'amore
Adesso [illegible], è già vicina:
E se non arte a Serse
Come ch' io venni in questa reggia ad [illegible]
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe

Digitized by Google

ARTASERSE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino interno nel palazzo del Re di Persia, corrispondente a vari appartamenti. Vista della Reggia. Notte con luna.

MANDANE, ED ARBACE.

ARBACE

Addio.

MANDANE

Sentimi, Arbace.

ARBACE

Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina:
E se mai noto a Serse
Fosse ch' io venni in questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe

Digitized by Google

Un trasporto d' amor che mi consiglia,
Non basterebbe a te d' essergli figlia.

MANDANE

Saggio è il timor. Questo real soggiorno
Periglioso è per te: ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla reggia,
Ma non dalla città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai che Artabano,
Il tuo gran genitore,
Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogn' interno recesso
Dell' albergo real: che 'l mio germano
Artaserse si vanta
Dell' amicizia tua. Cresceste insieme
Di fama e di virtù. Voi sempre uniti
Vide la Persia alle più dubbie imprese;
E l' un dall' altro ad emularsi apprese.
Ti ammirano le schiere;
Il popolo t' adora; e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il regno:
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

ARBACE

Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi invano: ove si tratta
La difesa d' Arbace, egli è sospetto
Non men del padre mio: qualunque scusa
Rende dubbiosa alla credenza altrui
Nel padre il sangue e l' amicizia in lui.

L'altra turba incostante
Manca de' falsi amici allor che manca
Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
Che mirai rispettosi, or soffro alteri!
Onde che vuoi ch' io speri! Il mio soggiorno
Serve a te di periglio, a me di pena;
A te, perchè di Serse
I sospetti fomenta; a me che deggio
Vicino a' tuoi bei rai
Trovarmi sempre e non vederti mai.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire o meritarti. Addio. (1)

MANDANE

Crudel! come hai costanza
Di lasciarmi così!

ARBACE

Non sono, o cara,
Il crudel non son io. Serse è il tiranno;
L' ingiusto è il padre tuo.

MANDANE

Di qualche scusa
Egli è degno però quando ti niega
Le richieste mie nozze. Il grado ... il mondo ...
La distanza fra noi ... Chi sa che a forza
Non simuli fierezza, e che in segreto
Pietoso il genitore
Forse non disapprovi il suo rigore.

(1) In atto di partire.

Digitized by Google

ARBACE

Potea senza oltraggiarmi
Negarti a me; ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s' io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo del cor! Se gli avi miei
Non distinse un diadema, in fronte almeno
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene
Non scorre un regio sangue, ebbi valore
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
Non i merti degli avi. Il nascer grande
È caso e non virtù; che se ragione
Regolasse i natali e desse i regni
Solo a colui ch' è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

MANDANE

Con più rispetto, in faccia a chi t' adora,
Parla del genitor.

ARBACE

Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m' è tolta
La libertà d' un innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi ho gran rispetto.

MANDANE

Perdonami: io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero che 'l tuo core,

Odiando il genitore, ami la figlia.

ARBACE

Ma quest' odio, o Mandane,
È argomento d' amor: troppo mi sdegno
Perchè troppo t' adoro, e perchè penso
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors' è l' ultima volta ... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio; senza quel pianto
Son debole abbastanza: in questo caso
Io ti voglio crudel; soffri ch' io parta:
La crudeltà del genitore imita. (1)

MANDANE

Ferma, aspetta: ah! mia vita,
Io non ho cor che basti
A vedermi lasciar: partir vogl' io:
Addio, mio ben.

ARBACE

Mia Principessa, addiò.

MANDANE

Conservati fedele;
Pensa ch' io resto e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati ti me:
Ch' io per virtù d' amore,
Parlando col mio core,
Ragionerò con te. (2)

(1) In atto di partire.
(2) Parte.

SCENA II.

ARBACE, POI ARTABANO *con ispada nuda insanguinata.*

ARBACE

Oh comando! oh partenza!
Oh momento crudel che mi divide
Da colei per cui vivo, e non m' uccide!

ARTABANO

Figlio, Arbace.

ARBACE

Signor.

ARTABANO

Dammi il tuo ferro.

ARBACE

Eccolo.

ARTABANO

Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

ARBACE

Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò! (1)

ARTABANO

Parti; saprai
Tutto da me.

(1) Guardando la spada.

ARBACE

Ma quel pallore, o padre,
Quei sospettosi sguardi
M' empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti:
Parla, dimmi che fu!

ARTABANO

Sei vendicato:
Serse morì per questa man.

ARBACE

Che dici!
Che sento! che facesti!

ARTABANO

Amato figlio,
L' ingiuria tua mi punse:
Son reo per te.

ARBACE

Per me sei reo! Mancava
Questa alle mie sventure! Ed or che speri!

ARTABANO

Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai. Parti; al disegno
Necessario è ch' io resti.

ARBACE

Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

ARTABANO

E tardi ancora!

ARBACE

Oh Dio!

Digitized by Google

ARTABANO

Parti; non più; lasciami in pace.

ARBACE

Che giorno è questo, o disperato Arbace!
Fra cento affanni e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perde il genitor. (1)

SCENA III.

ARTABANO, POI ARTASERSE, E MEGABISE *con guardie.*

ARTABANO

Coraggio, o miei pensieri. Il primo passo
V' obbliga agli altri. Il trattener la mano
Sulla metà del colpo
È un farsi reo senza sperarne il frutto.
Tutto si versi, tutto

(1) Mentre Arbace canta l' aria, Artabano che non l' ode va sospettoso spiando intorno ed ascoltando per poter regolarsi a seconda di quello che veda o senta. Dopo l' aria Arbace parte.

Fino all' ultima stilla il regio sangue,
Nè vi sgomenti un vano
Stimolo di virtù. Di lode indegno
Non è, come altri crede, un grande eccesso:
Contrastar con se stesso,
Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe: all' arte.
Qual' insolite voci!
Qual tumulto! ... Ah signor, tu in questo luogo
Prima del dì! Chi ti destò nel seno
Quell' ira che lampeggia in mezzo al pianto!

ARTASERSE

Caro Artabano, oh quanto
Necessario mi sei! Consiglio, aiuto,
Vendetta, fedeltà.

ARTABANO

Principe, io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

ARTASERSE

Oh Dio!
Svenato il padre mio
Giace colà sulle tradite piume.

ARTABANO

Come!

ARTESERSE

Nol so. Di questa
Notte funesta infra i silenzi e l' ombre

Assicurò la colpa un' alma ingrata.

ARTABANO

Oh insana, oh scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!

ARTASERSE

Amico, intendo
È l' infedel germano,
È Dario il reo.

ARTABANO

Chi mai potea la reggia
Notturno penetrar? chi avvicinarsi
Al talamo real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno ... Ah ch' io prevedo
In periglio i tuoi giorni:
Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso talvolta a un altro eccesso.
Vendica il padre tuo, salva te stesso.

ARTASERSE

Ah! se v' è alcun che senta
Pietà d' un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor.

ARTABANO

Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e, se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno:
Punite il reo. Son vostro duce; io stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

ARTASERSE

Ferma, ove corri! Ascolta:
Chi sa che la vendetta
Non turbi il genitor più che l' offesa!
Dario è figlio di Serse.

ARTABANO

Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il genitor non è più figlio.
Sulle sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo e vendetta,
Freme l' ombra d' un padre e d' un Re.
Fiera in volto
La miro, l' ascolto,
Che t' addita
L' aperta ferita
In quel seno che vita ti diè. (1)

(1) Parte.

SCENA IV.

ARTASERSE, E MEGABISE.

ARTASERSE

Qual vittima si svena! Ah Megabise ...

MEGABISE

Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo
Punisce un empio, e t' assicura il regno.

ARTASERSE

Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d' impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutt' i giorni miei. No, no; si vada
Il cenno a rivocar ... (1)

MEGABISE

Signor, che fai!
È tempo, è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad essere inumano
Più volte t' insegnò.

ARTASERSE

Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto

(1) In atto di partire.

Non giustifica il mio. Qual colpa al mondo
Un esempio non ha! Nessuno è reo,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l' esempio altrui.

MEGABISE

Ma ragion di natura
È il difender se stesso. Egli t' uccide,
Se non l' uccidi.

ARTASERSE

Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all' ira. (1)

SCENA V.

SEMIRA, E DETTI.

SEMIRA

Dove, Principe, dove!

ARTASERSE

Addio, Semira.

SEMIRA

Tu mi fuggi, Artaserse!
Sentimi, non partir.

ARTASERSE

Lascia ch' io vada:

(1) In atto di partire.

Digitized by Google

Non arrestarmi.

SEMIRA

In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

ARTASERSE

Se più t' ascolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

SEMIRA

Va pure, ingrato; il tuo disprezzo intendo.

ARTASERSE

Per pietà, bell' idol mio,
Non mi dir ch' io sono ingrato:
Infelice e sventurato
Abbastanza il ciel mi fa.
Se fedele a te son io,
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,
Sallo Amor, lo sanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sa. (1)

SCENA VI.

SEMIRA, E MEGABISE.

SEMIRA

Gran cose io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell' aurora. Il padre armato

(1) Parte.

Digitized by Google

Incontro e non mi parla. Accusa il cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise, che fu? Se tu lo sai,
Determina il mio core
Fra tanti suoi timori a un sol timore.

MEGABISE

E tu sola non sai che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? e che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

SEMIRA

Che ascolto! Or tutto intendo.
Miseri noi! misera Persia!

MEGABISE

Eh lascia
D' affliggerti, o Semira. Hai forse parte
Fra l'ire ambiziose e fra i delitti
Della stirpe real? Forse paventi
Che un Re manchi alla Persia? Avremo, avremo
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
De' rivali germani, inondi il trono:
Qualunque vinca, indifferente io sono.

SEMIRA

Ne' disastri d' un regno
Ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo
L' indifferenza è rea. Sento che immondo
È del sangue paterno un empio figlio,
Che Artaserse è in periglio, e vuoi ch' io miri
Questa vera tragedia,
Spettatrice indolente e senza pena,

Come i casi d' Oreste in finta scena!

MEGABISE

So che parla in Semira
D' Artaserse l' amor: ma senti: o questo
Del germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura; o resta oppresso,
E l' oppressor vorrà vederlo estinto,
Onde lo perdi o vincitore o vinto.
Vuoi d' un labbro fedele
Il consiglio ascoltar! Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai che l' amore
D' uguaglianza si nutre. E se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t' adora.

SEMIRA

Veramente il consiglio
Degno è di te; ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: lascia d' amarmi.

MEGABISE

È impossibile, o cara,
Vederti e non amarti.

SEMIRA

E chi ti sforza
Il mio volto a mirar! Fuggimi, e un' altra
Di me più grata all' amor tuo ritrova.

MEGABISE

Ah che 'l fuggir non giova. Io porto in seno
L' immagine di te: quest' alma avvezza
Dappresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L' alma quel che non ha sogna e figura.
Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator;
E sogna il pescator
Le reti e l' amo.
Sopito in dolce obblio,
Sogno pur io così
Colei che tutto il dì
Sospiro e chiamo. (1)

SCENA VII.

SEMIRA.

Voi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo impero
Conservate Artaserse. Ah ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario! Ei questa mano
Bramò vassallo e sdegnerà sovrano.
Ma che? sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Purchè regni il mio bene e purchè viva.
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto, empia sarei:
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

(1) Parte.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
È il duol più barbaro
D' ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira
E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato Amor. (1)

SCENA VIII.

Reggia.

MANDANE, POI ARTASERSE.

MANDANE

Dove fuggo! ove corro! e chi da questa
Empia reggia funesta
M' invola per pietà! Chi mi consiglia!
Germana, amante, e figlia,
Misera! in un istante

(1) Parte.

Perdo i germani, il genitor, l' amante.

ARTASERSE

Ah Mandane ...

MANDANE

Artaserse,
Dario respira? o nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

ARTASERSE

Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la reggia, e cerco invano
D' Artabano e di Dario.

MANDANE

Ecco Artabano.

SCENA IX.

ARTABANO, E DETTI.

ARTABANO

Signore.

ARTASERSE

Amico.

ARTABANO

Io di te cerco.

ARTASERSE

Ed io
Vengo in traccia di te.

ARTABANO

Forse paventi!

ARTASERSE

Sì, temo ...

ARTABANO

Eh non temer: tutto è compito.
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

ARTASERSE

Numi!

MANDANE

Oh sventura!

ARTABANO

Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.

ARTASERSE

Oh Dio!

ARTABANO

Tu sospiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.

ARTASERSE

Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpretar.

MANDANE

L' orrore,
Il pentimento suo
Dovevi preveder.

Digitized by Google

ARTASERSE

Dovevi alfine
Compatire in un figlio,
Che perde il genitore,
De' primi moti un violento ardore.

ARTABANO

Inutile accortezza
Sarebbe stata in me. Furo i custodi
Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto
Vidi pria che assalito.

ARTASERSE

Ah! questi indegni
Non avranno macchiato
Del regio sangue impunemente il brando.

ARTABANO

Signor, ma il tuo comando
Li rese audaci; e sei l' autor primiero
Tu sol di questo colpo.

ARTASERSE

È vero, è vero:
Conosco il fallo mio;
Lo confesso, Artabano, il reo son io.

ARTABANO

Sei reo! Di che? D' una giustizia illustre,
Che un eccesso punì? d' una vendetta
Dovuta a Serse? E ti consola e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti alfine un parricida, un empio.

Digitized by Google

SCENA X.

SEMIRA, E DETTI.

SEMIRA

Artaserse, respira.

ARTASERSE

Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

SEMIRA

Dario non è di Serse il parricida.

MANDANE

Che sento!

ARTASERSE

E donde il sai?

SEMIRA

Certo è l' arresto
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E 'l suo ferro di sangue ancor fumante.

ARTABANO

Ma il nome?

SEMIRA

Ognun lo tace,
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

MANDANE

(Ah forse è Arbace!)

ARTABANO

(È prigioniero il figlio!)

ARTASERSE

Dunque un empio son io! Dunque Artaserse
Salir dovrà sul trono
D' un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo!

SEMIRA

Forse Dario morì!

ARTASERSE

Morì, Semira.
Lo scellerato cenno
Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ognor mi sonerà nel core:
Vedrò del genitore,
Del germano vedrò l' ombre sdegnate
I miei torbidi giorni, i sonni miei
Funestar minacciando; e l' inquiete
Furie vendicatrici in ogni loco
Agitarmi su gli occhi,
In pena, oh Dio! della fraterna offesa,
La nera face in Flegetonte accesa.

MANDANE

Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore:
L' involontario errore
O non è colpa, o è lieve.

SEMIRA

Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto: in faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.

ARTASERSE

Dov' è l' indegno!
Conducetelo a me.

ARTABANO

Del prigioniero
Vado l' arrivo ad affrettar. (1)

ARTASERSE

T' arresta:
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci:
Assistetemi adesso; adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è! Quest' è l' amore,
Che mi giurò fin dalla cuna! Ei solo
M' abbandona così!

MANDANE

Non sai ch' escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo!

ARTASERSE

Venga Arbace, io l' assolvo.

(1) In atto di partire

SCENA XI.

MEGABISE, POI ARBACE *disarmato fra le guardie*, E DETTI.

MEGABISE

Arbace è il reo.

ARTASERSE

Come!

MEGABISE

Osserva il delitto in quel sembiante. (1)

ARTASERSE

L' amico!

ARTABANO

Il figlio!

SEMIRA

Il mio german!

MANDANE

L' amante!

ARTASERSE

In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi! Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir!

ARBACE

Sono innocente.

(1) Accennando Arbace ch' esce confuso.

MANDANE

(Volesse il ciel!)

ARTASERSE

Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizi; e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.

ARBACE

Io non son reo; la mia difesa è questa.

ARTABANO

(Seguitasse a tacer!)

MANDANE

Pure i tuoi sdegni
Contro Serse?

ARBACE

Eran giusti.

ARTASERSE

La tua fuga?

ARBACE

Fu vera.

MANDANE

Il tuo silenzio?

ARBACE

È necessario.

ARTASERSE

Il tuo confuso aspetto?

ARBACE

Lo merita il mio stato.

MANDANE

E 'l ferro asperso

Di caldo sangue!

ARBACE

Era in mia mano, è vero.

ARTASERSE

E non sei delinquente!

MANDANE

E l' uccisor non sei!

ARBACE

Sono innocente.

ARTASERSE

Ma l' apparenza, o Arbace,
T' accusa, ti condanna.

ARBACE

Lo veggo anch' io; ma l' apparenza inganna.

ARTASERSE

Tu non parli, o Semira!

SEMIRA

Io son confusa.

ARTASERSE

Parli Artabano.

ARTABANO

Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.

ARTASERSE

Misero! che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro il più crudele
Orribile nemico. A che mostrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace!
Quei soavi costumi,
Quell' amor, quelle prove

D' incorrotta virtude erano inganni
Dunque d' un' alma rea? Potessi almeno
Quel momento obbliar che in mezzo all' armi
Me da' nemici oppresso
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei,
Che adesso non avrei,
Del padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.

ARBACE

I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppresso:
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

ARTABANO

Audace! e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

ARBACE

Anche il padre congiura a' danni miei!

ARTABANO

Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, (1)
Provi, o signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per padre.
Scordati la mia fede, obblia quel sangue
Di cui per questo regno
Tante volte pugnando, i campi aspersi:

(1) Ad Artaserse

Digitized by Google

Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.

ARTASERSE

Oh fedeltà!

ARTABANO

Risolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui, vada in obblio.

ARTASERSE

Risolverò, ma con qual core ... Oh Dio!
Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace!
Capace
Di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente e Re. (1)

SCENA XII.

MANDANE, SEMIRA, ARBACE, ARTABANO, MEGABISE, *e guardie.*

ARBACE

E innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace! (2)

(1) Parte.
(2) Da se.

MEGABISE

(Che avvenne mai!)

SEMIRA

(Quante sventure io temo!)

MANDANE

(Io non spero più pace.)

ARTABANO

(Io fingo e tremo.)

ARBACE

Tu non mi guardi, o padre! Ogni altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi;
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m' empie d' orrore
Il cor tremante, e me l' agghiaccia in seno:
Senta pietà del figlio il padre almeno.

ARTABANO

Non ti son padre,
Non mi sei figlio;
Pietà non sento
D' un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio;
Tu sei tormento
Del genitor. (1)

(1) Parte.

SCENA XIII.

ARBACE, SEMIRA, MANDANE, MEGABISE, *e guardie.*

ARBACE

Ma per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M' ascolti, mi compianga almen Semira.

SEMIRA

Torna innocente e poi
T' ascolterò se vuoi;
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non so. (1)

(1) Parte.

Digitized by Google

SCENA XIV.

ARBACE, MANDANE, MEGABISE, *e guardie.*

ARBACE

E non v' è chi m' uccida! Ah Megabise!
S' hai pietà ...

MEGABISE

Non parlarmi.

ARBACE

Ah Principessa!

MANDANE

Involati da me.

ARBACE

Ma senti, amico.

MEGABISE

Non odo un traditore. (1)

ARBACE

Oda un momento
Mandane almeno.

MANDANE

Un traditor non sento. (2)

(1) Parte.
(2) In atto di partire.

Digitized by Google

ARBACE

Mio ben, mia vita ... (1)

MANDANE

Ah scellerato! ardisci
Di chiamarmi tuo bene!
Quella man mi trattiene,
Che uccise il genitore!

ARBACE

Io non l' uccisi.

MANDANE

Dunque chi fu! parla.

ARBACE

Non posso. Il labbro ...

MANDANE

Il labbro è menzognero.

ARBACE

Il core ...

MANDANE

Il core
No che del suo delitto orror non sente.

ARBACE

Son io ...

MANDANE

Sei traditor.

ARBACE

Sono innocente.

MANDANE

Innocente!

(1) Trattenendola.

Digitized by Google

ARBACE

Io lo giuro.

MANDANE

Alma infedele!

ARBACE

(Quanto mi costa un genitor crudele!)
Cara, se tu sapessi ...

MANDANE

Eh che mi sono
Gli odi tuoi contro Serse assai palesi.

ARBACE

Ma non intendi ...

MANDANE

Intesi
Le tue minacce.

ARBACE

E pur t' inganni.

MANDANE

Allora,
Perfido, m' ingannai,
Che fedel mi sembrasti e ch' io t' amai.

ARBACE

Dunque adesso ...

MANDANE

T' abborro.

ARBACE

E sei ...

MANDANE

La tua nemica.

ARBACE

E vuoi . . .

MANDANE

La morte tua.

ARBACE

Quel primo affetto . .

MANDANE

Tutto è cangiato in sdegno.

ARBACE

E non mi credi!

MANDANE

E non ti credo, indegno.
Dimmi che un empio sei,
Ch' hai di macigno il core,
Perfido traditore,
E allor ti crederò.
(Vorrei di lui scordarmi,
Odiarlo, oh Dio! vorrei;
Ma sento che sdegnarmi,
Quanto dovrei, non so.)
Dimmi che un empio sei,
E allor ti crederò.
(Odiarlo, oh Dio! vorrei,
Ma odiarlo, oh Dio! non so.) (1)

(1) Parte.

SCENA XV.

ARBACE *con guardie.*

No che non ha la sorte
Più sventure per me. Tutte in un giorno,
Tutte, oh Dio! le provai. Perdo l' amico,
M' insulta la germana,
M' accusa il genitor, piange il mio bene;
E tacer mi conviene,
E non posso parlar! Dove si trova
Un' anima che sia
Tormentata così come la mia!
Ma, giusti Dei, pietà! Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s' avanza,
Pretendete da me troppa costanza.
Vo solcando un mar crudele
Senza vele
E senza sarte:
Freme l' onda, il ciel s' imbruna,
Cresce il vento e manca l' arte;
E il voler della fortuna
Son costretto a seguitar.
Infelice! in questo stato
Son da tutti abbandonato:
Meco sola è l' innocenza
Che mi porta a naufragar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali.

ARTASERSE, E ARTABANO.

ARTASERSE

Dal carcere, o custodi, (1)
Qui si conduca Arbace. Ecco adempíte
Le tue richieste. Ah voglia il ciel che giovi
Questo incontro a salvarlo!

ARTABANO

Io non vorrei
Che credessi, o signor, la mia domanda
Pietà di padre o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. È troppo chiara
La colpa sua; deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
È ignota la cagione,
Sono i complici ignoti: ogni segreto
Tenterò di scoprir.

(1) Nell' uscire verso la scena.

Digitized by Google

ARTASERSE

La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano! Io mi sgomento
D' un amico al periglio;
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

ARTABANO

La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch' io
Le voci di natura; anch' io provai
Le comuni di padre
Deboli tenerezze;
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima ch' io fossi padre, era vassallo.

ARTASERSE

La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
Quanto meno il difendi. Ah! renderei
Troppo ingrata mercede a' merti tui,
Se senza affanno io ti punissi in lui.
Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

ARTABANO

Che far poss' io
S' ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende e tace!

Digitized by Google

ARTASERSE

Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir. Come in un punto
Cangiò natura! Ah l' infelice ha forse
Qualche ragion del suo silenzio! A lui
Parli Artabano: ei svelerà col padre
Quanto al giudice tace. Io m' allontano:
In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del trono.
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendimi il caro amico,
Parte dell' alma mia;
Fa che innocente sia
Come l' amai finor.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai
Che in ogni mia fortuna
Seco finor provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

ARTABANO, poi ARBACE
con alcune guardie.

ARTABANO

Son quasi in porto. Arbace,
Avvicinati; e voi (1)
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ogni mio cenno. (2)

ARBACE

(Il padre
Solo con me!)

ARTABANO

Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo:
Per una via che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui,
Deluder posso i suoi custodi e lui.

ARBACE

Mi proponi una fuga
Che saria prova al mio delitto!

(1) Alle guardie
(2) Partono.

ARTABANO

Eh vieni,
Folle che sei. La libertà ti rendo;
T' involo al regio sdegno;
Agli applausi ti guido e forse al regno.

ARBACE

Che dici? Al regno!

ARTABANO

È da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo:
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi duci.

ARBACE

Io divenir ribelle?
Solo in pensarlo inorridisco. Ah padre,
Lasciami l' innocenza!

ARTABANO

È già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero
E comparisci reo.

ARBACE

Ma non è vero.

ARTABANO

Questo non giova. È l' innocenza, Arbace,
Un pregio che consiste
Nel credulo consenso
Di chi l' ammira; e se le togli questo,
In nulla si risolve. Il giusto è solo
Chi sa fingerlo meglio e chi nasconde

Con più destro artifizio i sensi sui
Nel teatro del mondo agli occhi altrui.

ARBACE

T' inganni. Un' alma grande
È teatro a se stessa. Ella in segreto
S' approva e si condanna,
E placida e sicura
Del volgo spettator l' aura non cura.

ARTABANO

Sia ver; ma l' innocenza
Si dovrà preferir forse alla vita?

ARBACE

E questa vita, o padre,
Che mai la credi!

ARTABANO

Il maggior dono, o figlio,
Che far possan gli Dei.

ARBACE

La vita è un bene
Che usandone si scema: ogni momento
Ch' altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir quando si nasce.

ARTABANO

E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar che il cenno mio. T' affretta.

ARBACE

No, perdona; sia questo
Il tuo cenno primiero

Trasgredito da me.

ARTABANO

Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. (1)

ARBACE

In pace (2)
Lasciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò ...

ARTABANO

Minacci, ingrato!
Parla, dì, che farai?

ARBACE

Nol so; ma tutto
Farò per non seguirti.

ARTABANO

E ben, vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (3)

ARBACE

Custodi, olà.

ARTABANO

T' accheta.

ARBACE

Ola, custodi,
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

(1) Va a prenderlo.
(2) Si scosta
(3) Lo prende per mano.

Guidatemi di nuovo. (1)

ARTABANO

(Ardo di sdegno.)

ARBACE

Padre, un addio.

ARTABANO

Va, non t' ascolto, indegno.

ARBACE

Mi scacci sdegnato,
Mi sgridi severo;
Pietoso, placato
Vederti non spero,
Se in questi momenti
Non senti
Pietà.
Che ingiusto rigore!
Che fiero consiglio!
Scordarsi l' amore
D' un misero figlio,
D' un figlio infelice
Che colpa non ha. (2)

(1) Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.
(2) Parte colle guardie.

Digitized by Google

SCENA III.

ARTABANO, poi MEGABISE.

ARTABANO

I tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio
S' abbandoni al suo fato. Ah che nel core
Condannarlo non posso! Io l' amo appunto
Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso
E mi sdegno e l' ammiro,
E d' ira e di pietà fremo e sospiro.

MEGABISE

Che fai! che pensi! Irresoluto e lento,
Signor, così ti stai! Non è più tempo
Di meditar, ma d' eseguir. Si aduna
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte
Molte vittime insieme. I tuoi rivali
Là troveremo uniti. Uccisi questi,
Piana è per te la via del trono. Arbace
A liberar si voli.

ARTABANO

Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha; perde se stesso e noi.

MEGABISE

Che dici!

ARTABANO

Invan finora
Con lui contesi.

MEGABISE

A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

ARTABANO

Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede
E il valor de' custodi, agio bastante
Al Re darà di preparar difese.

MEGABISE

È ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

ARTABANO

Ma rimane in ostaggio
La vita del mio figlio.

MEGABISE

Ecco il riparo:
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell' istesso momento,
Tu il carcere, io la reggia.

ARTABANO

Ah che divisi
Siamo deboli entrambi!

MEGABISE

Ad un partito
Convien pure appigliarsi.

ARTABANO

Il più sicuro

Digitized by Google

È 'l non prenderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.

MEGABISE

E se frattanto
Arbace si condanna!

ARTABANO

Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu siegua e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M' applicherò. Non m' avvisai finora
D' abbisognarne; e reputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

MEGABISE

Di me disponi
Come più vuoi.

ARTABANO

Deh non tradirmi, amico.

MEGABISE

Io tradirti! Ah signor, che mai dicesti!
Tanto ingrato mi credi! Io mi rammento
De' miei bassi principi. Alla tua mano
Deggio quanto possiedo: a' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti! Ah signor, che mai dicesti!

Digitized by Google

ARTABANO

È poco, o Megabise,
Quanto feci per te. Vedrai, s' io t' amo,
Se m' arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi; non li condanno, e penso ...
Eccola. Un mio comando
L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

MEGABISE

Oh qual contento!

SCENA IV.

SEMIRA, E DETTI.

ARTABANO

Figlia, è questi il tuo sposo.

SEMIRA

(Ahimè che sento!)
E ti par tempo, o padre,
Di stringere imenei, quando il germano ...

ARTABANO

Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

SEMIRA

Il sagrifizio è grande:
Signor, meglio rifletti. Io son ...

ARTABANO

Tu sei

Folle, se mi contrasti.
Ecco il tuo sposo; io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man che te lo diè
Rispetta e taci.
Poi nell' amar men tardo
Forse il tuo cor sarà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci. (1)

SCENA V.

SEMIRA, E MEGABISE.

SEMIRA

Ascolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell' amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

MEGABISE

Che non farei,
Cara, per ubbidirti?

SEMIRA

E pure io temo
Le ripugnanze tue.

(1) Parto.

MEGABISE

Questo timore
Dilegui un tuo comando.

SEMIRA

Ah, se tu m' ami,
Questi imenei disciogli.

MEGABISE

Io!

SEMIRA

Sì: salvarmi
Del genitor così potrai dall' ira.

MEGABISE

T' ubbidirei, ma parmi
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

SEMIRA

Io non parlo da scherzo.

MEGABISE

Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo.

SEMIRA

Tu mi deridi. Io ti credei finora
Più generoso amante.

MEGABISE

Ed io più saggia
Finora ti credei.

SEMIRA

D' un' alma grande
Che bella prova è questa!

MEGABISE

Che discreta richiesta

Digitized by Google

Da farsi a un amator!

SEMIRA

T' apersi un campo,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù senz' essermi molesto.

MEGABISE

La voglio esercitar, ma non in questo.

SEMIRA

Dunque invano sperai!

MEGABISE

Sperasti invano.

SEMIRA

Dunque il pianto ...

MEGABISE

Non giova.

SEMIRA

Queste preghiere mie ...

MEGABISE

Son sparse a' venti.

SEMIRA

E bene, al padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai
Ch' io voglia amarti. Abborrirò costante
Quel funesto legame
Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,
Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore:
La mano avrai, ma non sperare il core.

MEGABISE

Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa. E per vendetta,

Se ti basta d' odiarmi,
Odiami pur ch' io non saprò lagnarmi.
Non temer ch' io mai ti dica
Alma infida, ingrato core:
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io detesto la follia
D' un incomodo amatore,
Che a' pensieri ancor vorria
Limitar la libertà. (1)

SCENA VI.

SEMIRA, POI MANDANE.

SEMIRA

QUAL serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti!

MANDANE

Non m' arrestar, Semira.

SEMIRA

Ove t' affretti

MANDANE

Vado al real consiglio.

SEMIRA

Io tua seguace

(1) Parte.

Sarò se giova all' infelice Arbace.

MANDANE

L' interesse è distinto:
Tu salvo il brami ed io lo voglio estinto.

SEMIRA

E un' amante d' Arbace
Parla così!

MANDANE

Parla così, Semira,
Una figlia di Serse.

SEMIRA

Il mio germano
O non ha colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t' amò.

MANDANE

Questo è il maggiore
De' falli suoi. Col suo morir degg' io
Giustificar me stessa, e vendicarmi
Di quel rossor che soffre
Il mio genio real, che a lui donato
Dovea destarlo a generose imprese,
E per mia pena un traditor lo rese.

SEMIRA

E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor che a lui sovrasta,
Senza gl' impulsi tuoi!

MANDANE

No che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistà: temo l' affetto

Ne' Satrapi e ne' Grandi, e temo in lui
Quell' ignoto poter, quell' astro amico,
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui signor lo rende.

SEMIRA

Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir; però misura
Prima la tua costanza. Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l' idea di quel volto,
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d' amore.

MANDANE

Ah barbara Semira!
Io che ti feci mai? Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà che opprimo in seno
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con quest' idea che 'l mio coraggio atterra,
Fra' miei pensieri a rinnovar la guerra?
Se d' un amor tiranno
Credei di trionfar,
Lasciami nell' inganno,
Lasciami lusingar,
Che più non amo.

Digitized by Google

Se l' odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo sai,
Perchè avveder mi fai,
Che invan lo bramo! (1)

SCENA VII.

SEMIRA.

A qual di tanti mali
Prima oppormi degg' io! Mandane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun m' assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.
Se del fiume altera l' onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L' affannato
Agricoltor.

(1) Parte.

Ma disperde in su l' arene
Il sudor, le cure e l' arti;
Che, se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor. (1)

SCENA VIII.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un lato e sedili dall' altro pei Grandi del Regno. Tavolino e sedia alla destra del suddetto trono.

ARTASERSE *preceduto da una parte delle guardie e da' Grandi del Regno, e seguito dal restante delle guardie*, POI MEGABISE.

ARTASERSE

Eccomi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio regno
Sì torbidi i principi e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno:
Voi che nudrite in seno

(1) Parte.

Zelo, valore, esperienza e fede,
Dell' affetto in mercede
Che 'l mio gran genitor vi diede in dono,
Siatemi scorta in su le vie del trono.

MEGABISE

Mio Re, chiedono a gara
E Mandane e Semira a te l' ingresso.

ARTASERSE

Oh Dei! vengano. Io vedo (1)
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

MANDANE, SEMIRA, MEGABISE, E DETTO.

SEMIRA

Artaserse, pietà.

MANDANE

Signor, vendetta.
D' un reo chiedo la morte.

SEMIRA

Ed io la vita
D' un innocente imploro.

MANDANE

Il fallo è certo.

(1) Parte Megabise.

SEMIRA

Incerto è il traditor.

MANDANE

Condanna Arbace

Ogni apparenza.

SEMIRA

Assolve

Arbace ogni ragione.

MANDANE

Il sangue sparso

Dalle vene del padre
Chiede un castigo.

SEMIRA

E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

MANDANE

Ricordati ...

SEMIRA

Rammenta ...

MANDANE

Che sostegno del trono
Solo è il rigor.

SEMIRA

Che la clemenza è base.

MANDANE

D' una misera figlia
Deh t' irriti il dolor.

SEMIRA

Ti plachi il pianto

D' un' afflitta germana.

MANDANE

Ognun che vedi,
Fuor che Semira, il sacrifizio aspetta.

SEMIRA

Artaserse pietà. (1)

MANDANE

Signor, vendetta.

ARTASERSE

Sorgete, oh Dio! sorgete. Il vostro affanno
Quanto è minor del mio! Teme Semira
Il mio rigor; Mandane
Teme la mia clemenza: e amico e figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane e di Semira.
Solo d' entrambe io così provo ... Ah vieni! (2)
Consolami, Artabano. Hai per Arbace
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA X.

ARTABANO, E DETTI.

ARTABANO

È vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza

(1) S' inginocchiano.
(2) Vedendo Artabano.

O non cura, o dispera.

ARTASERSE

E vuol ridurmi
L' ingrato a condannarlo!

SEMIRA

Condannarlo! Ah crudel! Dunque vedrassi
Sotto un' infame scure
Di Semira il germano,
Della Persia l' onore,
L' amico d' Artaserse, il difensore!
Misero Arbace! Inutile mio pianto!
Vilipeso dolor!

ARTASERSE

Semira, a torto
M' accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non ha! Tu che faresti!
Che farebbe Artabano! Olà, custodi,
Arbace a me si guidi: il padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti:
Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

ARTABANO

Come!

MANDANE

E tanto prevale
L' amicizia al dover! Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al padre.

ARTASERSE

A un padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa

Ch' io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

MANDANE

Ma sempre è padre.

ARTASERSE

Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e 'l suo rossore.

MANDANE

Dunque così ...

ARTASERSE

Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

ARTABANO

Ah signor! qual cimento ...

ARTASERSE

Degno di tua virtù.

ARTABANO

Di questa scelta
Che si dirà?

ARTASERSE

Che si può dir! Parlate, (1)
Se v' è ragion che a dubitar vi muova.

MEGABISE

Il silenzio d'ognun la scelta approva.

(1) Ai Grandi.

SEMIRA

Ecco il germano.

MANDANE

(Ahimè!)

ARTASERSE

S' ascolti. (1)

ARTABANO

(Affetti,

Ah tollerate il freno!) (2)

MANDANE

(Povero cor, non palpitarmi in seno!)

SCENA XI.

ARBACE *con catene fra alcune guardie,* E DETTI.

ARBACE

Tanto in odio alla Persia
Dunque son io, che di mia rea fortuna
L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna?
Mio Re ...

ARTASERSE

Chiamami amico. Infin ch' io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio:

(1) Artaserse va in trono e i Grandi siedono.
(2) Nell' andare a sedere al tavolino.

E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

ARBACE

Al padre!

ARTASERSE

A lui.

ARBACE

(Gelo d' orror!)

ARTABANO

Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

ARBACE

Inorridisco, o padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son, qual tu sei. Come potesti
Farti giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto, e non ti senti
L' anima lacerar?

ARTABANO

Quai moti interni
Io provi in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L' orme d' un padre amante, in faccia a questi
Giudice non sarei; reo non saresti.

ARTASERSE

Misero genitor!

MANDANE

Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

ARBACE

(Quanto rigor!)

ARTABANO

Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l' uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle ...

ARBACE

Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
So che la colpa mia fanno evidente,
E pur vera non è; sono innocente.

ARTABANO

Dimostralo, se puoi; placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

ARBACE

Ah! se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro genitor ...

ARTABANO

Taci: non vedi
Nella tua cieca intolleranza e stolta
Dove sei, con chi parli e chi t' ascolta?

ARBACE

Ma, padre ...

ARTABANO

(Affetti; ah tollerate il freno!)

MANDANE

(Povero cor, non palpitarmi in seno!)

ARTABANO

Chiede pur la tua colpa
Difesa o pentimento.

ARTASERSE

Ah! porgi aita
Alla nostra pietà.

ARBACE

Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi; e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l' istesso.

ARTABANO

(Oh amor di figlio!)

MANDANE

Egli ugualmente è reo
O se parla o se tace. Or che si pensa!
Il giudice che fa! Questo è quel padre
Che vendicar doveva un doppio oltraggio!

ARBACE

Mi vuoi morto, o Mandane!

MANDANE

(Alma, coraggio.)

ARTABANO

Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
Di giustizia e di fe non visto ancora.
Io condanno il mio figlio: Arbace mora. (1)

MANDANE

(Oh Dio!)

ARTASERSE

Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

ARTABANO

Segnato è il foglio:
Ho compito il dover. (2)

ARTASERSE

Barbaro vanto! (3)

SEMIRA

Padre inumano!

MANDANE

(Ah mi tradisce il pianto!)

ARBACE

Piange Mandane! E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno!

MANDANE

Si piange di piacer come d' affanno.

(1) Sottoscrive il foglio.
(2) S' alza e dà il foglio a Megabise
(3) Scende dal trono ed i Grandi si levano da sedere.

ARTABANO

Di giudice severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di padre
Uno sfogo, o signor! Figlio, perdona
Alla barbara legge
D' un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L' aspetto della pena: il mal peggiore
È de' mali il timor.

ARBACE

Vacilla, o padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo; veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze; estinti
Sull' aurora i miei dì; vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei che adoro;
Saper che 'l padre mio ...
Barbaro padre ... (Ah ch' io mi perdo!) Addio. (1)

ARTABANO

(Io gelo!)

MANDANE

(Io moro!)

ARBACE

Oh temerario Arbace!
Dove trascorri! Ah genitor! perdona:
Eccomi a' piedi tuoi: scusa i trasporti

(1) In atto di partire, poi si ferma.

D' un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno; e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man che mi condanna.

ARTABANO

Basta, sorgi; pur troppo
Hai ragion di lagnarti:
Ma sappi ... (Oh Dio!) prendi un abbraccio e parti.

ARBACE

Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio
Conservami te stesso,
Placami l' idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il fato
Tutto si sfoga in me. (1)

SCENA XII.

MANDANE, ARTASERSE, SEMIRA, ED ARTABANO.

MANDANE

(Ah che al partir d' Arbace
Io comincio a provar che sia la morte!)

(1) Parte fra le guardie seguito da Megabise, e partono i Grandi.

ARTABANO

A prezzo del mio sangue, ecco, o Mandane,
Soddisfatto il tuo sdegno.

MANDANE

Ah scellerato!
Fuggi dagli occhi miei; fuggi la luce
Delle stelle e del sol; celati, indegno,
Nelle più cupe e cieche
Viscere della terra;
Se pur la terra istessa a un empio padre,
Così d' umanità privo e d' affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

ARTABANO

Dunque la mia virtù ...

MANDANE

Taci, inumano.
Di qual virtù ti vanti?
Ha questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

ARTABANO

Ma non sei quell' istessa
Che finor m' irritò?

MANDANE

Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un padre vendicar: salvare un figlio
Artabano doveva. A te l' affetto,
L' odio a me conveniva. Io l' interesse

D' una tenera amante
Non doveva ascoltar; ma tu dovevi
Di giudice il rigor porre in obblio.
Questo era il tuo dover, quello era il mio.
Va tra le selve ircane,
Barbaro genitore;
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v' è.
Quanto di reo produce
L' Africa al sol vicina,
L' inospita marina,
Tutto s' aduna in te. (1)

SCENA XIII.

ARTASERSE, SEMIRA, ED ARTABANO.

ARTASERSE

Quanto, amata Semira,
Congiura il ciel del nostro Arbace a danno!

SEMIRA

Inumano! tiranno!
Così presto ti cangi!
Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi!

(1) Parte.

ARTASERSE

All' arbitrio del padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno, ed io l' uccisi!

SEMIRA

Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il padre
Era servo alla legge. A te sovrano
La legge era vassalla. Ei non poteva
Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder svenato un figlio
Per man del genitore,
Che amicizia non hai, non senti amore.

ARTASERSE

Parli la Persia e dica,
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t' amo ancora.

SEMIRA

Ben ti credei finora,
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante e generoso amico;
Ma ti scopre un istante
Perfido amico e dispietato amante.
Per quell' affetto
Che l' incatena,
L' ira depone
La tigre armena,
Lascia il leone
La crudeltà.

Tu, delle fiere
Più fiero ancora,
Alle preghiere
Di chi t' adora
Spogli il tuo petto
D' ogni pietà. (1)

SCENA XIV.

ARTASERSE, ED ARTABANO.

ARTASERSE

Dell' ingrata Semira
I rimproveri udisti!

ARTABANO

Odi gli sdegni
Dell' ingiusta Mandane!

ARTASERSE

Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.

ARTABANO

Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

ARTASERSE

Di mia clemenza
È questo il prezzo!

(1) Parte.

ARTABANO

La mercede è questa
D' un' austera virtù!

ARTASERSE

Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

ARTABANO

Ah non lagnarti!
Lascia a me le querele. Oggi d' ogni altro
Più misero son io.

ARTASERSE

Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conosco in tal momento
Se l' amico o il genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento
Ch' era scelta in me l' amore,
Ch' era in te necessità. (1)

SCENA XV.

ARTABANO.

Son pur solo una volta, e dall' affanno
Respiro in libertà. Quasi mi persi
Nel sentirmi d' Arbace
Giudice nominar. Ma, superato,

(1) Parte.

Non si pensi al periglio.
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce e cade
Pallido e smorto in viso
Al fulmine improvviso
L' attonito pastor.
Ma quando poi s' avvede
Del vano suo spavento,
Sorge, respira e riede
A numerar l' armento
Disperso dal timor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Parte interna della fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

ARBACE, poi ARTASERSE.

ARBACE

Perchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir!
A chi vive in lieta sorte
È sollecito il morir.

ARTASERSE

Arbace.

ARBACE

Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia e d'orror chi mai ti guida!

ARTASERSE

La pietà, l' amicizia.

ARBACE

A funestarti

Perchè vieni, o signor?

ARTASERSE

Vengo a salvarti.

ARBACE

A salvarmi!

ARTASERSE

Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della reggia, i passi affretta:
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo e vivi.

ARBACE

Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?

ARTASERSE

Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita
Che a me donasti: e se innocente, io t' offro
Quello scampo che solo
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D' un amico all' affetto
D' ucciderti il dolor; placa i tumulti
Di quest' alma agitata. O sia che cieco
L' amicizia mi renda, o sia che un Nume
Protegga l' innocenza, io non ho pace,
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno
Una voce ascoltar che ognor mi dica,
Qualor bilancio e la tua colpa e 'l merto,

Che il fallo è dubbio, il benifizio è certo.

ARBACE

Signor, lascia ch' io mora. In faccia al mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,
Se all' amico conservo e al mio signore
Una volta la vita, una l' onore.

ARTASERSE

Sensi non anco intesi
Su le labbra d' un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All' onor mio
Basterà che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti punì; che funestar non volli
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
L' Asia dovrà la prima volta in trono.

ARBACE

Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese; e allora ...

ARTASERSE

Ah parti,
Amico, io te ne priego; e se pregando
Nulla ottener poss' io, Re tel comando.

ARBACE

Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi: allori e palme

Tutto il mondo vassallo a lui raccolga:
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca; e resti a lui
Quella pace ch' io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria e all' amico io non ritorno.
L' onda dal mar divisa
Bagna la valle e 'l monte;
Va passeggiera
In fiume,
Va prigioniera
In fonte,
Mormora sempre e geme
Fin che non torna al mar:
Al mar, dov' ella nacque,
Dove acquistò gli umori,
Dove da' lunghi errori
Spera di riposar. (1)

SCENA II.

ARTASERSE.

Quella fronte sicura e quel sembiante
Non l' accusano reo. L' esterna spoglia
Tutta d' un' alma grande

(1) Parte.

La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al sole
Spesso il giorno adombra e vela,
Ma non cela
Il suo splendor.
Copre invan le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell' umor. (1)

SCENA III.

ARTABANO *con seguito di Congiurati*, POI MEGABISE, *tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.*

ARTABANO

Figlio, Arbace, ove sei! Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace! Oh stelle!
Dove mai si celò! Compagni, intanto
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l' ingresso. (2)

MEGABISE

E ancor si tarda! (3)

(1) Parte.
(2) Entra fra le scene a mano destra.
(3) Ai Congiurati.

Ormai tempo saria ... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace.
Che si fa! che si pensa! In tanta impresa
Che lentezza è mai questa!
Artabano, signore! (1)

ARTABANO

Oh me perduto! (2)
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo ... Dubito ... Ascoso ...
Forse in quest' altra parte io non invano ...
Megabise! (3)

MEGABISE

Artabano!

ARTABANO

Trovasti Arbace!

MEGABISE

E non è teco!

ARTABANO

Oh Dei!
Crescono i dubbi miei.

MEGABISE

Spiegati, parla,
Che fu d' Arbace!

ARTABANO

E chi può dirlo! Ondeggio

(1) Entrando fra le scene a mano sinistra.

(2) Uscendo dall' istesso lato pel quale entrò, ma da strada diversa.

(3) Incontrandosi in Megabise ch' esce dall' istesso lato pel quale entrò, ma da strada diversa.

Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma e descrive!
Chi sa che fu di lui! Chi sa se vive!

MEGABISE

Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga! Ecco la via,
Che alla reggia conduce.

ARTABANO

E per qual fine
La sua fuga celarmi! Ah Megabise,
No, più non vive Arbace;
E ognun pietoso al genitor lo tace.

MEGABISE

Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida e più pronta,
Che l' impresa il richiede.

ARTABANO

E quale impresa
Vuoi ch' io pensi a compir, perduto il figlio!

MEGABISE

Signor, che dici! Avrem sedotti invano,
Tu i reali custodi ed io le schiere!
Risolviti: a momenti
Va del regno le leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi!

ARTABANO

Amico,
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi! Era il mio figlio
La tenerezza mia. Per dargli un regno
Divenni traditor: per lui mi resi
Orribile a me stesso; e lui perduto,
Tutto dispero e tutto
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

MEGABISE

Arbace, estinto o vivo,
Dalla tua mano aspetta
Il regno o la vendetta.

ARTABANO

Ah! questa sola
In vita mi trattien. Sì, Megabise,
Guidami dove vuoi; di te mi fido.

MEGABISE

Fidati pur che a trionfar ti guido.
Ardito ti renda,
T' accenda
Di sdegno
D' un figlio
Il periglio,
D' un regno
L' amor.

È dolce ad un' alma,
Che aspetta
Vendetta,
Il perder la calma
Fra l' ire del cor. (1)

SCENA IV.

ARTABANO.

Trovaste, avversi Dei,
L' unica via d' indebolirmi. Al solo
Dubbio che più non viva il figlio amato,
Timido, di sperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.
Figlio, se più non vivi,
Morrò; ma del mio fato
Farò che un Re svenato
Preceda messaggier.
In fin che il padre arrivi,
Fa che sospenda il remo
Colà sul guado estremo
Il pallido nocchier. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti
di Mandane.

MANDANE, poi SEMIRA.

MANDANE

O che all' uso de' mali
Istupidisca il senso, o ch' abbian l' alme
Qualche parte di luce
Che presaghe le renda, io per Arbace,
Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
L' infelice vivrà. Se fosse estinto,
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Sollecita la fama.

SEMIRA

Alfin potrai
Consolarti, Mandane. Il ciel t' arrise.

MANDANE

Forse il Re sciolse Arbace!

SEMIRA

Anzi l' uccise.

MANDANE

Come!

SEMIRA

È noto a ciascun; benchè in segreto,

Ei terminò la sua dolente sorte.

MANDANE

(Oh presagi fallaci! oh giorno! oh morte!)

SEMIRA

Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla.

MANDANE

Ah Semira!
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

SEMIRA

Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caso atroce
Non v' è ciglio che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto?

MANDANE

Picciolo è il duol quando permette il pianto.

SEMIRA

Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Sulla trafitta spoglia
Del mio caro germano; osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia ...

MANDANE

Taci, parti da me.

SEMIRA

Ch' io parta e taccia?
Fin che vita ti resta,
Sempre intorno m' avrai: sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

MANDANE

E quando meritai tanti nemici!
Mi credi spietata!
Mi chiami crudele!
Non tanto furore,
Non tante querele,
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell' ira
D' un' alma sdegnata,
Ingrata Semira,
Non posso soffrir. (1)

SCENA VI.

SEMIRA.

Forsennata, che feci! Io mi credei
Con divider l' affanno
A me scemarlo, e pur l' accrebbi. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo e non risano il mio.
Non è ver che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d' un ciglio lagrimar:

(1) Parte.

Che l' esempio del dolore
È uno stimolo maggiore
Che richiama a sospirar. (1)

SCENA VII.

ARBACE, POI MANDANE.

ARBACE

Nè pur qui la ritrovo. Almen vorrei
Dell' amata Mandane
Calmar gli sdegni e l' ire,
Rivederla una volta e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò ... Ma dove
Temerario m' inoltro! Eccola, oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei. (2)

MANDANE

Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso. (3) Eccovi alfine,
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue. Il sangue mio (4)

(1) Parte.
(2) Si ritira in disparte inosservato.
(3) Ad un paggio, il quale, ricevuto l' ordine, rientra per la scena donde è uscito Arbace.
(4) Impugna uno stilo in atto d' uccidersi.

È tempo di versar.

ARBACE

Fermati.

MANDANE

Oh Dio! (1)

ARBACE

Quale ingiusto furor....

MANDANE

Tu in questo luogo!

Tu libero! tu vivo!

ARBACE

Amica destra

I miei lacci disciolse.

MANDANE

Ah fuggi, ah parti!

Misera me! che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova! Ingrato,
Lasciami la mia gloria.

ARBACE

E chi poteva,

Mio ben, senza vederti
La patria abbandonar!

MANDANE

Da me che vuoi,

Perfido traditor!

ARBACE

No, Principessa,

Non dir così. So ch' hai più bello il core

(1) Vedendo Arbace, le cade lo stilo.

Di quel che vuoi mostrarmi: è a me palese;
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

MANDANE

O mentisci, o t' inganni, o questo labbro
Senza il voto dell' alma
Per uso favellò.

ARBACE

Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.

MANDANE

Sei l' odio mio.

ARBACE

Dunque, crudel, t' appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen; prendi e mi svena. (1)

MANDANE

Saria la morte tua premio e non pena.

ARBACE

È ver, perdona, errai;
Ma questa mano emenderà ... (2)

MANDANE

Che fai!
Credi forse che basti
Il sangue tuo per appagarmi! Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un' ombra di valor.

(1) Presentandole la spada nuda.
(2) In atto d' uccidersi.

ARBACE

Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace: (1)
Torno al carcere mio. (2)

MANDANE

Sentimi, Arbace.

ARBACE

Che vuoi dirmi?

MANDANE

Ah! nol so.

ARBACE

Sarebbe mai
Quello che ti trattiene
Qualche resto d' amor?

MANDANE

Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

ARBACE

Tu m' ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.

MANDANE

No, non crederlo amor; ma fuggi e vivi.

ARBACE

Tu vuoi ch' io viva, o cara;
Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.

(1) Getta la spada.
(2) In atto di partire.

MANDANE

Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.

ARBACE

Sentimi.

MANDANE

No.

ARBACE

Tu sei ...

MANDANE

Parti dagli occhi miei;
Lasciami per pietà.

A DUE

Quando finisce, o Dei,
La vostra crudeltà!
Se in così gran dolore
D' affanno non si muore,
Qual pena ucciderà! (1)

(1) Partono.

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

ARTASERSE, ARTABANO
con numeroso seguito, e popolo.

ARTASERSE

A voi, popoli, io m' offro
Non men padre che Re. Siatemi voi
Più figli che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
È di guerra o di pace acquisto o dono
Vi serberò; voi mi serbate il trono:
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio e d' amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (1)

(1) Una comparsa reca una sottocoppa con tazza.

ARTABANO

Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte: (1)
Compisci il rito. (E beverai la morte.)

ARTASERSE

Lucido Dio, per cui l' april fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce e muore,
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore:
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore; (2)
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno. (3)

SCENA IX.

SEMIRA, E DETTI.

SEMIRA

Al riparo, signor. Cinta la reggia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura e si chiede.

(1) Porge la tazza ad Artaserse.
(2) Versa sul fuoco parte del liquore.
(3) In atto di bere.

ARTASERSE

Numi! (1)

ARTABANO

Qual alma rea mancò di fede!

ARTASERSE

Ah! che tardi il conosco,
Arbace è il traditore.

SEMIRA

Arbace estinto!

ARTASERSE

Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi,
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che 'l cielo or mi destina:
Io stesso fabbricai la mia ruina.

ARTABANO

Di che temi, o mio Re! Per tua difesa
Basta solo Artabano.

ARTASERSE

Sì, corriamo a punir ... (2)

(1) Posa la tazza sull'ara.
(2) In atto di partire.

SCENA X.

MANDANE, E DETTI.

MANDANE

FERMA, o germano:
Gran novelle io ti reco:
Il tumulto svanì.

ARTASERSE

Fia vero! E come?

MANDANE

Già la turba ribelle,
Seguendo Megabise, era trascorsa
Fino all' atrio maggior, quando, chiamato
Dallo strepito insano, accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel! Mostrò l' orrore
Dell' infame attentato: espresse i pregi
Di chi serba la fede: i merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti pregò, cangiando aspetto e voce,
Or placido, or severo ed or feroce.
Ciascun depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise;
Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

ARTABANO

(Incauto figlio!)

ARTASERSE

Un Nume
M' inspirò di salvarlo. È Megabise
D' ogni delitto autor.

ARTABANO

(Felice inganno!)

ARTASERSE

Il mio diletto Arbace
Dov' è! Si trovi e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA

ARBACE, E DETTI.

ARBACE

Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

ARTASERSE

Vieni, vieni al mio sen. Perdona, amico,
S' io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fa ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

ARBACE

S' io meritai, signore,

Digitized by Google

Qualche premio da te, lascia ch' io taccia.
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò: sono innocente.

ARTASERSE

Giuralo almeno, e l' atto
Terribile e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama e testimonio un Nume.

ARBACE

Son pronto. (1)

MANDANE

(Ecco il mio ben fuor di periglio.)

ARTABANO

(Che fo! Se giura, avvelenato è il figlio.)

ARBACE

Lucido Dio, per cui l' april fiorisce,
Per cui tutto nel mondo e nasce e muore,

ARTABANO

(Misero me!)

ARBACE

Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital ... (2)

(1) Prende in mano la tazza.
(2) In atto di voler bere.

ARTABANO

Ferma; è veleno.

ARTASERSE

Che sento!

ARBACE

Oh Dei!

ARTASERSE

Perchè sin or tacerlo?

ARTABANO

Perchè a te l' apprestai.

ARTASERSE

Ma qual furore
Contro di me!

ARTABANO

Dissimular non giova:
Già mi tradì l' amor di padre. Io fui
Di Serse l' uccisore. Il regio sangue
Tutto versar voleva. È mia la colpa,
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah! se minore in lui
La virtù fosse stata o in me l' amore,
Compiva il mio disegno,
E involata t' avrei la vita e 'l regno.

ARBACE

(Che dice!)

ARTASERSE

Anima rea! m' uccidi il padre,
Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T' indusse mai la scellerata speme!
Empio, morrai.

ARTABANO

Noi moriremo insieme. (1)

ARBACE

(Stelle!)

ARTABANO

Amici, non resta
Che un disperato ardir. Mora il tiranno. (2)

ARBACE

Padre, che fai!

ARTABANO

Vogliò morir da forte.

ARBACE

Deponi il ferro, o beverò la morte. (3)

ARTABANO

Folle, che dici!

ARBACE

Se Artaserse uccidi,
No, più viver non devo.

ARTABANO

Eh lasciami compir ... (4)

ARBACE

Guardami, io bevo. (5)

(1) Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.
(2) Le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.
(3) In atto di bere.
(4) In atto di assalire.
(5) In atto di bere.

ARTABANO

Fermati, figlio ingrato.
Confuso, disperato
Vuoi che per troppo amarti un padre cada!
Vincesti, ingrato figlio; ecco la spada. (1)

MANDANE

Oh fede!

SEMIRA

Oh tradimento!

ARTASERSE

Olà, seguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir si conduca.

ARBACE

Oh Dio! fermate.
Signor, pietà.

ARTASERSE

Non la sperar per lui:
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo coll' innocente. A te Mandane
Sarà sposa, se vuoi: sarà Semira
A parte del mio trono,
Ma per quel traditor non v' è perdono.

ARBACE

Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,
Sè per salvarti il genitore uccido.

(1) Getta la spada, e le guardie sollevate si ritirano fuggendo.

ARTASERSE

Oh virtù che innamora!

ARBACE

Ah! non domando
Da te clemenza: usa rigor; ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede (1)
Chi ti salvò, ti chiede
Di morir per un padre. In questa guisa
S' appaghi il tuo desio:
È sangue d' Artabano il sangue mio.

ARTASERSE

Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, anima bella.
Chi resister ti può! Viva Artabano;
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo sovrano
L' error d' un padre alla virtù d' un figlio.

CORO

Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D' un eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà.

(1) S' inginocchia.

FINE.

Digitized by Google

ADRIANO

IN SIRIA

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti quando fu sollevato all' impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia e

Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò che non è se non un mezzo onde appagare la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome romano, benchè ramingo e sconfitto, disprezzò l'amichevole invito e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa

sull' innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena ne' pericoli or del padre, or dell' amante ed or di se medesima sono i moti fra' quali a poco a poco si riscuote l' addormentata virtù d' Adriano, che, vincitore al fine della propria passione, rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina e la sua gloria a se stesso. Dio. Cass., lib. XIX, Spart. in vita Hadriani Cæs.

INTERLOCUTORI

ADRIANO, *Imperatore, amante di Emirena.*

OSROA, *Re de' Parti, padre di Emirena*

EMIRENA, *prigioniera d' Adriano, amante di Farnaspe.*

SABINA, *amante e promessa sposa di Adriano.*

FARNASPE, *Principe Parto, amico e tributario d' Osroa, amante e promesso sposo di Emirena.*

AQUILIO, *tribuno confidente d' Adriano ed amante occulto di Sabina.*

L' azione si rappresenta in Antiochia.

Digitized by Google

BIBLIOTECA · NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III · NAPOLI

Digitized by Google

E a te, degno di te, rendo me stesso.

ADRIANO Atto III. Scena X

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA

Digitized by Google

ADRIANO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran piazza di Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d' insegne, armi ed altre spoglie de' Barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte che divide la città suddetta.

Di qua dal fiume ADRIANO *sollevato sopra gli scudi da' soldati romani,* AQUILIO, *guardie e popolo. Di là dal fiume* FARNASPE, *ed* OSROA *con seguito di Parti che conducono varie fiere ed altri doni da presentare ad Adriano.*

CORO DI SOLDATI ROMANI

Vivi a noi, vivi all' impero,
Grande Augusto, e la tua fronte
Sull' Oronte prigioniero
S' accostumi al sacro allor.

Della patria e delle squadre
Ecco il duce ed ecco il padre,
In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Palme il Gange a lui prepari,
E d' Augusto il nome impari
Dell' incognito emisfero
Il remoto abitator. (1)

AQUILIO

Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. (2)

ADRIANO

Venga e s' ascolti. (3)

Valorosi compagni,
Voi m' offrite un impero
Non men col vostro sangue
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
Ma se al vostro desio
Contrastar non poss' io, farò che almeno
Nel grado a me commesso
Mi trovi ognun di voi sempre l' istesso.
A me non servirete:

(1) Nel tempo che si canta il coro scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d' armi che serviva a sostenerlo, que' soldati che la componevano prendono ordinatamente sito fra gli altri.

(2) Ad Adriano.

(3) Aquilio parte. Adriano sale sul trono e parla in piedi.

Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come finor, noi serviremo insieme. (1)

CORO

Vivi a noi, vivi all' impero,
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l' Oronte prigioniero
S' accostumi al sacro allor. (2)

FARNASPE

Nel dì che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,
Da cui di tanti regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico;
Ora al cesareo piede
L' ire depone e giura ossequio e fede.

OSROA

Tanta viltà, Farnaspe,
Necessaria non è. (3)

ADRIANO

Madre comune
D' ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun che brama
Farsi parte di lei. Gli amici onora,
Perdona a' vinti, e con virtù sublime

(1) Siede.

(2) Nel tempo che si ripete il coro passano il ponte Farnaspe ed Osroa sconosciuto con tutto il seguito de' Parti. Sono preceduti da Aquilio che li conduce.

(3) Piano a Farnaspe.

Gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA

(Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE

Un atto usato

Della virtù romana
Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la figlia.

ADRIANO

E ben!

FARNASPE

Disciogli,

Signor, le sue catene.

ADRIANO

(Oh Dei!)

FARNASPE

Rasciuga

Della sua patria il pianto; a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRIANO

Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio o merco; ed Adrian non vende,
Sullo stil delle barbare nazioni,
La libertade altrui.

FARNASPE

Dunque la doni!

OSROA

(Che dirà!)

ADRIANO

Venga il padre:
La serbo a lui.

FARNASPE

Dopo il fatal conflitto
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.

ADRIANO

Finchè d' Osrea palese
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

FARNASPE

Giacchè a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso,
Questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRIANO

Come! È sposa Emirena!

FARNASPE

Altro non manca
Che il sacro rito.

ADRIANO

(Oh Dio!)
Ma lo sposo dov' è!

FARNASPE

Signor, son io.

ADRIANO

Tu stesso! Ed ella t' ama!

FARNASPE

Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A viver e ad amar. Crebbe la fiamma
Col senno e con l' età. Dell' alme nostre
Si fece un' alma sola
In due spoglie divisa. Io non bramai
Che la bella Emirena; ella non brama
Che 'l suo Prence fedel. Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita,
Signor, che crudeltà! mi fu rapita.

ADRIANO

(Che barbaro tormento!)

FARNASPE

Ah tu nel volto,
Signor, turbato sei: forse t' offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che nascono eroi:
So che colpa è fra voi qualunque affetto
Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi invano;
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

ADRIANO

(Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci
Su' propri affetti a esercitar l' impero.)
Prence, della sua sorte
La bella prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei. S' ella siegue,
Come credi, ad amarti,

Allor ... (dicasi alfin) prendila e parti. (1)
Dal labbro che t' accende
Di così dolce ardor
La sorte tua dipende
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento;
Ne sono a parte e sento
Che del tuo cor la pena
È pena del mio cor. (2)

SCENA II.

OSROA, E FARNASPE.

OSROA

Comprendesti, o Farnaspe,
D' Augusto i detti! Ei d' Emirena amante,
Di te parmi geloso e fida in lei.
Amasse mai costei il mio nemico!
Ah! questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei ... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE

Mio Re, che dici mai! Cesare è giusto;

(1) Scende.
(2) Parte Adriano seguito da tutte le guardie e dai soldati romani.

Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna!

OSROA

Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

FARNASPE

Io volo a lei. Vedrai ...

OSROA

Va pur, ma taci
Ch' io son fra' tuoi seguaci.

FARNASPE

Anche alla figlia!

OSROA

Sì; saprai, quando torni,
Tutti i disegni miei.

FARNASPE

Sì sì, mio Re, ritornerò con lei.
Già presso al termine
De' suoi martiri
Fugge quest' anima,
Sciolta in sospiri,
Sul volto amabile
Del caro ben.
Fra lor s' annodano
Sul labbro i detti;
E il cor che palpita
Fra mille affetti,
Par che non tolleri
Di starmi in sen. (1)

(1) Parte seguito da tutto l' accompagnamento barbaro.

SCENA III.

OSROA.

Dalla man del nemico
Il gran pegno si tolga
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso Roman, d' Osroa lo sdegno.
Son vinto e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi sarò l' istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni e cento
L' ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar. (1)

(1) Parte.

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.

AQUILIO, poi EMIRENA.

AQUILIO

Ah, se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
A Farnaspe la rende, ancorchè amante;
E se tal fiamma obblia,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All' amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s' asconde! Eccola. All' arte.

EMIRENA

Aquilio.

AQUILIO

Ah Principessa, ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese: gli disse
Che t' ama, che tu l' ami; e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

Digitized by Google

Giura che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

EMIRENA

Questo è l' eroe del vostro Tebro? Questo
È l' idolo di Roma? A me promise
Che al rossor del trionfo
Esposta non sarei. Non è fra voi
Dunque il mancar di fe colpa agli eroi?

AQUILIO

Se un violento amore
Agita i sensi e la ragione oscura,
Emirena, gli eroi cangian natura.

EMIRENA

In trionfo Emirena! In Asia ancora
Si sa morir.

AQUILIO

Senza parlar di morte
V' è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe; egli il tuo core
Spera scoprir così: deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L' arte con l' arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. I don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fossi amante.

EMIRENA

E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe! Ah! tu non sai
Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhi miei.

AQUILIO

Addio. Pensaci; e trova,
Se puoi, miglior consiglio.

EMIRENA

Odimi. Almeno
Corri, previeni'il Prence ...

AQUILIO

Eccolo.

EMIRENA

Oh Dio!

AQUILIO

Armati di fortezza. Io t' insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. (1)

EMIRENA

Misera me, che duro passo è questo!

SCENA V.

ADRIANO, FARNASPE, ED EMIRENA

ADRIANO

PRINCIPE, quelle sono
Le sembianze che adori?

(1) Parte.

FARNASPE

Ah sì, son quelle,
E sempre agli occhi miei sembran più belle.

EMIRENA

(Mi trema il cor.)

ADRIANO

Vaga Emirena, osserva
Con chi ritorno a te. Più dell' usato
So che grato ti giungo: afferma il vero.

EMIRENA

Non so chi sia quello stranier.

FARNASPE

Straniero! (1)

ADRIANO

Che! nol conosci!

EMIRENA

(Oh Dio!) No.

ADRIANO

Quei sembianti
Altrove hai pur veduti.

EMIRENA

No. (Se parlo, io mi scopro, e siam perduti.)

ADRIANO

Prence, questa è colei che teco apprese
A vivere e ad amar!

FARNASPE

Io perdo il senno:
Non so più dove son, nè chi son io.

(1) Rimane stupido.

EMIRENA

(Le angustie di quel cor risente il mio.)

ADRIANO

Se mai fosse timore il tuo ritegno,
Senti, Emirena: io degli affetti altrui
Non son tiranno: ecco il tuo ben; lo rendo,
Com' è ragione, al suo primiero affetto.

EMIRENA

(Emirena, costanza.) Io non l' accetto.

FARNASPE

Principessa, idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? Dubiti forse
Della mia fedeltà?

EMIRENA

Taci.

FARNASPE

Io son quello ...

EMIRENA

Ma taci per pietà: n' è degno assai
Lo stato in cui mi vedi.

FARNASPE

Almen rammenta ...

EMIRENA

Di nulla io mi rammento:
Nulla io so dir. Del mio destino avverso
Abbastanza m' affanna
Il tenor pertinace.
Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.

FARNASPE

Lasciami in pace! Ubbidirò, crudele;
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell' alma mia ... No, non mirarmi,
Barbara, se pur vuoi
Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.
Dopo un tuo sguardo, ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l' infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core,
Più che del mio dolore,
Del tuo rossor pietà. (1)

SCENA VI.

ADRIANO, ED EMIRENA
che vuol partire.

ADRIANO

Dove, Emirena?

EMIRENA

A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei.

(1) Parte.

ADRIANO

Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi.

EMIRENA

Da te sperai (1)
Più rispetto, o signor. L' animo regio
Non si perde col regno:
Che se il regno natio
Era della fortuna, il core è mio.

ADRIANO

(Bella fierezza!) E in che t' offendo? Io posso
Offerirti, se vuoi,
E l' impero e la man.

EMIRENA

No, tu nol puoi:
Son promessi a Sabina.

ADRIANO

È ver, l' amai
Quasi due lustri. Hanno a durare eterni
Alfin gli amori? Io non suppongo in lei
Tanta costanza; ed or diverso assai
Son io da quel che fui. Veduto allora
Non aveva il tuo volto: era privato,
Era vicino a lei. Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l' alloro in fronte;
E Sabina è sul Tebro, io su l' Oronte.

(1) In aria maestosa.

SCENA VII.

AQUILIO *frettoloso*, E DETTI.

AQUILIO

Signor ...

ADRIANO

Che fu!

AQUILIO

Dalla città latina
Giunge ...

ADRIANO

Chi giunge mai!

AQUILIO

Giunge Sabina.

ADRIANO

Sommi Dei!

EMIRENA

(Qual soccorso!)

ADRIANO

E che pretende!
Per sì lungo cammin ... Senza mio cenno ...
Non t' ingannasti già?

AQUILIO

Senti il tumulto
Del popolo seguace
Che la saluta Augusta.

ADRIANO

Aquilio, oh Dio!
Va, conducila altrove: in questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uso.

AQUILIO

Signor, viene ella stessa.

ADRIANO

Io son confuso.

SCENA VIII.

SABINA *con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani*, E DETTI.

SABINA

Sposo, Augusto, signor, questo è il momento
Che invan finor bramai: giunse una volta:
Son pur vicina a te. Soffri che adorno
Di quel lauro io ti miri
Che costa all' amor mio tanti sospiri.

ADRIANO

(Che dirle!)

SABINA

Non rispondi!

ADRIANO

Io non sperai ...
Potevi pure ... (Oh Dio!) Chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà, di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi si onori.

SABINA

Che! tu mi lasci! Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

ADRIANO

Perdona: altrove
Grave cura or mi chiama.

SABINA

Era una volta
Tua dolce cura ancor Sabina.

ADRIANO

È vero;
Ma la cura più grande oggi è l' impero. (1)

SCENA IX.

SABINA, EMIRENA, ED AQUILIO.

SABINA

Aquilio, io non l' intendo.

AQUILIO

E pur l' arcano
È facile a spiegar. Cesare è amante:

(1) Parte.

Questa è la tua rival. (1)

EMIRENA

Pietosa Augusta,
Se lungamente il cielo
A Cesare ti serbi, un' infelice
Compatisci e soccorri. E regno e sposo,
E patria e genitor, tutto perdei.

SABINA

(Mi deride l' altera!)

EMIRENA

Un bacio intanto
Sulla cesarea man ...

SABINA

Scostati. (2) Ancora
Non son moglie d' Augusto; e, quanto dici,
Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto,
L' avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,
Più di quel che perdesti; e forse io stessa
La pietà che mi chiedi
Mendicherò da te.

EMIRENA

La mia catena ...

SABINA

Non più: lasciami sola.

EMIRENA

(Oh Dei, che pena!)

(1) Piano a Sabina.
(2) Ritirandosi.

Prigioniera abbandonata
Pietà merto e non rigore:
Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte:
Presso al trono anch' io son nata;
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì. (1)

SCENA X.

SABINA, ED AQUILIO.

AQUILIO

(TENTIAM la nostra sorte.)

SABINA

Il caso mio
Non fa pietade, Aquilio?

AQUILIO

È grande in vero
L' ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti ...

(1) Parte.

SABINA

Che dovrei! (1)

AQUILIO

Seguitarlo ad amar, mostrar costanza
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.) (2)

SCENA XI.

SABINA.

Io piango! Ah no, la debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido;
Al fianco alla rivale;
Che in vedermi si turba;
M' ascolta appena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo! Ah piangerebbe un sasso.
Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor:
Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così.

(1) Con serietà e sdegno.
(2) Parte.

Voi lo sapete, è mio:
Voi l' ascoltaste ancor
Quando mi disse addio,
Quando da me partì. (1)

SCENA XII.

Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta di una parte del medesimo che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da guastatori. Notte.

OSROA *dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra. Seguito d' incendiari Parti*, POI FARNASPE.

OSROA

FEROCI Parti, al nostro ardir felice
Arrise il ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre
L' appreso incendio, e quanti al cielo innalza
Globi di fumo e di faville! Ah fosse

(1) Parte.

Raccolto in quelle mura,
Ch' or la partica fiamma abbatte e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio e Roma.

FARNASPE

Osroa, mio Re.

OSROA

Guarda, Farnaspe. È quella
Opera di mia man. (1)

FARNASPE

Numi! E la figlia!

OSROA

Chi sa: fra quelle fiamme,
Col suo Cesare avvolta,
Forse de' torti tuoi paga le pene.

FARNASPE

Ah Emirena! ah mio bene! (2)

OSROA

Ascolta. E dove?

FARNASPE

A salvarla e morir. (3)

OSROA

Come! un' ingrata,
Che ci manca di fe, pone in obblio ...

FARNASPE

È spergiura, lo so; ma è l' idol mio. (4)

(1) Accennando l' incendio.
(2) Vuol partire.
(3) Come sopra.
(4) Getta il manto ed entra tra le fiamme e le ruine della reggia.

SCENA XIII.

OSROA.

Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. (1) E pure, ad onta
Del mio furor, sento che padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura. Eh non s' ascolti
Una vil tenerezza. Ah! forse adesso
Però spira la figlia; e forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m' inoltro! Oh Dei!
Di qua gente s' appressa,
Di là cresce il tumulto; e tutto in moto
È il cesareo soggiorno. Oh amico! oh figlia!
Parto! Resto! Che fo! Senza salvarli
Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi! (2)

(1) Parte il seguito.
(2) Fugge.

SCENA XIV.

EMIRENA *fuggendo*, INDI FARNASPE *incatenato fra le guardie romane.*

EMIRENA

Misera, dove fuggo!
Chi mi soccorre! Almen sapessi ... Oh Dei,
Farnaspe!

FARNASPE

Principessa.

EMIRENA

Tu prigionier!

FARNASPE

Tu salva!

EMIRENA

Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l' autor!

FARNASPE

No, ma si crede.

EMIRENA

Perchè!

FARNASPE

Perchè son Parto,
Perchè son disperato, in quelle mura
Perchè fui colto.

Digitized by Google

EMIRENA

E a che venisti!

FARNASPE

Io venni
A salvarti e morir.

EMIRENA

Ma se tu mori,
Credi salva Emirena!

FARNASPE

Ah perchè mai
Mi schernisci così! Troppo è crudele
Questa finta pietà.

EMIRENA

Finta la chiami!

FARNASPE

Come crederla vera! Assai diversa
Parlasti, o Principessa.

EMIRENA

Il parlar fu diverso; io fui l' istessa.

FARNASPE

Ma le fredde accoglienze!

EMIRENA

Eran timore
D' irritar d' Adriano il cor geloso.

FARNASPE

E da lui che temevi!

EMIRENA

D' un trionfo il rossor.

FARNASPE

Se generoso

La mia destra t' offerse?

EMIRENA

Arte inumana
Per leggermi nel cor.

FARNASPE

Dunque son io ...

EMIRENA

La mia speme, il mio amor.

FARNASPE

Dunque tu sei ...

EMIRENA

La tua sposa costante.

FARNASPE

E vivi ...

EMIRENA

E vivo
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò sino alla tomba; e dopo ancora
Ne porterò nell' alma
L' immagine scolpita,
Se rimane agli estinti orma di vita.

FARNASPE

Non più, cara, non più. Basta, ti credo.
Detesto i miei sospetti:
Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,
E pure ad onta vostra
Misero non son io. Disfido adesso
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' tiranni,
La vostra crudeltà. M' ama il mio bene:

Il suo labbro mel dice;
In faccia all' ire vostre io son felice. (1)

EMIRENA

Ah non partir.

FARNASPE

Conviene
Seguir la forza altrui.

EMIRENA

Farnaspe, oh Dio!
Che mai sarà di te!

FARNASPE

Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile soltanto
Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro allato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.

EMIRENA

Se a me t' invola il fato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.

FARNASPE

Addio, mia vita.

EMIRENA

Addio,

(1) Partendo.

Luce degli occhi miei.

FARNASPE

Quando fedel mi sei,
Che più bramar dovrò?

EMIRENA

Quando il mio ben perdei,
Che più sperar potrò?

FARNASPE

A DUE

Un tenero contento,
Eguale a quel ch' io sento,
Numi, chi mai provò!

EMIRENA

Un barbaro tormento,
Eguale a quel ch' io sento,
Numi, chi mai provò!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria negli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

EMIRENA, ED AQUILIO.

AQUILIO

Chi protegger Farnaspe
Può mai meglio di te! Del cor d' Augusto
Tu reggi i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell' amor d' un Monarca.

EMIRENA

A me non giova,
Perchè non l' amo.

AQUILIO

È necessario amarlo,
Perch' ei lo creda!

EMIRENA

E ho da mentir!

AQUILIO

Neppure.

È la menzogna ormai
Grossolano artificio e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprar di modo
Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
Interrotto con arte, un tronco accento,
Ch' abbia sensi diversi, un dolce sguardo,
Che sembri tuo mal grado
Nel suo furto sorpreso, un moto, un riso,
Un silenzio, un rossor, quel che non diei
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami:
E tu, quando vorrai,
Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

EMIRENA

Non so dove s' apprenda
Tal arte a porre in uso.

AQUILIO

Eh che pur troppo
Voi nascete maestre. Aver sul ciglio
Lagrime ubbidienti, aver sul labbro
Un riso che non passi
A' confini del sen: quando vi piace,
Impallidirvi ed arrossir nel viso,
Invidiabili sono
Privilegi del sesso: in dono a voi
Gli ha dati il cielo, e costan tanto a noi.

EMIRENA

Tu, che in corte invecchiasti,
Non dovresti invidiarne. Io giurerei,
Che fra' pochi non sei tenaci ancora

Dell' antica onestà. Quando bisogna,
Saprai sereno in volto
Vezzeggiare un nemico: acciò vi cada,
Aprirgli innanzi il precipizio, e poi
Piangerne la caduta: offrirti a tutti,
E non esser che tuo: di false lodi
Vestir le accuse ed aggravar le colpe
Nel farne la difesa: ognor dal trono
I buoni allontanar: d' ogni castigo
Lasciar l'odio allo scettro, e d' ogni dono
Il merito usurpar: tener nascosto
Sotto un zelo apparente un empio fine;
Nè fabbricar che su l' altrui ruine.

AQUILIO

Far volesti, Emirena,
Le vendette del sesso. Io non credei
Di pungerti così. De' detti tuoi
Non mi querelo; anzi, a parlar sincero,
Credo ch' io dissi, e tu dicesti il vero.
Consigliarti pretesi.

EMIRENA

Aiuto e non consiglio io ti richiesi.

AQUILIO

Ed io sempre ho creduto,
Che un salubre consiglio è grande aiuto.
Credimi, Principessa ...
Addio: gente s' appressa.
Adriano sarà che s' avvicina. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

SABINA, ED EMIRENA.

SABINA

(Stelle! È qui la rival!)

EMIRENA

(Numi! È Sabina!)

SABINA

Veramente tu sei,
Più di quel che credei,
Ufficïosa e attenta. Estinto appena
È l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

EMIRENA

Oh Dio, Sabina,
Che ingiustizia è la tua! L' amor d' Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M' affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste soglie. Ho da vederlo
Perir così senza parlarne! Alfine
Farnaspe è l' idol mio. Gli diedi il core;
E ha remoti principj il nostro amore.

SABINA

Parli da senno, o fingi!

EMIRENA

Io fingerei,
Se così non parlassi.

SABINA

E non t' avvedi,
Che, parlando per lui, Cesare irriti!

EMIRENA

Ma non trovo altra via.

SABINA

Quando tu voglia,
Una miglior ve n' è. Da questa reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode
Lentulo il Duce. A' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è: se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d' un grato core
Anche prove più grandi.

EMIRENA

Ah se potesse
Riuscire il pensier.

SABINA

Vanne: è sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' cesarei giardini
Col tuo sposo verrò. Colà m' attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il sole.

EMIRENA

Ma verrai! Del destino
Son tanto usata a tollerar lo sdegno ...

SABINA

Ecco la destra mia: prendila in pegno.

EMIRENA

Ah che a sì gran contento
È quest' anima augusta!

Oh me felice! o generosa Augusta!
Per te d' eterni allori
Germogli il suol romano:
De' Numi il mondo adori
Il più bel dono in te.
E quell' augusta mano,
Che porgermi non sdegni,
Regga il destin de' regni,
La libertà dei Re. (1)

SCENA III.

SABINA, POI ADRIANO, INDI AQUILIO.

SABINA

Chi sa; quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
Senz' esca il fuoco, e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.

ADRIANO

Emirena, mio ben ... (Numi, che dissi!) (2)

SABINA

Perchè fuggi, Adriano! Un sol momento

(1) Parte.
(2) Vuol partire.

Non mi negar la tua presenza, e poi
Torna al tuo ben, se vuoi.

ADRIANO

Come! Supponi ...
Qual è dunque il mio bene!

SABINA

Ah non celarmi
Quell' onesto rossor! Tu non sai quanto
Grato mi sia. Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede
È vicino all' emenda.

ADRIANO

Oh Dio!

SABINA

Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del cielo,
Chi creduto l' avria! L' onor di Roma,
L' esempio degli eroi, la mia speranza,
Adriano incostante!
È possibile! È ver! Chi ti sedusse!
Parla: dì, come fu!

ADRIANO

Che vuoi ch' io dica,
Se tutto mi confonde! Ah lascia queste
Moderate querele:
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch' hai ragion d' insultarmi. I merti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte e cento

Replicate promesse io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro
La tua virtù, la tua bellezza, e pure ...
Sol ch' io vegga ... Ah Sabina, odio me stesso
Per l' ingiustizia mia. So ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami: è giusto. Io non m' oppongo. Aspiri
A svellermi dal crin l' augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran donna il mondo intero.

SABINA

Ah! domando il tuo core e non l' impero.

ADRIANO

Era tuo questo cor. S' io lo difesi,
Se a te volli serbarlo,
Il ciel lo sa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.
Le bellezze dell' Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

SABINA

E poi?

ADRIANO

E poi ... Non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Era nel campo,
Pieno d' una vittoria
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi

Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
È facile il passaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce ... Ah! se in quell' atto
Rimirata l'avesse a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

SABINA

Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso, e non ti basta!
Pretenderesti ancora,
Per non vederti afflitto,
Ch' io facessi la scusa al tuo delitto!
E dove mai s' intese
Tirannia più crudele! Il premio è questo
Che ho da te meritato!
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato! (1)

AQUILIO

(Qui Sabina!) (2)

ADRIANO

(Io non posso
Più vederla penar. Troppo a quel pianto

(1) S' abbandona sopra una sedia.
(2) In disparte.

Mi sento intenerir.) Deh ti consola,
Bella Sabina. A' lacci tuoi felici
Tornerò; sarò tuo.

AQUILIO

(Stelle!)

SABINA

Che dici! (1)

ADRIANO

Che alla pietà già cedo,
Messaggiera d' amore.

SABINA

Ah non lo credo.

AQUILIO

(Qui bisogna un riparo.)

SABINA

S' Emirena una volta
Torni a veder ...

ADRIANO

Non la vedrò.

SABINA

Ma puoi
Di te fidarti!

ADRIANO

Ho risoluto, e tutto
Si può quando si vuole.

AQUILIO

A' piedi tuoi (2)

(1) Guardandolo con tenerezza.
(2) Ad Adriano.

L' afflitta prigioniera
Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
E lung' ora ti cerca.

SABINA

(Ecco la prova.)

ADRIANO

No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
È pur ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina.

SABINA

(Oh cari accenti!)

AQUILIO

È giustizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso? È serva, è vero,
Ma pur nacque Regina.

ADRIANO

Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.

SABINA

Oh Dio! (1)

ADRIANO

L' udirò te presente:
Che potresti temer? Resta e vedrai ...

SABINA

Oh questo no. Già m' ingannasti assai. (2)

(1) Si turba.
(2) S' alza.

Assai m' ingannasti,
Ingrato, ti basti.
Io stessa non voglio
Vedermi tradir.
La fiamma novella
Scordarti non sai.
T' aggiri, sospiri,
Cercando la vai:
Lontano da quella
Ti senti morir. (1)

SCENA IV.

ADRIANO, ED AQUILIO.

AQUILIO

La tua bella Emirena
Volo a cercar. (2)

ADRIANO

No, ferma.

AQUILIO

E a lei potresti
Tal giustizia negar?

ADRIANO

No: ma per ora ...

(1) Parte.
(2) In atto di partire.

Non udisti Sabina! Amor mi sprona;
La ragion mi raffrena.
Vorrei ... Ma ... Oh Dei, che pena!

AQUILIO

Spiegati alfin. Se non t' intendo, invano
M' affanno a consolar quel core oppresso.

ADRIANO

Spiegarmi! E come! Ah non m' intendo io stesso! (1)

SCENA V.

AQUILIO.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L' amor d' Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l' impresa.
Saggio guerriero antico
Mai non ferisce in fretta;
Esamina il nemico,
Il suo vantaggio aspetta,
E gl' impeti dell' ira
Cauto frenando va.

(1) Parte.

Muove la destra e il piede,
Finge, s' avanza e cede
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fa. (1)

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a' serragli di fiere.

EMIRENA, poi SABINA, e FARNASPE.

EMIRENA

Che fa il mio bene!
Perchè non viene!
Ogni momento
Mi sembra un dì.

SABINA

Ecco la sposa tua. (2)

FARNASPE

Bella Emirena.

EMIRENA

Sei pur tu, caro Prence! Il credo appena.

FARNASPE

Alfin, ben mio ...

(1) Parte.
(2) A Farnaspe.

SABINA

Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. È quella
L' opportuna alla fuga,
Non frequentata oscura via. L' amico
Lentulo a me la palesò. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate, amici,
Sicuri ai vostri lidi;
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

EMIRENA

Pietosa Augusta.

FARNASPE

Eccelsa donna, e come
Render mercè ...

SABINA

Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina; e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.
Volga il ciel, felici amanti,
Sempre a voi benigni i rai,
Nè provar vi faccia mai
Il destin della mia fe.

Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà ch' io mostro a voi
Si trovasse ancor per me. (1)

SCENA VII.

EMIRENA, E FARNASPE.

FARNASPE.

Ed è ver che sei mia! Ne temo e quasi
Parmi ancor di sognar.

EMIRENA

Prence, fuggiamo,
Se sognar non vogliamo. (2)

FARNASPE

Ferma. (3)

EMIRENA

Perchè!

FARNASPE

Non odi
Qualche strepito d' armi!

EMIRENA

Odo, ma donde
Non saprei dir.

(1) Parte.
(2) S' incamminano verso la strada disegnata da Sabina.
(3) Ad Emirena, arrestandola.

FARNASPE

Da quel cammino istesso
Che tener noi dobbiamo.

EMIRENA

Ahimè!

FARNASPE

Non giova
L' avvilirsi, ben mio. Celati intanto
Che l' armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA

Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle. (1)

SCENA VIII.

OSROA *in abito romano con ispada nuda insanguinata, che esce dalla strada disegnata da Sabina;* FARNASPE, *e in disparte* EMIRENA.

OSROA

Fra l' ombre adesso a raccontar l' altero
Vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE

E dove
Corri, signor, con queste spoglie!

(1) Emirena si nasconde molto indietro, vicino ai cancelli del serraglio.

OSROA

Amico,
Siam vendicati. È libera la terra
Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaro
Che Adriano svenò.

FARNASPE

Come!

OSROA

Solea
Di questa occulta via talor valersi
L' abborrito Romano. Un suo seguace
Mel palesò. Fra questi eroi del Tebro
L' oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l' aspettai,
Finchè passò col servo, e lo svenai.

FARNASPE

Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L' altro ferir.

OSROA

No: fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino,
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò se stesso.

EMIRENA

(Chi sarà quel Roman? Stringe un acciaro
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

FARNASPE

Or che farem! Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi e custodi.

OSROA

E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

FARNASPE

Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar se vi fosse
Altra via di fuggir.

EMIRENA

(Parlan sommesso;
Intenderli non so.)

FARNASPE

Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

OSROA

Sollecito ritorna, o parto solo. (1)

FARNASPE

Questo ... No. Quel sentier ... Ma s' io tentassi
Il cammin che prescritto
Da Sabina mi fu! D' Augusto il caso
Forse ancor non è noto; e forse prima
Ch' altri il sappia e v' accorra,
Noi fuggiti sarem. Sì, questo eleggo.

(1) Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto.

SCENA IX.

FARNASPE, ADRIANO *con ispada nuda e seguito di guardie dalla strada suddetta.* OSROA *ed* EMIRENA *in disparte.*

ADRIANO

FERMATI, traditor. (1)

FARNASPE

Numi, che veggo! (2)

ADRIANO

Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi. (3)

FARNASPE

Io son di sasso.

EMIRENA

(Ah siam scoperti!) (4)

ADRIANO

Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi! A me credesti
Di trafiggere il sen. L' empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

(1) Incontrandosi in Farnaspe.
(2) Si ferma stupido.
(3) Alle guardie.
(4) S' avanza ad ascoltare.

EMIRENA

(Ecco l' errore.
Colui che si nascose è il traditore.)

ADRIANO

Perfido, non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t' ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE

Non posso.

ADRIANO

Non puoi? Si tragga a forza
Nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA

Fermatevi; sentite: egli è innocente. (1)

FARNASPE

Ahimè!

EMIRENA

Tra quelle fronde
Il traditor s' asconde. Eccolo ... (2)

FARNASPE

Oh Dio!
Ferma.

EMIRENA

Vedilo, Augusto. (3)

OSROA

È ver, son io.

(1) Si scopre con impeto.
(2) S' incammina verso Osroa.
(3) Accennando Osroa che s' avanza.

EMIRENA

Ah padre! (1)

ADRIANO

Il Re de' Parti
In abito romano! E quanti siete,
Scellerati, a tradirmi!

OSROA

Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.

ADRIANO

Così fra l'ombre
Assalirmi, infedel! Coglier l'istante
Che inciampo e cado al suol!

OSROA

Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso;
Onde, confuso il segno,
L'un per l'altro svenai.

ADRIANO

Questa mercede,
Barbaro, tu mi rendi! Oppresso e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà ...

OSROA

Sì, questo è il nome,

(1) Resta immobile.

Empi, con cui la tirannia chiamate;
Ma poi servon gli amici e voi regnate.

ADRIANO

Siam del giusto custodi. Al giusto serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi:
Ma la giustizia è tirannia per voi.

OSROA

E chi di lei vi fece
Interpreti e custodi? Avete forse
Ne' celesti congressi
Parte co' Numi? o siete i Numi istessi?

ADRIANO

Se non siam Numi, almeno
Procuriam d' imitarli; e il suo costume
Chi co' Numi conforma agli altri è Nume.

OSROA

Numi però voi siete
Avidi dell' altrui; rapite i regni;
Vaneggiate d' amor; volete oppressi
Gl' innocenti rivali;
Tradite le consorti ...

ADRIANO

Ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

FARNASPE

Anche Emirena?

ADRIANO

Sì, ancor l' ingrata.

FARNASPE

Ah che ingiustizia è questa!
Qual delitto a punir ritrovi in lei!

ADRIANO

Tutti nemici e rei,
Tutti tremar dovete:
Perfidi, lo sapete,
E m' insultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell' alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore e gelosia!
Non ha più furie Averno
Per lacerarmi il cor. (1)

SCENA X.

OSROA, FARNASPE, EMIRENA, *e guardie.*

EMIRENA

Padre... Oh Dio! con qual fronte
Posso padre chiamarti io che t' uccido!
Deh, se per me t' avanza...

OSROA

Parti, non assalir la mia costanza.

(1) Parte.

EMIRENA

Ah mi scacci a ragion. Perdono, o padre;
Eccomi a' piedi tuoi. (1)

OSROA

Lasciami, o figlia:
No, sdegnato non sono;
T' abbraccio, ti perdono:
Addio, dell' alma mia parte più cara.

EMIRENA

Oh addio funesto!

FARNASPE

Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell' amplesso e quel perdono,
Quello sguardo e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà. (2)

(1) S' inginocchia.
(2) Parte.

SCENA XI.

OSROA, E FARNASPE.

FARNASPE

Almen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia sposa.

OSROA

Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s' avvilisce ancor.
Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il cacciator. (1)

(1) Parte.

SCENA XII.

FARNASPE.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l' alma mia!
Come resisto a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno, astri tiranni!
È falso il dir che uccida,
Se dura, un gran dolore,
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch' io provo, è pena
Che avanza
Ogni costanza,
Che il viver m' avvelena
E non mi fa morir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena con sedie.

SABINA, ED AQUILIO.

SABINA

Come! ch' io parta! A questo segno è cieco;
È ingiusto a questo segno! E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

AQUILIO

Ei sa che fosti
D' Emirena e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice; e con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.

SABINA

Serbando la sua gloria,
Beneficando una rivale, io volli
Procurarmi il suo cor. Non l' odio o l' ira
Mi consigliò, ma la pietà, l' amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore.

AQUILIO

Sabina, io lo conosco, e lo conosce
Forse Adriano ancor; ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

SABINA

E ben, mi vegga
E n' arrossisca.

AQUILIO

Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

SABINA

Oh Dei! Ma deggio
Partir senza vederlo?

AQUILIO

Appunto.

SABINA

E quando?

AQUILIO

Già le navi son pronte.

SABINA

Un tal comando
Ubbidir non si deve.

AQUILIO

Ah no! ti perdi.
Parti: fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

SABINA

Ma digli almeno...

AQUILIO

Va: senz' altro parlar t' intendo appieno.

SABINA

Digli ch' è un infedele;
Digli che mi tradì.
Senti: non dir così:
Digli che partirò;
Digli che l' amo.
Ah! se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar,
Che prima di morir
Di più non bramo. (1)

SCENA II.

AQUILIO.

Io la trama dispongo
Perchè parta Sabina, e poi m' affanno
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo bene,
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

(1) Parte.

Più bella al tempo usato
Fan germogliar la vite
Le provvide ferite
D' esperto agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall' arabo pastor. (1)

SCENA III.

ADRIANO, ED AQUILIO.

ADRIANO

Aquilio, che ottenesti?

AQUILIO

Nulla, signore: è risoluta e vuole
Partir Sabina.

ADRIANO

Ah, se sdegnata è meco,
Ha gran ragion.

AQUILIO

Ma moderate a segno
Son le querele sue che d' altro amante
La credo accesa. Io giurerei che serve

(1) Nel partire s' incontra in Adriano.

L' incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua.

ADRIANO

No, non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

AQUILIO

Ma, signor, ti scordasti
Del Re de' Parti. Il mio consiglio accetti;
Vuoi tentar di placarlo; a te lo chiami;
Ei vien; t' attende; e nel compir l' impresa
Ti confondi e vacilli!

ADRIANO

Ah! tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l' alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento;
Poi d' essermi pentito
Mi ritorno a pentir. Mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, tal che dal male
Il ben più non distinguo. Alfin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

AQUILIO

Eh finisci una volta
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad introdurre il Re.

ADRIANO

Senti. E se poi ...

AQUILIO

Non più dubbi, signor.

ADRIANO

Fa quel che vuoi. (1)

SCENA IV.

ADRIANO, POI OSROA, ED AQUILIO.

ADRIANO

Che dir può il mondo! Alfine
Il conservar la vita
È ragion di natura: e in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

OSROA

Che si chiede da me!

ADRIANO

Che il Re de' Parti
Sieda e m' ascolti: e, se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. (2)

(1) Aquilio parte.
(2) Siede.

OSROA

A lunga sofferenza io non m' impegno. (1)

AQUILIO

(Del mio destin si tratta.)

ADRIANO

Osroa, nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento; e strano
Saria che gli odii nostri
Soli fossero eterni. Alfin la pace
È necessaria al vinto,
Utile al vincitor. Fra noi mancata
È la materia all' ire. Il fato avverso
Tanto ti tolse e tanto
Mi diè benigno il ciel, che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.

OSROA

Sì; conservai
L' odio primiero, onde mi resta assai.

AQUILIO

(Che barbara ferocia!)

ADRIANO

Ah non vantarti
D' un ben che posseduto
Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

(1) Siede.

Gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti
Siam necessari; e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer. Sol che tu parli,
La principessa è mia: sol ch' io lo voglia,
Tu sei libero e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono
Da te la figlia, e t' offerisco il trono.

AQUILIO

(Tremo della risposta.)

ADRIANO

E ben, che dici!
Tu sorridi e non parli! (1)

OSROA

E vuoi ch' io creda
Sì debole Adriano!

ADRIANO

Ah! che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova!
Se la bella Emirena
Meco non vedo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSROA

Quando basti sì poco
A renderti felice, io son contento:
Che si chiami la figlia.

(1) Ad Osroa.

ADRIANO

Accetti dunque
Le offerte mie!

OSROA

Chi ricusar potrebbe!

ADRIANO

Ah! tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio, a noi
La Principessa invia.

AQUILIO

Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) (1)

ADRIANO

Ora a viver comincio. Olà, togliete (2)
Quelle catene al Re de' Parti.

OSROA

Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO

Van riguardo. Eseguite (3)
Il cenno mio.

OSROA

Non è dover. Partite. (4)

ADRIANO

Dal peso ingiurioso io pur vorrei

(1) Parte.
(2) Escono due guardie.
(3) Alle guardie.
(4) Partono le guardie.

Vederti alleggerir.

OSROA

Son sì contento,
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

ADRIANO

E pur non viene. (1)

OSROA

Impaziente anch' io
Ne sono al par di te.

ADRIANO

La Principessa
Io vado ad affrettar. (2)

OSROA

No, già s' appressa. (3)

SCENA V.

EMIRENA, ADRIANO, ED OSROA.

ADRIANO

Bellissima Emirena ... (4)

OSROA

A lei primiero (5)

(1) Guardando per la scena.
(2) S' alza.
(3) S' alza trattenendolo.
(4) Incontrandola.
(5) Ad Adriano.

Meglio sarà ch' io tutto spieghi.

ADRIANO

È vero.

EMIRENA

(Perchè son così lieti!)

OSROA

E pure, o figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti! Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

EMIRENA

Che dir mi vuoi!

ADRIANO

Quella fiamma verace ... (1)

OSROA

Lasciami terminar. (2)

ADRIANO

Come a te piace.

OSROA

Tal virtù ne' tuoi lumi (3)
Raccolse amico il ciel, che fatto servo,
Il nostro vincitor per te sospira:
Offre tutto per te; scorda gli oltraggi;
S' abbassa alle preghiere; odia la vita
Senza di te che per suo Nume adora.

(1) Ad Emirena.
(2) Ad Adriano.
(3) Ad Emirena.

ADRIANO

Tu dunque puoi ... (1)

OSROA

Non ho finito ancora. (2)

ADRIANO

(Mi fa morir questa lentezza.) (3)

OSROA

Io voglio ...
Senti, o figlia, e scolpisci
Questo del genitor ultimo cenno
Nel più sacro dell' alma. Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il tiranno
Come io l' odiai fin ora; e questa sia
L' eredità paterna.

ADRIANO

Osroa, che dici!

OSROA

Nè timor, nè speranza
T' unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremer di sdegno e delirar d' amore.

ADRIANO

Giusti Dei! son schernito.

OSROA

Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.

(1) Ad Emirena.
(2) Ad Adriano.
(3) Da se.

ADRIANO

Sconsigliato! infelice! e non t' avvedi
Che tu il fulmine accendi
Che opprimer ti dovrà!

OSROA

Smania, o superbo:
Son le tue furie il mio trionfo.

ADRIANO

Oh Numi!
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere
Può l' uomo assomigliar! Stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro, non comprendo,
Se sei feroce o stolto:
Se ti vedessi in volto,
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata,
Serpe nel suol calcata,
Leon che apre gli artigli,
Tigre che perda i figli,
Fiera così non è. (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

OSROA, ED EMIRENA.

OSROA

Figlia, s' è ver che m' ami, ecco il momento
Di farne prova. Un genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

EMIRENA

Se basta il sangue,
È tuo, lo spargerò.

OSROA

Toglimi all' ire
Del tiranno roman. Senza catene
Ti veggo pur.

EMIRENA

Sì: ci conobbe Augusto
D' ogn' insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti!

OSROA

Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

EMIRENA

Padre, che dici! Queste
Sarian prove d' amor! La figlia istessa
Scellerata dovrebbe ... Ah! senza orrore

Non posso immaginarlo. Invan lo speri.
Il cor l' opra abborrisce; e quando il core
Fosse tanto inumano,
Sapria nell' opra istupidir la mano.

OSROA

Va: ti credea più degna
Dell' origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardarla dovria d' Osroa una figlia.
Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme:
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali:
È un sollievo de' mortali
Che son stanchi di soffrir. (1)

SCENA VII.

EMIRENA, POI FARNASPE.

EMIRENA

Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò!

(1) Parte.

FARNASPE

Corri, Emirena. (1)

EMIRENA

Dove!

FARNASPE

Ad Augusto.

EMIRENA

E perchè mai!

FARNASPE

Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo genitore.

EMIRENA

Qual è!

FARNASPE

Vuol che, traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada ...

EMIRENA

A morte!

FARNASPE

No: peggio.

EMIRENA

E dove!

FARNASPE

A Roma.

EMIRENA

E che posso a suo pro!

(1) Con fretta.

FARNASPE

Va, prega, piangi,
Offriti sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l' amor. Tutto si perda
E il Re si salvi.

EMIRENA

Egli pur or m' impose
D' odiar Cesare sempre.

FARNASPE

Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell' ira,
Ch' è una breve follia. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo suo mal grado.

EMIRENA

Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?

FARNASPE

Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Allor ch' io parlo,
Non ho fibra nel seno
Che non senta tremar; stilla di sangue
Non ho che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so che perdo
L' unico ben, per cui
M' era dolce la vita. Io so che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri ed a me. Ma l' Asia tutta

Che direbbe di noi se Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo! Anima mia,
Sacrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Va: consorte d' Augusto
Il grado più sublime
Occupa della terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.

EMIRENA

Ah! se vuoi ch' io consenta
A perderti, ben mio, deh non mostrarti
Così degno d' amor.

FARNASPE

Bella mia speme,
No, non mi perdi: infin ch' io resti in vita,
T' amerò, sarò tuo; sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede:
Lo giuro a' Numi tutti e a que' bei lumi
Che per me son pur Numi. E tu ... Ma dove
Mi trasporta l' affanno! Ah! che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.

EMIRENA

Addio.

FARNASPE

Ascoltami.

EMIRENA

Che vuoi?

FARNASPE

Va ... Ferma ... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

EMIRENA

Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah! non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti
Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te. (1)

SCENA VIII.

FARNASPE.

Di vassallo e d' amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
È vinta, è vincitrice; ed a vicenda
Varian fortuna e tempre:
Ma, qualunque trionfi, io perdo sempre.

(1) Parte.

Son sventurato,
Ma pure, o stelle,
Io vi son grato
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funesta
L' altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d' arrossir. (1)

SCENA IX.

Luogo magnifico del palazzo imperiale; scale per cui si scende alle ripe dell' Oronte; veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda.

SABINA *con seguito di Matrone e Cavalieri Romani*, AQUILIO, INDI ADRIANO.

SABINA

Temerario! non più. Benchè da lui
Mi discacci Adriano, è a te delitto
Del mio cor la richiesta.

(1) Parte.

AQUILIO

La prima volta è questa ...

SABINA

E sia l'ultima volta
Che mi parli d' amor. (1)

ADRIANO

Sabina, ascolta.

AQUILIO

(Ahimè!)

SABINA

(Numi!) Che chiedi? (2)

ADRIANO

A questo segno
Odioso io ti son che partir vuoi
Senza vedermi?

SABINA

Ah! non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi ...

ADRIANO

Io? Quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d' abbandonarmi?

SABINA

Oh Dei!
Non fu cenno d' Augusto (3)

(1) Partendo per imbarcarsi.
(2) Tornando indietro.
(3) Ad Aquilio.

Ch' io dovessi partir senza mirarlo?

AQUILIO

(Se parlo, mi condanno, e se non parlo.)

SABINA

Perfido! (1)

ADRIANO

Non rispondi!

SABINA

Or tutte intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano ...

AQUILIO

È vero,
Signor, Sabina adoro; e lei presente,
Temei la tua virtù; perciò lontana ...

ADRIANO

Basta. Che tradimento! Anima rea!
Tu rivale ad Augusto! Olà, costui
Sia custodito.

AQUILIO

(Avverso ciel!) (2)

ADRIANO

Nè pensi
La mia sposa a partir.

SABINA

Tua sposa!

ADRIANO

Io sento

(1) Ad Aquilio.
(2) È disarmato.

Che risano a gran passi. Il dover mio,
D' Emirena i disprezzi,
Gli odii del genitore ...

SCENA ULTIMA

EMIRENA, FARNASPE, E DETTI.

EMIRENA

Ah Cesare, pietà!

FARNASPE

Pietà, signore!

EMIRENA

Rendimi il padre mio.

FARNASPE

Conservami il mio Re.

EMIRENA

Rendilo, e poi
Eccomi tua, se vuoi.

ADRIANO

Che!

FARNASPE

Sì, ti cedo
L' impero di quel cor.

ADRIANO

Tu!

EMIRENA

Sì, sarai

Tu il Nume mio. Per quel sereno il giuro
Raggio del ciel che nel tuo volto adoro,
Per quel sudato alloro
Che porti al crin, per questa invitta mano
Ch' è sostegno del mondo,
Ch' io bacio ... (1)

ADRIANO

Ah! sorgi: ah! taci. (È donna o Dea!
Quando m' innamorò, così piangea.)

SABINA

(Qual contrasto in quel petto
Fan l' onore e l' affetto!)

ADRIANO

(Se alla ragione io cedo,
Perdo Emirena; e se all' amor mi fido,
La mia Sabina uccido. Ah qual cimento,
Quale angustia crudele!)

SABINA

(E pur mi fa pietà, benchè infedele.)

EMIRENA

Cesare, e non risolvi?

SABINA

Augusto, alfine ...

ADRIANO

Ah! per pietà non tormentarmi. Io tutto
Quanto dir mi potrai,
Tutto, Sabina, io so.

(1) S' inginocchia.

SABINA

No, non lo sai.

Odi. Troppo fatali
Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d' affanno: io, se ti perdo;
Tu, se perdi Emirena. Ah! non sia vero
Che per salvar d' inutil donna i giorni
Perisca un tale eroe. Serbati, o caro,
Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,
Se non a me. D' ogni dover ti sciolgo,
Ti perdono ogni offesa:
Ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO

Come! (1)

SABINA

Cesare, addio. (2)

ADRIANO

Fermati. (3) Oh grande!

Oh generosa! oh degna
Di mille imperi! Ah quale eccesso è questo
D' inudita virtù! Tutti volete
Dunque farmi arrossir! Fedel vassallo,
Tu la sposa mi cedi (4)
A favor del tuo Re! Figlia pietosa,
Sacrifichi te stessa (5)

(1) Stupido.
(2) In atto di partire.
(3) Arrestandola.
(4) A Farnaspe.
(5) Ad Emirena.

Tu per il padre tuo! Tradita amante, (1)
Non pensi tu che al mio riposo! Ed io,
Io sol fra tanti forti
Il debole sarò! Nè mi nascondo
Per vergogna a' viventi! e siedo in trono!
E do leggi alla terra! Ah no. Facciamo
Tutti felici. Al Re de' Parti io dono
E regno e libertà: rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
D' ogni fallo commesso;
E a te, degno di te, rendo me stesso. (2)

FARNASPE

Oh contento improvviso!

SABINA

Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

EMIRENA

Finch' io respiri, Augusto,
Grata quest' alma a' benefizi tuoi ...

ADRIANO

Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai
La pace del mio cor. Poco è sicura
Finchè appresso mi sei. Subito parti,
Io te ne priego. Ecco il tuo sposo: il padre
Colà ritroverai. Lieti vivete;
E tutti tre spargete
Questi deliri miei d' eterno obblio.

(1) A Sabina.
(2) A Sabina.

EMIRENA

Almen, signor sì. (1)

ADRIANO

Basta, Emirena, (2) Addio.

CORO

S' oda, Augusto, infin su l' etra
Il tuo nome ognor così;
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

(1) Volendogli baciar la mano.
(2) Non soffrendolo.

LICENZA

Cesare, non turbarti; a te non osa
Somigliarsi Adrian. Quando al tuo sguardo
Le sue vicende espone,
Fa spettacol di se, non paragone.
Troppo minor del vero
L' immagine sarebbe, e troppo chiare,
Signor, fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono,
La riceve da te. Fu grande e giusto
Ei talvolta, e tu sempre. I propri affetti
Ei debellò, tu li previeni. Ei scelse
Tardi le vie d' onor, tu le scegliesti
De' giorni tuoi fin su la prima aurora.
Lui la terra ammirò, te il mondo adora.
Non giunge degli affetti
La turba contumace
A vïolar la pace
Del tuo tranquillo cor.
Così del Re de' Numi
Fremon, ma sotto al trono,
E 'l turbine ed il tuono,
E le tempeste e i fiumi
Nelle lor fonti ancor.

L' ADRIANO, ridotto dall' Autore nella forma antecedente, da esso esclusivamente preferita, dovendo esser rappresentato alla Corte di Madrid, in occasione del solenne giorno natale di FERDINANDO VI, ebbe aggiunta la seguente Licenza.

Al suono di lieta e strepitosa sinfonia si scuopre la luminosa reggia del Sole. Comparisce il Nume assiso sull' aureo suo carro in atto di trattenere gli ardenti corsieri. S' affollano d' intorno a lui le Ore, le Stagioni e gli altri Geni suoi ministri e seguaci; ed egli finalmente prorompe ne' sensi seguenti:

LICENZA

Lo so, tacete, Ore seguaci. Al corso
Voi m' affrettate invan. Dal cielo ibero
Non sperate ch' io parta in sì gran giorno.
So ben che il mio ritorno
Dell' opposto emisfero
Già l' inquïeto abitator sospira:
So che, già desto, ammira
L' ostinata sua notte, il pertinace
Scintillar delle stelle e la dimora
Della sorda a' suoi voti infida aurora;
Ma il soffra in pace, e pensi
Ch' oggi nasce un Fernando. Antica in cielo
Solenne legge è questa,
Perchè nascan gli Alcidi, il sol s' arresta.

Ma d' esser non pretenda
  Uguale al Nume ispano,
  Benchè l' eroe tebano
  Pur m' arrestò così.
La differenza intenda
  Chi dilatar mi vide
  La notte per Alcide,
  Ma per Fernando il dì.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

SANT' ELENA

AL CALVARIO

Digitized by Google

Google

ARGOMENTO

La nota profezia d' Isaia, Et erit sepulcrum eius gloriosum, *(1) altro non significa, secondo la spiegazione di Nicolò di Lira (2) e di S. Girolamo, se non che la tomba del nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' Fedeli, anche grandi ed illustri, che concorrerebbero dalle più rimote parti del mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli interi non si verificò questa predizione; poichè il santissimo Sepolcro rimase per tal tempo nascosto, e profanato prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dalla*

(1) Isai. cap. XI, v. 10.

(2) Nicol. de Lir. in Isai. cap. XI, v. 10. Hieron. apud Strab. in Gloss. ad hunc loc. Isai.

empietà de' Gentili, che, per cancellarne affatto la memoria, v' innalzarono sopra tempi e simulacri alle loro impure ed abbominevoli Deità. Ma dopo che Costantino il Grande ebbe liberato l' Oriente dalla tirannide di Licinio, gran persecutore de' Cristiani, Sant' Elena Imperadrice, inspirata da Dio ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Quivi assistita da Macario, allora vescovo di Gerusalemme, rinvenne non solo il sospirato Sepolcro, ma anche la S. Croce,(1) ed avverando il detto di Isaia, adorò ed espose l' uno e l' altra all' adorazione del mondo. Rappresentando adunque l' adempimento della profezia suddetta, si prende opportunamente occasione di esemplificare ne' teneri e pietosi affetti, che si destarono in questa santa Imperadrice nel ritrovare gli stromenti della nostra redenzione, quali debbano esser quelli di tutti i Fedeli; particolarmente nel tempo con-

(1) S. Paulinus in Epist. ad Sever. XXXI. Socrat. Hist. Eccl. lib. I, cap. XVII. Sozom. Hist. Eccl. lib. II, cap. I.

sacrato dalla Chiesa a celebrarne il mistero.

Teodoreto, S. Paolino, S. Ambrogio, S. Cirillo Gerosolimitano, Socrate, Sozomeno, Eusebio ed altri.

INTERLOCUTORI

S. ELENA, *Imperadrice.*

S. MACARIO, *Vescovo di Gerusalemme.*

DRACILIANO, *Prefetto di Giudea.*

EUDOSSA, *romana,* } *Cristiani.*
EUSTAZIO, *palestino,* }

CORO *di Fedeli.*

L' azione si rappresenta sul Calvario.

Digitized by Google

SANT' ELENA
AL CALVARIO

PARTE PRIMA

SANT' ELENA, S. MACARIO, E DRACILIANO.

S. MACARIO

Ecco, o pietosa Augusta,
Del tuo santo viaggio ecco la meta.
Questo è il Golgota, e queste
Le strade son dal Redentor bagnate
Di purissimo sangue. Invida cura
Di genti infide al venerato loco
L' aspetto trasformò. (1) V' è chi per uso
Qualche sacro vestigio
Dubbioso adora, e al pellegrin l' accenna,
Ma trema intimorita
L' istessa man che al pellegrin l' addita.

(1) Socrat. Hist. Eccl. lib. I, cap. XVII. — Sozom. Hist. Eccl. lib. II, cap. I.

SANT' ELENA

Fortunato terreno,
Dove di sua bontà l' immenso Amore
Compì l'opra più grande, io ti ravviso,
Più che ad ogni altro segno,
A' moti del mio core; a quell' ignoto,
Che l' anima m' ingombra,
Rispettoso timore; a quel soave,
Che tutto inonda il petto,
Che sforza a lagrimar, tenero affetto.
Sì, v' intendo, amate sponde,
Sacri orrori, aure adorate:
Voi parlate, e vi risponde
Co' suoi palpiti il mio cor:
Il mio cor, che, pien di speme,
Agitato esulta e geme,
Quasi oppresso a un tempo istesso
Dal contento e dal dolor.

DRACILIANO

Volgiti, Augusta, e mira
Qual numeroso stuolo
In due schiere diviso a noi s' appressa.

SANT' ELENA

A che vien? chi lo guida?

DRACILIANO

Della femminea schiera
Eudossa è condottiera,
Dell' altra Eustazio; ei palestino, ed ella
Germe roman: questi fedel divenne,
Quella nacque fedele. Al sacro monte

Spesso co' lor seguaci
Tornano entrambi, e qui ciascun divoto
A lui, che ne governa,
Supplici note in umil suono alterna.

EUDOSSA, EUSTAZIO, CORO,
E DETTI.

CORO

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

EUDOSSA

Qui chi governa il tutto,
Mostrò nel suo dolore
Ch' è d' ogni nostro errore
Maggior la sua bontà.

EUSTAZIO

Non fu su questo monte
Il Dio delle vendette,
Ma delle grazie il fonte,
Ma il fonte di pietà. (1)

CORO

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

(1) *In die illa erit fons patens domui David et habitantibus Jerusalem.* Zach. cap. XIII. v. 1.

SANT' ELENA

Anime elette, ah chi di voi m' addita
Del Redentor la tomba!

EUSTAZIO

Eccelsa Augusta,
Che tal nel manto umile
Ti mostri ancor, lunga stagione invano
Da noi si cerca.

EUDOSSA

Alla barbarie altrui
Non bastò che schernito,
Che trafitto, che morto
Fosse Gesù: delle sue pene ancora
Gl' istromenti nascose; oppresse il marmo
Che lo raccolse estinto; immondi tempi
Sopra v' eresse e simulacri impuri: (1)
Contaminò di scellerati incensi
L' aure di questo cielo,
De' respiri d' un Dio tiepide ancora;
E su quell' ara istessa,
Dove l' eterno Figlio
Lavò col sangue suo le colpe umane,
Svenò ferro idolatra ostie profane.
Veggo ben io perchè,
Padre del ciel, non è
Più frettoloso il fulmine
Gl' ingrati a incenerir.

(1) Theodor. Eccl. Hist. lib. I, cap. XVII. — Socrat. et Sozom. loc. cit.

Tardo a punir discendi,
O perchè il reo s' emendi,
O perchè il giusto acquisti
Merito nel soffrir. (1)

S. MACARIO

Oh come, amici, oh come
Questi barbari esempi
Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma
Vivo tempio di Dio; (2) ma il reo talento
Altri numi vi forma (3)
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro, e chi superbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta e furor; del bene altrui
Quegli s' affanna: altri nel fango immerso
D' impudico piacer; nell' ozio vile
Altri languendo a se medesmo incresce;
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della grazia celeste i semi opprime.

(1) *Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur, aut ideo vivit ut per illum bonus exerceatur.* Aug. in Psal LIV, v. 2, 3.

(2) *Nescitis quia templum Dei estis!* Paul. I ad Cor. cap. III, v. 16.

(3) *Quotcumque vitia habemus, quotcumque peccata, tot recentes habemus Deos. Iratus sum: ira mihi Deus est. Vidi mulierem et concupivi: libido mihi Deus est. Unusquisque enim quod cupit et veneratur, hoc illi Deus est.* Hieron. in Psal. LXXX.

Amor, speranza e fede
Fecondi i nostri petti
D' affetti, che innocenti
Sorgano intorno al cor.
Sparga la fede il seme,
La speme l' alimenti,
Onde raccolgan tutti
Frutti di santo amor.

SANT' ELENA

Oh di qual zelo ardente,
Saggio Pastore, il tuo parlar m' infiamma!
Fedeli, è questo il campo
Della pugna felice; è questo il loco
Dove il Re delle sfere
L' inferno debellò. Ma dove sono
Della vittoria i segni! (1)
Della nostra salute
Il vessillo dov' è! Dunque io nel trono,
E fra l' immonda polve
La Croce resterà! Di gemme e d' oro
Elena cinta, e di ruine oppresso
Il sepolcro di Cristo! (2) Ah no: fedeli,
Si deluda il nemico. Al nostro zelo
Sia del bramato acquisto

(1) *Ecce locus pugnæ. Ubi est victoria!* Ambr. in Orat. de Obit. Theod. n. 43.

(2) *Quæro vexillum salutis et non invenio. Ego in regnis, et Crux Domini in pulvere! Ego in aureis, et in ruinis Christi triumphus!* Id. Ibid.

Il mondo debitor. Nel più nascoso
Seno del monte a ricercar si vada
Il perduto tesoro. Io son la prima
Che le indurate glebe,
L' invide spine ed i tenaci sassi
Sveller saprò. Chi di sua man l' aita
All' uffizio pietoso
Negar vorrà ! Chi di versar ricusa,
Dove l' eterno Amore
Tanto sangue versò, poco sudore!

Raggio di luce
Dal ciel discende,
Chi mi conduce,
Che il cor m' accende,
Che di me stessa
Maggior mi fa.
Ferve nel petto
Lo spirto acceso;
E il corpo stanco,
Reso più franco,
Non sente il peso
Di lunga età.

EUSTAZIO

Forse l' ora è vicina, in cui s' avveri
Il presagio divin, che a noi promise
Che il sepolcro di lui
Glorioso sarà. (1)

(1) *Et erit sepulcrum eius gloriosum.* Isai. cap. XI, v. 10.

DRACILIANO

Forse al tuo braccio
È serbato l' onor, Donna reale,
D' innalzar fra le genti
Il segno vincitore, e intorno a quello
Dalle quattro del mondo ultime parti
Del profugo Israele
Il disperso adunar gregge fedele. (1)
Del Calvario già sorger le cime
Veggo altere di tempio sublime,
E i gran Duci del Re delle sfere
Pellegrini la tomba adorar.
Le bandiere, le insegne votive,
Chiare spoglie di barbare schiere,
Agitate dall' aure festive,
Fra que' marmi già veggo ondeggiar.

SANT' ELENA

Non è, non è, compagni,
Temerario il mio voto; il ciel m' inspira.
Oh quali in su l' aurora
Di questo dì misteriose io vidi
Immagini nel sonno! (2) Esser mi parve
Col sitibondo Isacco infra i deserti
Dell' Arabia infeconda. Avean d' intorno (3)

(1) *Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ.* Ibid. v. 12.

(2) Socrat. Hist. Eccl. lib. I, cap. XVII.

(3) Gen. cap. XXVI, v. 15.

Di Gerara i maligni abitatori
Degli opportuni umori
Co' sassi e colle arene
Ricoperte le vene; onde languiva
Assetata la greggia,
La famiglia, il pastor. Mentre pietosa
L' acque bramate a ricercar m' affretto,
Veggo d' onda improvvisa
Sgorgar viva sorgente
Dal terren polveroso; onde gridai:
Ecco il fonte, ecco il fonte! e mi destai.

EUSTAZIO

Sarà vero il presagio:
Tutto lice sperar. La stirpe Augusta
Dio per ministra elesse
De' benefizi suoi. Se oppresso geme
L' oriental tiranno, e se respira
Il popolo fedel da' lunghi affanni,
Del tuo Cesare è dono.
Se avvicinarsi al trono osa di nuovo
La timida virtude, e se ritorna
Da' suoi deserti ad abitar la reggia,
Opra è di te, che per le vie del cielo
I popoli soggetti
Chiami, conduci e con l' esempio alletti.
In te s' affida e spera
Ogni dubbioso cor,
Iride messaggiera
Del sospirato dì.

Scopri il bramato stelo,
Quasi colomba ancor;
E mostra che del cielo
Lo sdegno omai finì.

SANT' ELENA

Seconda, eterno Padre,
Così belle speranze. All' alta impresa
Me non sdegnar ministra. Io so che spesso
Godi per mezzi umili
Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,
Golia cede alla fromba (1)
D' inesperto pastor; nel proprio sangue
Sisara cade, (2) ed Oloferne estinto
Da destra femminil; (3) cantan sicuri
Nelle fornaci ardenti
I fanciulli innocenti; (4) ed ogni fiera
La natia crudeltà pronta ammollisce, (5)
E all' inerme Profeta il piè lambisce.

EUDOSSA

Elena, che si tarda! Ognun sospira
Di seguir l' orme tue. L' impaziente
Desio non leggi a' tuoi seguaci in fronte!
Noi siam la greggia; ah ne conduci al fonte.

(1) Reg. lib. I, cap. XVII.
(2) Judic. cap. IV, v. 21.
(3) Judith cap. XIII, v. 8, 9.
(4) Daniel cap. III, v. 50, 51.
(5) *Ibid.* cap. VI, v. 22.

SANT' ELENA

Venite. Io già del cielo
Chiaro nel vostro zelo
Riconosco il favor. La sacra tomba
Si cerchi, si discopra.
All' opra, anime elette.

TUTTI

All' opra, all' opra.

CORO

Quanto può ne' soggetti
L' esempio de' Monarchi! Ognuno imita
Di chi regna il costume; e si propaga
Facilmente dal trono
Il vizio e la virtù. (1) Perciò più grande
Il merito e la colpa
Sempre è nel Re; che del feeondo esempio,
Per cui buono o malvagio altri si rende,
Premio maggior, maggior castigo attende.

(1) *Qui regendos alios suscipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut omnes illum et in eius vitam veluti exemplar aliquod excellens intueantur.* Chrys. Hom. x ad Hebr.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SANT' ELENA, S. MACARIO, DRACILIANO, ED EUDOSSA.

SANT' ELENA

Cessate olà, cessate. (Oh Dio, qual gelo
Mi ricerca le vene!) È forse questo
Il sepolcro di Cristo!

S. MACARIO

Non dubitarne, Augusta: ecco la tomba
Del nostro Redentore; al sol nascente
Volge l' ingresso; e la figura, il loco
Lo palesa abbastanza.

SANT' ELENA

Oh vista! oh rimembranza!

DRACILIANO

Anime elette,
Ecco l' onde bramate:
Venite a dissetarvi. (1)

EUDOSSA

Ah no; fermate:
D' avvicinarsi al sasso
Elena non ardisce.

(1) *Omnes sitientes venite ad aquas.* Isai. cap. LV, v. 1.

S. MACARIO

Elena, e quale
Improvviso stupor t' ingombra i sensi?
Il cielo t' esaudì: vedi l' oggetto
De' tuoi voti felici. Or come in vece
D' imprimer là su l' adorato marmo
Mille teneri baci,
Tremi, lo guardi, impallidisci e taci?

SANT' ELENA

Nel mirar quel sasso amato
Che raccolse il sommo Bene,
Mi ricordo le sue pene,
Mi rammento il nostro error.
Parmi questo il dì funesto
Che spirò l' eterna Prole,
E che il volto ascose il sole
Per pietà del suo Fattor.

S. MACARIO

O marmo glorioso, emulo al seno
Della Madre di Dio! (1) Chiudeste in voi
Dell' umana salute entrambi il prezzo,
Immaculati entrambi; e la grand' opra
Della pietà infinita
Fu cominciata in quello, in te compita.

(1) *Ita monumento novo, quo sepultus est, ubi nullus erat mortuorum positus, nec ante, nec postea, congruit uterus Virginis, quo conceptus est, ubi etc.* Aug. de Trin. lib. IV, cap. V.

In te s' ascose
L' Autor del tutto,
Come nel seno
Che il partorì.
Ma di quel fiore
Tu rendi il frutto;
Ma di quell' alba,
Tu mostri il dì.

SANT' ELENA

Ceda, ceda una volta
Il timore al desio. Venite, amici,
Ad inondar quel sasso
Di lagrime pietose: io vi precedo ...
Ma ... Che sarà! Vedete
Presso alla sacra tomba
Quel tronco là fra le ruine, in parte
Nascosto ancora?

S. MACARIO

Oh fortunato giorno!
Oh ben sparsi sudori! Ecco la nostra
Sospirata difesa; ecco il vessillo
Che sgomenta l' inferno; ecco la Croce.

SANT' ELENA

Ah lasciate ch' io vada
Ad abbracciarla almeno; onde languisca
Fra gli amplessi tenaci
In tenere agonie lo spirto mio.

EUDOSSA

Fermati, Augusta. (1) Oh Dio! chi sa qual sia
Quella del Redentore? Ella è confusa
Fra le due di que' rei
Che con diversa sorte
Furo al nostro Signor compagni in morte. (2)

SANT' ELENA

Sarà questa, che all' altre
Giace nel mezzo.

EUSTAZIO

Ah la malizia altrui
Potè cangiarle il loco.

SANT' ELENA

Almen lo scritto, (3)
Che *Gesù Nazaren Re de' Giudei*
Distinse un dì, distinguerà la Croce.

DRACILIANO

Dal tronco a cui s' affisse,
Separato è lo scritto, e non v' è segno
Che mostri onde fu svelto.

SANT' ELENA

Ah questa è troppo
Tormentosa incertezza!
Caro pegno di pace,
Temuto in terra e venerato in cielo,

(1) Amb. de Obit. Theod. n. 45, 46.
(2) Socrat. Hist. Ecc. lib. I, cap. XVII. — Sozom. Hist. Eccl. lib. II, cap. I.
(3) Ambr. de Obit. Theod. n. 45, 46.

Un raggio, un raggio solo
Esca da te, che i dubbi miei rischiari.
Sento la tua presenza, ardo d' amore;
Ma la face qual è! Ti trovo, oh Dio,
E non posso adorarti!
Che, se adorarti io tento,
Un tronco infame idolatrar pavento.

S. MACARIO

Elena, ascolti il suono
Di quel canto funébre! A piè del monte
Vedi su quel ferétro un corpo estinto!

SANT' ELENA

Lo miro.

S. MACARIO

Ah quinci a caso
Non passa in questo istante. Ardir. Prendiamo
La Croce, Eustazio. Una gran prova io spero
Dall' arbore vital.

EUSTAZIO

Ma qual de' tronchi
Da noi si prenderà!

S. MACARIO

Quel che fra gli altri
Occupa il mezzo. (1) A secondar t' affretta
Gl' impulsi del mio cor; sieguimi. È questo
Giorno di meraviglie.

SANT' ELENA

Intendo, intendo:

(1) *Quærit ergo medium lignum.* Ambr. *Ibid.*

Anch' io verrò.

S. MACARIO

No, tu rimani, Augusta,
La tomba ad adorar del Re del cielo;
E seconda co' voti il nostro zelo.

SANT' ELENA, EUDOSSA E DRACILIANO.

SANT' ELENA, ED EUDOSSA

Dal tuo soglio luminoso
Deh rimira il nostro pianto,
Amoroso Redentor.
Ah risplenda al marmo accanto
Che raccolse il Verbo eterno,
Della morte e dell' inferno
Anche il legno vincitor. (1)

DRACILIANO

Signor, de' falli nostri
Questo dubbio è la pena. In simil guisa
Giunge al confin della promessa terra,
E non v' entra Mosè; (2) con sorte eguale
Il Profeta reale (3)

(1) *Crux vicit, et mors victa est, et diabolus victus est, et homo solutus.* Aug.

(2) Num. cap. XX, a v. 10 ad 12. — Deuter. cap. I, v. 37; cap. XXXIV, v. 4.

(3) Paral. lib. I, cap. XXII.

A fabbricarti il tempio i cedri eletti,
I marmi e l'oro a radunar s'adopra,
E spira poi sul cominciar dell'opra.
Ah no; questi fra noi
Rinnovar non ti piaccia
Esempi di rigor. Sia padre adesso
Chi fu giudice allor. Viva nell'alma
La speme ancor mi resta
Di tua promessa, e la promessa è questa:
Si scuoteranno i colli,
Il monte tremerà;
Ma sarà sempre stabile
L'immensa mia pietà.
Nè spargerò d'obblio
Quel patto mai di pace,
Che riunì con Dio
L'oppressa Umanità. (1)

EUDOSSA

Chi mai con tante prove
Della tua tenerezza, eterno Padre,
Dubitarne potrà? Del nostro affanno,
No, tu non sei l'autore. Arte maligna
Dell'infernal nemico
È la nostra dubbiezza. Ei si rammenta
La virtù di quel tronco; asconde a noi

(1) *Montes enim commovebuntur, et colles contremiscent: misericordia autem meam non recedet a te, et fœdus pacis meæ non commovebitur: dixit miserator tuus Dominus.* Isai. cap. LIV, v. 10.

Un soccorso sì grande; invidia al cielo
Un trofeo sì sublime; e gonfio il seno
Di quell' odio impotente
Che mai non fia per suo castigo estinto,
Contro l' armi congiura onde fu vinto. (1)
Sul terren piagata a morte
Tutte l' ire insieme accoglie,
E s' annoda e si discioglie
Serpe rea talor così.
In quel ramo i morsi affretta
E in quel sasso che l' opprime,
Disperando la vendetta
Nella man che la ferì.

EUSTAZIO, E DETTI.

EUSTAZIO

ELENA augusta, amici,
Oh se veduto aveste ... Oh noi felici!

SANT' ELENA

Che rechi, Eustazio!

EUSTAZIO

È dissipata alfine
Ogni nostra dubbiezza.

(1) *Video quid egeris, diabole, ut gladius, quo peremptus es, obstrueretur.* Ambr. de Obit. Theod. n. 44.

DRACILIANO

E come!

EUSTAZIO

Il cielo

Co' portenti parlò.

EUDOSSA

Che fu! Sospesi

Non tenerci così.

EUSTAZIO

La mesta pompa,

Che quindi rimiraste, al primo cenno
Del Pastor venerato a piè del monte
I suoi giri arrestò. Corre al feretro
Macario impaziente; e, pieno il core
Di quella viva fede
Che ferma il sole (1) e che divide i mari,
Al cadavere freddo
La croce appressa. (Onnipotenza eterna,
Che non ottiene una pietà verace!)
Come, se a viva face
Face poc' anzi estinta
S' avvicina talor, subito splende
L' altra fiamma non tocca e già s' accende;
Tal dal tronco felice
Passa virtù nella gelata spoglia,
Che il già rappreso sangue

(1) Jos. cap. X, v. 12, 13. — Exod. cap. XIV. — Heb. cap. XI, v. 29.

In ogni vena a ribollir costringe. (1)
Tornano a' loro uffici
Le fibre irrigidite; alterna il petto
Il suo moto vitale; al giorno il ciglio,
S' apre il labbro a' respiri; e non intende
L' anima sbigottita
Chi la richiami alla seconda vita.

SANT' ELENA

Oh meraviglie!

EUDOSSA

E voi
Come mai rimaneste
Voi spettatori al gran portento eletti!

EUSTAZIO

Poscia che agli altri affetti
Diè loco lo stupor, fra noi si desta
Di flebili sospiri,
Di liete voci e d' interrotti accenti
Un mormorio confuso. Altri alla Croce
Desioso s' appressa;
Altri prono l' adora:
Chi batte il sen; chi le sue colpe accusa;
E si discioglie intanto
Ogni fedel per tenerezza in pianto.

SANT' ELENA

Non più. Corriamo, amici,
La Croce ad adorar.

(1) Sozom Hist. Eccl. lib. II, cap. I. — Sulpic. Sever. Hist. Sac. lib. II, cap. XXXIV.

EUSTAZIO

Fermati; a noi
Già Macario ritorna. Osserva quanto
Sul Calvario ei conduce
Popolo intorno al gran vessillo accolto,
E di qual nuova luce ei splenda in volto.
Dal nuvoloso monte,
Dopo il fatal tragitto,
Il condottier d' Egitto
Forse così tornò:
Così fra' suoi discese,
L' orme portando in fronte
Del raggio che l' accese,
Quando con Dio parlò. (1)

S. MACARIO, E DETTI.

S. MACARIO

Al ciel diletta Augusta,
Popoli al ciel diletti, eccovi il tronco
Vincitor della morte, in cui spirando
Vittima e Sacerdote
Placò l' ira del Padre il figlio eterno. (2)
A piè di questo ognuno

(1) Exod. cap. XXXIV, v. 29.
(2) *Per hoc et sacerdos est ipse offerens, ipse et oblatio.* Aug. de Civ. Dei, lib. X, cap. XX.

Rechi i tributi suoi: (1) non già gli eletti
Balsami preziosi,
Non le gemme Eritree, non i tesori
Dell' indiche pendici,
Ma gli affetti nemici
Venga a deporre, i desideri avari,
Le cure ambiziose,
Le bramate vendette, i folli amori.
In tutti il vecchio Adamo
Si purghi, si rinnovi; e non conservi
L' alma, che torna al suo Fattore amica,
Vestigio in se della catena antica.
Al fulgor di questa face
Si risvegli a nuova vita
Dal letargo contumace
L' ostinato peccator.
A calcar la via smarrita
Dio l' invita; e per mercede
Poche lagrime gli chiede,
Ma che partano dal cor. (2)

SANT' ELENA

Questo è pur dunque il sacrosanto Legno
Ministro a noi della celeste aita!

(1) *Quot ergo in se habuit oblectamenta, tot de se invenit holocausta. Convertit ad virtutum numerum, numerum criminum.* Greg in Hom XXXIII sup. Evang.

(2) *Deus, si quis velit reverti ad virtutis viam, suscipit libenter et amplectitur; non enim temporis longitudine, sed affectus sinceritate pœnitudo pensatur.* Ex Chrys. lib. I ad Theod. laps. n. 6.

Qui l' Autor della vita
Dunque morì! Qui fu svenato il mio
Tenerissimo Padre! Ed io sollevo
A rimirarlo il temerario sguardo!
Io, rea di mille colpe
Dell' eterna giustizia innanzi al trono!
Pietà, signor perdono. Ah non sia vero
Che il sangue prezioso,
Che spargesti per me, sia sparso invano.
Mi tolga la tua mano
Le reliquie nell' alma
D' ogni passato error. Lasciami solo
De' falli miei la rimembranza amara,
Per materia di pianto. (1) E la tua Croce
C' innamori così che, ognun di noi
Ad abbracciarla inteso,
Ne speri il frutto e ne sostenga il peso.

CORO

Fedeli, ardire. Ah secondiam la brama
Che alle nostr' alme inspira
D' Elena la pietade. Il desiarla
Principio è di salute; e chi si pente,
Nel verace dolor torna innocente. (2)

(1) *Quando si pœnites, ut ubi amarum sapiat in animo, quod ante dulce fuit etc. jam bene tunc ingemiscis ad Deum.* Ambr. Matth. x.

(2) *Si autem impius egerit pœnitentiam etc. vita viuet. et non morietur.* Ezech. cap. XVIII, v. 21.

FINE DEL TOMO TERZO.

TAVOLA

Delle OPERE *contenute nel Tomo terzo.*

SEMIRAMIDE, *Dramma scritto dall' Autore in Roma, ed ivi rappresentato con musica del* VINCI *la prima volta, il carnevale dell' anno* 1729. Pag. 1

ARTASERSE, *rappresentato con musica del* VINCI *la prima volta in Roma, il carnevale dell' anno* 1730 . . . » 99

ADRIANO IN SIRIA, *rappresentato con musica del* CALDARA *la prima volta in Vienna, il dì 4 novembre* 1731, *per festeggiare il nome dell' Imperator* CARLO VI, *d' ordine dell' Imperatrice* ELISABETTA . . . . . » 207

SANT' ELENA AL CALVARIO, *azione sacra, scritta dall' Autore in Vienna*

d' ordine dell' Imperator CARLO *VI ed eseguita la prima volta con musica del* CALDARA, *la settimana santa dell' anno* 1731. . . . . Pag. 301

49385

Digitized by Google